ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 28 Aprile 1911* — MATTINO — NUM. 117

PREZZI D'ABBONAMENTO
al regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il Congresso dei ferrovieri
delibera di continuare l'agitazione
con qualunque mezzo

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 27, sera.

La seduta del Congresso nazionale dei ferrovieri si è aperta stamane, alle ore 7, sotto la presidenza di Pedrini, sempre con l'esclusione della stampa.

Ripresa la discussione sull'azione da esplicare per ottenere i miglioramenti chiesti e non ottenuti dal Governo, parlano ancora diversi oratori. Alle 10,30 il congressista Pelizza esce dalla sala e comunica ai giornalisti, riuniti nelle vicinanze, il seguente ordine del giorno, votato per acclamazione e destinato alla pubblicazione:

« Il Congresso, riaffermando il principio che quanto fu chiesto col Memoriale rappresentava il minimo necessario sia materiale che morale, e la coscienza e la fiducia nella finalità « le ferrovie ai ferrovieri »; delibera di continuare l'agitazione con qualunque mezzo, per ottenere il completo accoglimento dei propri desiderata, valendosi anche della solidarietà offerta dai lavoratori della libera industria ».

Pelizza continua, dettando: « Dopo l'approvazione per acclamazione dell'ordine del giorno, il presidente Petrini dice che, se pure in qualche dettaglio la relazione e quindi l'opera del Comitato centrale esecutivo fu criticata, tuttavia è convinto, e con lui spera lo sieno i congressisti, che gli uomini che oggi sono a capo delle organizzazioni, meritano tutta la stima e la fiducia per compiere l'imminente lavoro. L'assemblea dei congressisti unanimemente applaude ».

Si aprono le porte

Le porte vengono quindi aperte, e i giornalisti possono entrare. Il congressista Pelizza, osservando che i ferrovieri devono partecipare al movimento proletario, ricorda l'agitazione di Bologna per la controversia fra i lavoranti edili e i capimastri, e invita il Sindacato a mettere a disposizione degli scioperanti di Bologna una somma notevole, perchè possano continuare la lotta e ottenere quelle rivendicazioni che sono pretese.

Il Congresso approva plaudendo la proposta Pelizza.

Il congressista Moro propone, e la proposta è accolta, che i congressisti abbiano a versare due lire ciascuno per gli scioperanti di Bologna.

Serino prende quindi la parola per svolgere la relazione sull'influenza dell'organizzazione in rapporto alla regolarizzazione del personale. Il relatore Serino intrattiene a lungo. Egli desidera l'elevazione delle masse, l'educazione e l'epurazione del personale, perchè non si possa più lanciargli contro accuse di disonestà.

Sulla relazione Serino s'impegna un'animata discussione.

Ramella dichiara che riteneva venisse altrimenti impostata la relazione dalla quale potrebbe sembrare possibile che l'organizzazione volesse divenire una succursale della polizia. Parla della necessità di moralizzare i ferrovieri nel senso dell'affratellamento.

Corradetti critica pure l'impostazione della discussione.

Parlano quindi numerosi oratori e infine viene votato il seguente ordine del giorno presentato da Mercadante: « Il congresso dà mandato al Comitato centrale di profittare di tutti gli incidenti, delle piccole sopraffazioni, delle controversie di carattere collettivo o anche individuale per affermare nei singoli i valori morali che integrano il diritto proletario ».

Alle 12,15 la seduta è tolta.

L'opera di controllo dei ferrovieri

La seduta pomeridiana si apre alle 14,30. Un membro del Comitato centrale riferisce sul comma 5.o, cioè se convenga al personale organizzato nominare i rappresentanti propri nei varii organismi ferroviari in cui è ammessa la rappresentanza del personale. Fantozzi osserva che non è opportuno che il personale nomini dei propri rappresentanti nei varii organismi ferroviari; essi non avrebbero nessuna influenza perchè sarebbero sempre in minoranza e finirebbero col tradire gli interessi di classe.

Celesia approva pienamente la relazione presentata dal Comitato centrale e nega che i rappresentanti delle organizzazioni ferroviarie subiscano influenze dei superiori; essi invece potrebbero riferire alle masse tutte le corruzioni, le ingiustizie tentate appunto dai superiori.

Anche Landi approva la nomina dei rappresentanti.

Fischiano, segretario della sezione milanese del Sindacato, ritiene che i rappresentanti dei ferrovieri dovrebbero fare opera specialmente di controllo; ciò servirà quasi di scuola permanente ai ferrovieri per quando saranno chiamati all'amministrazione diretta delle ferrovie, perchè non bisogna dimenticare l'ultimo scopo dei ferrovieri, quello di dare loro le ferrovie.

Dopo brevi parole di Palazzi, il delegato Mele, che fa parte della Commissione per le case dei ferrovieri, riferisce intorno a quanto è avvenuto nella Direzione compartimentale di Firenze, fatti che si ripeterono in tutte le altre direzioni compartimentali circa le case dei ferrovieri. Questi fatti da lui accennati devono solo servire di esemplificazione e di argomentazione nei varii organi ferroviari. L'oratore si diffonde a citare fatti che dimostrano come tutti i desiderata del personale erano sempre respinti appunto perchè i rappresentanti dell'amministrazione ferroviaria erano in maggioranza di fronte a quelli degli agenti. Propone un ordine del giorno che riassume le sue idee esposte.

Pelizza propone che il Sindacato scenda in lotta per conquistare nei varii organismi ferroviari anche la maggioranza.

Belli è favorevole alla partecipazione dei rappresentanti e ne ripete le ragioni. Si dovrebbero però eleggere i rappresentanti nei varii rami ferroviari con il mandato di fare opera inquisitrice e di controllo solamente, non di collaborazione.

Corradetti ha una concezione catastrofica delle rappresentanze, anzi vorrebbe anche la diminuzione delle paghe giornaliere per creare quel malcontento nelle masse, necessario a distruggere l'imborghesimento di tutte le amministrazioni.

Parlano ancora molti oratori pro e contro la rappresentanza statale dei ferrovieri.

Infine Decio Papa difende la relazione del Comitato centrale e ne mantiene le proposte.

Alle pompe!

Si dà quindi lettura di parecchi ordini del giorno. Succede un po' di pandemonio; a questo punto si vorrebbero chiariti [illegible] gli ordini del giorno. Il chiasso è grande; Corradetti allora si avvicina ad una pompa di incendio e fa atto di inaffiare le idee rumorose dei congressisti. Questo gesto da pompiere solleva una viva ilarità. L'assemblea si calma e si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Marchetti, che dice:

« Il Congresso, udita la relazione del Comitato centrale, sull'opportunità dell'entrata del personale organizzato nelle Commissioni elettive, aderisce ai criteri esposti nella relazione stessa, e passa all'ordine del giorno ».

Esso viene approvato con 27 voti favorevoli, contro 17 contrari e tre astenuti. Si approva quindi un ordine del giorno Mele, invitante il Comitato a far pressione, perchè il Governo faccia miglior uso dei ferrovieri appartenenti al Comitato. E si passa alla discussione dell'interessante comma 7.o, circa l'adesione alla Confederazione del lavoro. Il delegato Marchiani legge la sua relazione. « Il Comitato centrale — dice il relatore — si ebbe già ad esprimere per il distacco dalla Confederazione e ne dà le ragioni, elencando i fatti che maggiormente contribuirono ad acuire il dissidio fra il Sindacato e la Confederazione ». Il relatore rileva che la Confederazione non vive ormai che per obbedire alle mansioni burocratiche, rimanendo assente dalla vita operaia, per tutto ciò che si riferisce alla creazione dei movimenti operai; e rigetta sulla Confederazione la colpa del distacco, incolpandola di non essersi interessata all'agitazione dei ferrovieri, anzi di averla combattuta. Il relatore della maggioranza propone il distacco.

Di fronte a questa relazione della maggioranza, viene presentata una controrelazione della minoranza del Comitato centrale, nella quale si sconsiglia una dichiarazione di così grave importanza. Il Sindacato dei ferrovieri non deve combattere la Confederazione come organismo operaio, ma bensì coloro che malamente la dirigono.

Per il Consiglio generale parla Bruno, che vuole si mantenga l'inscrizione del Sindacato alla Confederazione, perchè il dissidio manifestatosi tra Sindacato e Confederazione è dovuto ai dirigenti, non già causato dallo statuto della Confederazione stessa.

I congressisti hanno desiderio di far presto. Si presenta una proposta per la limitazione degli oratori. Ma, quasi a farlo apposta, si accende una lunga discussione su di esso, discussione che fa perdere molto tempo inutilmente. Propugnano il distacco i delegati Mercadante e Pedrino. Sono invece favorevoli al mantenimento della inscrizione del Sindacato alla Confederazione, Ramella e Ciardi.

Vengono presentati diversi ordini del giorno: alla fine viene approvato, con 28 voti favorevoli e 18 contrari, un ordine del giorno, col quale si mantiene l'inscrizione del Sindacato alla Confederazione, facendosi la proposta che d'ora innanzi venga mantenuto l'accordo.

In seguito viene approvato il bilancio del Sindacato, ed il Congresso è rinviato a domani.

L'ostruzionismo?

Roma, 27, notte.

La vita italiana si concentra a Torino, dove il Governo ha trasportato per qualche giorno le sue tende. Sei ministri e tre sottosegretari di stato sono partiti stassera da Roma alla volta della capitale del Piemonte; un settimo ministro, l'on. Sacchi, vi giungerà domani da Cremona. I treni di stassera in partenza dalla capitale erano rigurgitanti di deputati e di senatori che si recano alla grande festa del lavoro, dove, a nome del Governo, parlerà l'on. Nitti. Il ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio farà un quadro completo ed esauriente dei progressi compiuti dall'Italia nei vari rami dell'attività nazionale durante questi cinquanta anni. L'on. Nitti darà la dimostrazione di questi progressi con apposite tabelle, che però non verranno lette per brevità durante il discorso ufficiale nè potranno essere comprese nei resoconti, ma figureranno nel testo che sarà poi stampato a cura del ministero di Agricoltura Industria e Commercio. I ministri ritorneranno da Torino soltanto il 3 maggio. Il 4 maggio l'on. Giolitti ed una rappresentanza del Governo interverranno all'inaugurazione in Campidoglio del congresso internazionale della stampa: oratore, Luigi Luzzatti. Solo dopo questa lunga serie di feste e di cerimonie, cioè quasi alla vigilia della riapertura della Camera, la vita politica riprenderà un po' di interesse nella serie dei consigli di ministri, che verranno tenuti nelle due prime settimane di maggio. In essi verrà anzitutto deciso quale dei progetti di legge presentati dal passato gabinetto saranno mantenuti e quali ritirati; verranno inoltre discussi ed approvati i due maggiori nuovi progetti di legge che il ministero presenterà alla Camera cioè quello sulla riforma elettorale e sul monopolio di stato delle assicurazioni per la vita. Intanto, fino al primo maggio avremo un periodo di calma politica quasi assoluta. Il primo maggio, se non sopraggiungerà, speriamolo, qualche manifestazione inconsulta dei ferrovieri, trascorrerà calmo. E' da notarsi soltanto una vivace polemica a base di manifesti tra le frazioni così dette rivoluzionaria intorno al nuovo atteggiamento rispetto al governo dell'elemento socialista parlamentare. Solo tema politico del momento è l'*ultimatum* che i ferrovieri intendono porre al Governo con l'ordine del giorno votato al congresso di Milano e più ancora con la deliberazione, mantenuta segreta, che sarà applicata dal comitato centrale del sindacato ferrovieri. In sostanza con l'ordine del giorno votato a conclusione delle sedute segrete il congresso ha detto al Governo: « O concedete i nuovi miglioramenti al personale, oppure attueremo l'ostruzionismo ». La minaccia è apertamente confessata nella frase: « Il congresso delibera di continuare l'agitazione con qualunque mezzo. Naturalmente in un ordine del giorno non poteva essere precisata la forma di una protesta che i ferrovieri intendono adottare ma, secondo notizie concordi, essa dovrebbe consistere nell'ostruzionismo, la *grève perlée*, lo sciopero ricamato, come lo definiscono i francesi.

Escluso dunque lo sciopero, che finirebbe nel ridicolo dopo due giorni, escluso il *sabotage*, poichè la conseguente inevitabile applicazione del Codice penale spaventa i ferrovieri, anche quelli anarcoidi, il Sindacato dei ferrovieri tenterebbe un timido esperimento di ostruzionismo. Quando? Non si sa per ora, come non si sa neppure del resto se il Sindacato non vorrà esperire altri mezzi prima di ricorrere a tale forma di protesta. Certo il Governo non è soverchiamente preoccupato di una tale eventualità anche perchè pensa che se a questo estremo si deve venire, tanto vale che si affronti una buona volta la ribellione dei ferrovieri e la si finisca con questa spada di Damocle continuamente sospesa sul Governo e sul Paese.

Ad ogni modo, quali sono gli umori delle sfere governative in presenza della nuova agitazione dei ferrovieri? Eccovele in breve riassunto. Il Governo non teme. Il direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, così bistrattato al Congresso di Milano, mentre un tempo era il beniamino dei ferrovieri ha da tempo preparato il suo piano di azione contro quella qualsiasi forma di agitazione che sarà prescelta dai ferrovieri. Inoltre nelle sfere governative si ritiene che i dissidi fra le varie organizzazioni del personale impediranno la riuscita dell'ostruzionismo.

Nelle sfere governative si pensa e si nota prima di tutto che il Sindacato che ha tenuto in questi giorni il congresso a Milano, non rappresenta l'intera collettività dei ferrovieri essendovi per esempio, la federazione e altre organizzazioni, che non sono affatto d'accordo col Sindacato e che si sono sostanzialmente accontentate dei 23 o 24 milioni annui di miglioramenti economici concessi ai ferrovieri dall'ultima legge. E nemmeno può dirsi che tutti i soci del sindacato siano d'accordo. La scelta dei delegati del congresso fu fatta senza una vera ed efficace partecipazione dei ferrovieri che nella grande massa si mantengono perfettamente tranquilli. Cosicchè, dato anche che il Sindacato decidesse l'ostruzionismo, questo si risolverà in un misero tentativo, ben presto domato, se non altro per la pressione dell'opinione pubblica e per l'intervento degli stessi utenti le ferrovie, i quali non sono disposti a farsi corbellare da insidiose manovre ostruzionistiche.

Il *Giornale d'Italia*, poi, ha cercato di sapere se per caso il Governo di fronte all'*ultimatum* che i ferrovieri del sindacato pare si accingono ad inviargli, pensi a cedere. Ci è parso di capire, dice il *Giornale d'Italia*, che l'intenzione di cedere non vi è affatto, nè pare che gli uomini più rappresentativi del partito socialista abbiano l'intenzione di adoperarsi eccessivamente a favore dei futuri belligeranti, tanto più che il sindacato non si è mostrato benevolo verso di essi.

Il *Giornale d'Italia* conclude: « Non si preoccupi dunque eccessivamente il pubblico, sul quale per altro incombe il dovere di mostrarsi risoluto a non tollerare imposizioni di una categoria o di una parte di categoria di agenti dello Stato ».

Quanto alle promesse, che si dice erano state fatte ai ferrovieri dal Luzzatti e dal Sacchi, non si dà alcun peso alle accuse di mancata fede alla parola dell'on. Luzzatti, e l'on. Giolitti ha appunto risposto ai signori del Sindacato di non aver trovato traccia di impegni presi dal suo predecessore. Nè pare che sia di diverso avviso l'onorevole Sacchi, e quanto all'on. Luzzatti, egli stesso ha fatto pubbliche dichiarazioni nelle quali ha ammesso bensì l'esistenza delle amichevoli conversazioni coi rappresentanti del Sindacato, ma ha negato di aver fatto promesse all'infuori di quelle che potevano mantenersi con ritocchi a qualche disposizione regolamentare; sopratutto ha affermato che la recente legge ha rappresentato un grande sforzo finanziario. Adunque il Governo ritiene di non aver affatto promesse da mantenere. Questo il punto di vista delle sfere bene informate.

La *Tribuna* così commenta la minaccia del Congresso di Milano: « Quanti hanno buon senso si augurano che i ferrovieri non si lascino trascinare ad atti inconsiderati, che potrebbero avere, per le specialissime condizioni che il Paese attraversa in questo momento, gravi conseguenze anche per gli stessi ferrovieri. Il Governo, il Parlamento ed il Paese hanno mostrato di intendere tutta la necessità e l'opportunità di concedere ai ferrovieri quei miglioramenti che i nuovi tempi ed i bisogni nuovi facevano loro giustamente reclamare. Sono circa ventitrè milioni che il Governo ha concesso ai ferrovieri e che con le Casse-pensioni diventano trenta. Maggiori sacrifici il bilancio dello Stato non consentirebbe per ora. Si dovrebbe quindi nutrire fiducia nel patriottismo dei ferrovieri, perchè mentre la patria celebra il cinquantesimo anniversario della proclamazione della sua unità, essi sentano tutta la responsabilità ed abbiano intera la coscienza di essere anzitutto italiani. Se questa coscienza i ferrovieri non avessero, provocherebbero un giusto risentimento nel Paese, che non vuole intralciata la sua ascensione, e meriterebbero i rigori del Governo ».

Il manifesto dei rivoluzionari
pel 1° maggio
Attacchi ai riformisti

Roma, 27, notte.

Dopo il manifesto scritto da Filippo Turati per la Direzione del partito socialista, in occasione del 1.o maggio, abbiamo un altro manifesto antagonistico del Comitato centrale della frazione rivoluzionaria intransigente. Il manifesto è interessante, poichè è tutta una polemica coi socialisti riformisti, cominciando dall'appoggio a Giolitti fino alla eventuale partecipazione dei socialisti al Governo, ed incomincia dicendo:

« Questo primo maggio sorprende il partito socialista nel travagli di una profonda crisi risolutrice, le cui conseguenze però non potranno impedire e neppure ritardare il fatale divenire del socialismo. Noi vogliamo quest'anno consacrare il primo maggio alla riaffermazione energica della finalità socialista e della lotta di classe, e richiamare ad essa la coscienza vigile e diretta dei lavoratori italiani. La conquista delle riforme immediate, che i socialisti considerarono sempre una delle vie del socialismo, è diventata, per i riformisti, addirittura la mèta definitiva del movimento proletariato. Essi sono andati anche più in là con le loro funeste deviazioni dalla strada maestra del socialismo. Approvando ed incoraggiando la partecipazione dell'on. Bissolati al Governo monarchico e borghese hanno rinunciato agli infingimenti ed alle tergiversazioni con cui ingannarono il partito nei recenti Congressi. Noi pensiamo che fin da ora il partito, per il futuro Congresso di Modena, debba prepararsi a reagire alle loro illusioni. In questa situazione essi saranno i collaboratori principali di un regime diretto ad assorbire e a dissolvere le energie proletarie ed a corrompere la politica del partito socialista. I riformisti hanno già dovuto pagare una gravosa tassa di ingresso in questa situazione, diventando gli apologisti di Giolitti, al quale fino a ieri imputarono le peggiori immoralità di Governo. Domani approveranno gli enormi aumenti, già preparati, delle spese militari; in seguito si assumeranno la responsabilità degli eccidi dei nostri compagni e dei nostri fratelli di lavoro, e forse ripeteranno che la funesta corruzione della vita pubblica nell'Italia Meridionale, alimentata e difesa dall'onnipotenza dei prefetti e dei deputati ministeriali, è un fenomeno puramente locale, di cui non è responsabile il Governo.

« Compagni lavoratori! Noi ci affrettiamo a separare nettamente ed energicamente, di fronte al proletariato italiano, la nostra responsabilità da quella, assai grave, che i riformisti si sono assunta, e sebbene questi abbiano ancora con la tessera il documento dei loro vincoli col partito, affermiamo che essi sono ormai estranei ed avversi a ciò che del partito socialista è la essenziale ragione di essere, la funzione anti-borghese, l'emancipazione dei lavoratori. Invano essi verranno, in questo primo maggio, fra voi a promettervi che vi renderanno liberi e felici con le leggi che compieranno in Parlamento, insieme alla Maggioranza dei deputati borghesi; invano i riformisti vi garantiranno le sincere intenzioni democratiche della Monarchia per giustificare la loro dedizione al Governo. Non vi lasciate adescare dalla prospettiva dei benefizi immediati, per i quali si vuole la vostra rinuncia all'emancipazione sociale del proletariato.

« Noi confidiamo che quei socialisti i quali andranno al Governo, non vi andranno mai in nome vostro e col vostro consentimento; tuttavia questo è certo: il socialismo sopravviverà alle deviazioni ed agli abili dei suoi stessi assertori, e cercherà vittoriosamente la via del cuore dei dodici milioni di lavoratori italiani ancora assenti al nostro movimento ed inconsapevoli dei loro destini ».

Il 1° maggio degli operai cattolici

Roma, 27, notte.

Anche gli operai romani inscritti al partito cattolico terranno il primo maggio un loro comizio. La direzione diocesana di Roma ha pubblicato un manifesto nel quale è detto che nel comizio che sarà tenuto in Borgo presso il Vaticano, saranno trattati i problemi che incombono oggi ai cattolici: cioè il caro viveri, il suffragio universale, la rappresentanza proporzionale, la minaccia di un attacco anticlericale. Il manifesto finisce: « Operai cattolici! E' imprescindibile dovere di tutti, ma principalmente di chi apertamente combatte per il trionfo dei nostri ideali di religione, di patria, e di elevazione del popolo, il prendere parte alla riunione da cui dovrà partire la affermazione solenne, da parte dei cattolici romani, del sacrosanto e inviolabile loro diritto alla tutela dei loro principi religiosi, allo sviluppo della legislazione sociale in favore della classe lavoratrice e alla tutela di tutti i loro diritti ed interessi di classe, compresavi la rappresentanza delle nostre organizzazioni in seno all'ufficio del lavoro ».

Una nota ufficiosa
sul monopolio delle assicurazioni

Roma, 27, notte.

Una Nota ufficiosa intorno al disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni, dichiara assolutamente infondata la voce della istituzione di un Consorzio fra le varie Compagnie esistenti in Italia a cui verrebbe affidato il monopolio delle assicurazioni. Non meno infondate — aggiunge la Nota ufficiosa — sono le voci relative alle difficoltà, sempre maggiori, che si incontrerebbero nello studio del progetto in parola, e l'altra di speculazioni borsistiche che si avrebbero operando il riscatto. La voce o per meglio dire la supposizione del riscatto è stata già ripetutamente, autorevolmente smentita e non si comprende perchè possa essere ancora posta in circolazione.

Il ministro Nitti e l'orario d'ufficio

Roma, 27, sera.

L'on. Nitti, nell'intento di mettere un freno agli abusi verificatisi nel Ministero dell'agricoltura, ha diretto ai capi-servizio una circolare, invitandoli ad osservare ed a far rigorosamente osservare dai dipendenti impiegati l'orario di ufficio. Ha pertanto disposto di essere subito avvertito dei ritardi e delle ingiustificate assenze dei funzionari, qualora i richiami e le punizioni ad essi inflitte nei limiti della propria competenza dai capi-servizio non abbiano avuto l'effetto desiderato. Egli spera in tal modo di instaurare subito un serio ordinamento dei servizi, senza bisogno di ricorrere a misure di controllo, che l'on. Nitti vorrebbe assolutamente evitare.

Gli analfabeti pregiudicati
saranno privi del diritto di voto

Roma, 27, sera.

Una Nota ufficiosa conferma che nella riforma elettorale dell'on. Giolitti saranno esclusi dal diritto al voto quei cittadini analfabeti che, pur avendo raggiunto trent'anni e fatto il soldato, non potessero presentare il certificato penale senza macchia.

L'agitazione dei soci
della Cassa Mutua pensioni

Roma, 27, notte.

La vivace agitazione sorta a Roma tra i soci della Cassa Mutua per le pensioni di Torino ha avuto la sua prima manifestazione pubblica. L'adunanza, promossa dal Comitato di agitazione, si è tenuta nella sala della Società « La Romanina », in via Giulia, ed è riuscita affollatissima. Erano presenti circa 1500 soci, tra cui moltissimi ufficiali dell'esercito ed impiegati dello Stato, rappresentanti complessivamente 6 mila quote. Lo scopo della riunione, come è detto nella circolare di invito, era di nominare il Comitato definitivo per l'agitazione e prendere i primi accordi onde iniziare le pratiche per ottenere il recesso da socio stesso, previa restituzione delle quote e del dividendo della liquidanda Cassa pensioni. L'adunanza era presieduta dal socio Giuliani.

Vennero lette in primo luogo numerosissime adesioni, dopo di che il signor Casanova, ideatore di questa agitazione a Roma, prese la parola per ringraziare:

— La vostra presenza in così numeroso stuolo — disse il Casanova — è la miglior risposta all'accusa mossaci, che mentre in tutta Italia ferveva l'agitazione, qui in Roma si dormisse. Noi non dormivamo — esclama — ma ci preparavamo per riunire i nostri sforzi onde iniziare questo movimento, che, partendo appunto dalla capitale, sarà il più efficace di tutti.

Il Casanova fece brevemente la storia di questo inizio di agitazione. Ringraziò tutti coloro che hanno cooperato con lui nella agitazione, e propose che fossero nominati membri del Comitato i soci di cui fece i nomi, e che furono accettati per acclamazione: presidente, Casciani, negoziante; vice-presidente, Carrerra, segretario al Ministero delle poste; segretario, Venizian.

Si iniziò subito la discussione, e parlarono diversi soci, che per la massima parte sostennero la tesi del recesso. Fra l'altro, si è parlato di nominare un Collegio legale, composto degli avvocati Scialoia, Pagliaro e Jaconel, perchè possa patrocinare sollecitamente gli interessi dei soci aderenti al recesso.

Dietro invito del presidente, venne dato un voto di plauso all'opera prestata dagli onorevoli Valli Eugenio e Cottafavi, i quali dalla tribuna parlamentare seppero svegliare dai sogni rosei migliaia di lavoratori illusi. Fra gli altri, parlò il signor Serafini, che invitò i soci a persistere nell'agitazione intrapresa finchè non abbiano la doverosa soddisfazione dei loro interessi e dei loro diritti.

Hanno anche aderito numerosi tranvieri soci, che impegnati al lavoro non hanno potuto intervenire. Uno di essi era però presente, e parlò, biasimando il Governo per la indifferenza con cui tutela gli interessi di 100 mila soci della Cassa. In contraddittorio voleva poi parlare il signor Salvatori, il quale si dichiarò contrario alla presente agitazione; ma poi fu invitato ad allontanarsi dall'aula, per la semplice ragione che non era socio della Cassa, e non aveva veste per prendere la parola. Dopo altri oratori, parlò per ultimo il cavaliere Casciani, il quale propose che il Comitato provvisorio, malgrado la nomina del nuovo Comitato, perseverasse nella sua opera e si riunisse nuovamente il 29 corrente alla Associazione dei commercianti, per concertare l'azione da seguire, e prendere accordi con gli onorevoli Valli Eugenio e Cottafavi sulla agitazione pubblica e parlamentare da svolgere.

Le navi postali armate in guerra

Palermo, 27, notte.

Ieri si sono completate le installazioni di artiglierie, composte di due cannoni da 120 e sei da 76 millimetri a bordo della *Città di Catania*, della *Città di Siracusa*, i quali oggi hanno eseguito le prove in rada, tirando contro bersaglio. Domani sarà completata l'installazione di otto cannoni a bordo della *Città di Palermo*. Quanto prima saranno installati a bordo di ciascun piroscafo dello Stato tre proiettori e apparecchi radiotelegrafici. La *Città di Messina* riceverà fra breve le artiglierie, che le son destinate. Così questa Divisione di piroscafi celerissimi in servizio dello Stato, inscritti come incrociatori ausiliari della regia marina, potrà essere messa a disposizione della flotta al primo segnale telegrafico.

Quali seri pericoli furono evitati
col rinviare la visita di Re Pietro a Francesco Giuseppe
Le nascoste ragioni politiche del rinvio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, mattino.

L'Imperatore adunque, aderendo al consiglio di alcuni intimi, ha mandato a re Pietro di Serbia un telegramma col quale lo prega di intraprendere più tardi il suo viaggio a Budapest. La notizia sarà accolta con tanto maggiore sorpresa nei circoli politici internazionali, in quanto che appunto ieri mattina era stato predisposto il programma delle feste che dovevano aver luogo in onore di re Pietro. Nella opinione dei meglio informati non è lo stato di salute del Monarca che gli ha fatto prendere questa decisione. Tutti sanno che l'Imperatore sta molto meglio e che disbriga personalmente la maggior parte degli affari di Stato, e fa ogni giorno lunghe passeggiate a piedi nel parco di Schoenbrunn. Si crede che la grande agitazione che in questi ultimi giorni si è manifestata nella stampa serba ostile al viaggio, abbia prodotto una impressione sgraditissima nei circoli ufficiali austriaci. A ciò e non ad altro si deve il telegramma dell'Imperatore, il quale del resto accenna con parole cortesissime al suo rammarico di non poter ricevere re Pietro.

L'imperatore ha reso al re un gran servizio...

Nei circoli serbi si è d'avviso che l'imperatore Francesco Giuseppe ha reso un grande servizio a re Pietro pregandolo di rimandare a più tardi il suo viaggio a Budapest. L'agitazione di questi ultimi tempi in Serbia andava assumendo proporzioni sempre più gravi. Il Re si è trovato in una situazione imbarazzatissima; e d'altra parte intraprendere il viaggio in Austria in questo momento in cui la stampa era ostile a questo incontro, non era far correre al prestigio del Re un grande pericolo? E poi come rifiutare di recarsi di persona presso l'imperatore Francesco Giuseppe quando il Governo serbo aveva fatto a Vienna tutte le istanze e le pratiche per questo viaggio? Il telegramma dell'Imperatore ha risolto questo conflitto.

Pare, perfino, che in certi circoli serbi « chauvinisti » l'ostilità al viaggio fosse tale, che si minacciava, qualora esso si fosse compiuto, di impedire il ritorno a Belgrado di re Pietro. A Belgrado, è noto che certi circoli politici usano assai fare la voce grossa, giocando eternamente con il fantasma di tragiche congiure e di minacciosi eventi; ma è certo che si doveva qui tener conto di questo fermento, anche per certe conseguenze che ne potevano derivare. E' chiaro, ad esempio, che se al ritorno di re Pietro fossero state fatte, a Belgrado, anche semplicemente delle dimostrazioni ostili, queste manifestazioni potevano sembrare dirette anche contro la dinastia austriaca ed avrebbero dovuto interessare la diplomazia. D'altra parte, data l'agitazione di una parte della stampa ungherese, non si era sicuri che a Budapest, durante il soggiorno di re Pietro di Serbia, la situazione rimanesse perfettamente pacifica.

Come fu accolta la notizia a Belgrado

A Belgrado, secondo quanto affermano le notizie giunte a Vienna, si è appresa la notizia con sufficiente tranquillità. Qualcuno non manca di fare osservare che gli chauvinisti più intransigenti potranno ora essere soddisfatti, mentre quelli che desideravano vedere ritornare la Serbia sulla via delle relazioni normali con le Corti delle grandi Potenze europee continueranno a dolersi del suo continuato stato di inferiorità morale. Il Governo serbo, ad ogni modo, ha disposto perchè sia rigorosamente impedita ogni manifestazione che potesse creare complicazioni. I giornali più violenti sono stati sospesi e la Polizia ha ricevuto ordine di impedire nel modo più energico ogni dimostrazione pubblica.

Belgrado, 27, sera.

Il Governo ha pubblicato il seguente comunicato. « L'incaricato di affari austro-ungarico barone Halsnerl ha dichiarato al ministro degli Esteri che S. M. l'Imperatore e Re si vede costretto, in seguito a consiglio dei medici, a cambiare la disposizione presa per il suo soggiorno nella capitale dell'Ungheria, avendo bisogno di passare il maggior tempo possibile in campagna a Goedolloe e non a Budapest. Per questa ragione si vede costretto ad aggiornare il ricevimento di Re Pietro che era stato fissato per l'8 maggio, e rimandarlo ad ulteriore data. Questo ricevimento essendogli oltremodo caro, tenuto anche conto degl'interessi dei due paesi, avrà luogo nell'autunno corrente ».

Prendendo atto di questa comunicazione, il ministro degli Esteri Milovanovitch, tanto a nome del Re quanto a nome del Governo, ha espresso il suo rammarico per l'aggiornamento di questa visita di Re Pietro all'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria dalla quale si attendevano, per molte ragioni, buoni risultati per le relazioni reciproche dei due paesi e molto più per la causa che l'ha resa necessaria. Il ministro esprime infine i più calorosi voti per il pronto ristabilimento della salute dell'Imperatore e Re.

Le dimissioni del Gabinetto serbo?

In quanto, poi, alle voci che correvano questa sera, sulle sorti future della visita, esse sono molto disparate. Alcuni dicono che per il momento non è assolutamente più il caso di parlare di un incontro tra il Re di Serbia e l'Imperatore d'Austria, in un prossimo avvenire; altri dicono che l'incontro avverrà più tardi a Vienna od a Ischl.

Si riceve poi, ancora da Belgrado, la notizia che il ministro degli affari esteri, dottor Milovanovitch, prossimamente abbandonerà il suo posto. Qualcuno vuole mettere questa decisione in rapporto con gli attuali avvenimenti. Milovanovitch andrebbe ambasciatore a Berlino e verrebbe a sostituirlo l'inviato serbo a Parigi, Nilutin Vesnic, che è un intimo aderente alla politica dell'attuale ministro presidente Pasic. Come già vi aveva annunciato ieri, si conferma da Belgrado che, a proposito del viaggio di re Pietro, vi era una assoluta divergenza di vedute nel Gabinetto serbo, tra il ministro degli affari esteri ed il ministro presidente Pasic, il quale trovava per il momento inopportuno il viaggio.

Un'agenzia di informazioni viennese l'« Oesterreiche Ungarische Correspondenz » riceve poi questa sera, da Belgrado, la notizia che sarebbero ormai decise le dimissioni dell'intero Gabinetto serbo. Ma questa notizia mi sembra che per il momento, vada accolta con ogni riserva.

Commenti ungheresi

Budapest, 27, sera.

Il *Pester Lloyd* commenta l'aggiornamento della visita del Re di Serbia e scrive, in proposito: « Si saprà senza dubbio, in Serbia, apprezzare le ragioni che hanno provocato l'aggiornamento della visita reale. Non si tratta affatto di considerazioni politiche, nè di questioni di cerimoniale, ma unicamente della salute di un sovrano avanzato in età. L'agitazione della stampa serba non è riuscita a provocare il malcontento. I rapporti tra la Serbia e la monarchia austro-ungarica non riposano attualmente sullo stato dell'opinione pubblica, ma su una concezione particolare della realtà ».

Altri giornali credono al contrario che la notizia di *meeting* di protesta a Belgrado e la minaccia di manifestazioni abbiano provocato questo aggiornamento della visita reale.

L'« Ujsak » scrive: « Gli uomini politici serbi si sbagliano se credono che la loro attitudine farà piacere a Pietroburgo. E' possibile che la porta socchiusa a Berlino, si chiuda.

L'ultima giornata dei Reali di Svezia

Roma, 27, sera.

Al monumento al Gran Re

Alle 9,30 il Re e Re Gustavo di Svezia, in due automobili di Corte, scortati dai ciclisti ed accompagnati dai generali Brusati e Trombi e dall'ammiraglio Thaon di Revel, si sono recati a visitare i lavori del monumento a Vittorio Emanuele II. Erano a riceverli il ministro on. Credaro, il prefetto senatore Annaratone, i direttori commendatori Piacentini e Manfredi, l'ing. Testa, il personale dell'ufficio tecnico e lo scultore Maccagnani. Gli operai addetti ai lavori fecero ai Sovrani una calorosa, entusiastica accoglienza, applaudendo ripetutamente durante tutta la visita. Il Re di Svezia mostrò grande interesse ai lavori, ammirando la compiutezza del monumento e trovando che esso rivaleggia, per la grandiosità, coi monumenti romani, mentre ha la finezza dei monumenti greci. Saliti quindi sul gran terrazzo sopra il portico, i Sovrani hanno ammirato il bellissimo panorama di Roma antica a sud e di Roma moderna a nord. Continuando il giro, il Re di Svezia si è interessato di ogni dettaglio, ammirando la gran porta tra i propilei del portico e le colonne trionfali con le vittorie. Quindi, ossequiati dalle Autorità presenti, i Sovrani sono rimontati in automobile e si sono recati a visitare il Museo e l'Esposizione delle terme di Diocleziano.

Alle Terme Diocleziane

I Sovrani sono giunti alle terme di Diocleziano alle 10, ricevuti dal prof. Lanciani e dal conte Di San Martino, che li hanno accompagnati nel giro attraverso alla costruzione dell'«Ara Pacis», del sepolcro di Platorino. Hanno quindi visitate le sale della Brittannia, del Belgio, dell'Asia, dell'Africa, della Rumania e della Grecia, nella quale ultima era il direttore generale delle antichità greche, Kabanes, il quale fornì schiarimenti alle LL. MM.

Quindi i Sovrani sono entrati nel Museo Nazionale, dove sono stati accompagnati dal direttore prof. Paribeni, ed hanno visitato il chiostro ed alcune sale, e poi, per desiderio espresso da re Vittorio Emanuele, sono stati accompagnati ai magazzini annessi al Museo, dove sono conservati quegli oggetti antichi che vengono messi continuamente in luce negli scavi della capitale e che, sia perchè lo scavo ne comprometterebbe la conservazione, sia perchè di minore importanza, non trovano posto nelle sale del Museo.

Il Re ha voluto visitare con la più viva curiosità i più remoti ripostigli, e, finita la visita al Museo, i Sovrani sono rientrati al Quirinale.

Dopo la visita alle Terme Diocleziane, i Sovrani d'Italia ed i Sovrani di Svezia, coi loro seguiti, si sono recati in automobile a Castel Porziano, ove si sono fermati per la colazione. Alle 16 sono tornati e sono rientrati al Quirinale.

Partenza da Roma

Alle 17,30, con treno speciale per la linea di Firenze, Bologna, Milano, il Re e la Regina di Svezia hanno lasciato Roma. Lungo la via Nazionale, in piazza dell'Esedra e in piazza della Stazione sono state schierate le truppe.

Il corteo reale è uscito dal Quirinale alle ore 17,10 e si è diretto alla stazione, accolto lungo il percorso dalle vivissime acclamazioni della folla numerosa che attendeva il passaggio. Poco prima dell'arrivo del corteo reale sono giunti alla stazione il barone e la baronessa De Bildt. Il ministro di Svezia — che ha consegnato al capo-stazione principale cavaliere Pettinelli un'onorificenza a nome del Sovrano — accompagna i Reali di Svezia fino a Orte.

Alla stazione l'addobbo della saletta reale è lo stesso che all'arrivo. Anche questa volta molti fiori sono stati disposti nella sala e sotto le pensiline.

Scortano il treno reale, che viaggia nel treno ufficiale fino ad Orte, l'ing. cav. Gradini, ispettore-capo al movimento, e il cav. Bianconi, ispettore-capo alla trazione. Sulla macchina viaggia l'ing. Canonico, ispettore-capo alla trazione.

Il treno è composto di una vettura di prima classe, un salon delle ferrovie dello Stato per i Sovrani, una carrozza-letto della Compagnia internazionale, un vagone-*restaurant* e una vettura mista di prima e seconda classe.

Il corteo reale è giunto alla ferrovia alle ore 17,15, mentre le Musiche e le Fanfare delle truppe, schierate in quadrato, suonavano l'attenti reale.

Appena scesi, i Sovrani di Svezia ed i nostri Sovrani sono stati ossequiati dal presidente del Consiglio, dal barone De Bildt e dalle altre Autorità. Sotto la pensilina il re Gustavo si è trattenuto a parlare affabilmente coll'on. Giolitti e col ministro Di San Giuliano, col quale anche la regina Vittoria ha conversato a lungo con grande amabilità. Il Re di Svezia ha poi salutato tutti i presenti ed ha espresso al sindaco Nathan il suo vivo compiacimento per le entusiastiche e commoventi accoglienze ricevute dalla cittadinanza di Roma. Quindi i Sovrani, con le Autorità e il seguito, sono entrati nella saletta reale, dove la nostra Regina e la Regina Vittoria hanno conversato a lungo con la più grande cordialità, mentre il Re Gustavo e il nostro Re, col seguito militare e il ministro Spingardi, si sono recati a passare in rivista lo squadrone del reggimento lancieri *Firenze*, che, al comando del colonnello Litta Modignani, era schierato entro la stazione. La Musica del 1.o granatieri ha intonato l'Inno svedese.

Rientrati nella saletta i Sovrani di Svezia e d'Italia hanno continuato a conversare fino a pochi momenti prima della partenza del treno; quindi sono usciti sotto la tettoia della stazione mentre i seguiti e le autorità italiane fanno ala al loro passaggio. La Regina Elena e la Regina Vittoria si sono baciate affettuosamente; anche il Re Gustavo e il nostro Re si sono baciati ed abbracciati affettuosamente, quindi il Re Gustavo ha salutato le Regine ed il nostro Re la Regina di Svezia. I Sovrani svedesi, saliti poi sul treno, sono rimasti affacciati al finestrino salutando con la mano, mentre il treno si muoveva e la musica del 1.o granatieri intuonava di nuovo l'Inno svedese.

Sul treno reale sono anche saliti il generale Cadorna, il generale Trombi e il maggiore Selby ed il conte e la contessa Bruschi Falgari che, facendo parte del seguito d'onore dei Sovrani di Svezia, li accompagnano fino ad Orte, dove termina il viaggio ufficiale dei Sovrani.

Il treno reale giungerà a Chiasso domattina, alle 8.

Il Cinquantenario commemorato a Firenze da Guido Mazzoni

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 27, notte.

Fino dalle 15 una grande folla si assiepa lungo le vie che deve percorrere il corteo patriottico. Nella piazza dell'Indipendenza si adunano una rappresentanza del Comune con gonfalone, una rappresentanza della provincia, i sindaci di vari Comuni, la Società dei reduci delle patrie battaglie, i veterani, i superstiti garibaldini, scuole, istituti, associazioni politiche, economiche e sportive, di mutuo soccorso, con gonfalone e bandiere, molte notabilità ed una folla immensa.

Il corteo

Apre il corteo il gonfalone del Comune, portato dai valletti del Municipio negli storici costumi. Alla testa del corteo si nota il sindaco marchese Corsini con la Giunta al completo, il generale Adamoli, dei superstiti, il questore, vari consiglieri comunali, deputati e senatori della provincia, e molti sindaci toscani.

In piazza dell'Indipendenza, dopo brevi parole del patriota prof. Eccher, vengono poste corone ai monumenti di Ricasoli e di Peruzzi. Indi le Associazioni formano un lungo corteo che, tra due fitte ali di popolo al suono di numerose fanfare che suonano inni patriottici, percorre le principali vie e si reca a portare corone all'obelisco dei caduti per l'unità d'Italia in piazza Unità Italiana, al monumento a Garibaldi, alla lapide a Giuseppe Dolfi, ai monumenti di Vittorio Emanuele, Manin, Cavour e Re Umberto, in piazza Santa Croce.

Dopo aver deposto una corona al monumento a Dante Alighieri, il corteo si è sciolto.

Il corteo lunghissimo ha percorso l'itinerario stabilito fra continue ovazioni di popolo, che si assiepava per le vie. Si calcola che al corteo abbiano preso parte quattrocento associazioni con 250 bandiere e diecimila persone.

Alle 16,30 appena terminato il corteo, nella Sede dell'Unione liberale è stato commemorato il 50.o anniversario dell'Unità italiana. La sala era gremita da un pubblico elettissimo e di autorità, fra cui il sindaco di Firenze, il comm. Bellini, il presidente della deputazione provinciale, i sindaci delle regioni che cingono la sciarpa tricolore. Prima che il senatore Mazzoni prenda la parola, la musica suona la marcia reale, ascoltata in piedi, accolta da grida di «Viva Casa Savoia!»

Il discorso di Mazzoni

Il senatore prof. Guido Mazzoni inizia quindi il suo discorso commemorativo del 50.o anno della proclamazione di Roma capitale d'Italia.

L'oratore prende le mosse dalle corone apposte dal corteo ai monumenti che in Firenze commemorano quanti operarono per la costituzione della patria ed accennando al fatto che l'ultima di queste corone è stata recata a Dante, cita alcuni versi del poeta sulla reverenza dovuta all'insegna imperiale e sul pianto e sangue onde fu costrutto il tempio della fede.

Così, egli dice, noi dobbiamo oggi ricordare le ragioni per cui ci è sacro il simbolo della bandiera italiana e fermarci col pensiero a quanto è costato il grande edificio nazionale.

Raffronta quindi le schiere del corteo fiorentino a quelle del grande corteo, idealmente storico di quanti contribuirono a fare l'Italia. Primi i poeti, che come il Cavour motteggiava, furono quelli che chiamarono le nostre genti ad ascoltare i sacri riti della patria.

Se nel 500 a Roma si trovò un cadavere di bellissima donna antica ben conservato, quello subito si dileguò in polvere, e dovè essere risepolto per sempre. Ma da quando Dante inspirò la vita dell'Italia, questa apparve nei secoli bellissima ai poeti che ne celebrarono tutti la bellezza. E furono essi che ne mantennero riverito e amato il nome con suoni di gioia e di sospiro, finchè la acclamarono nella nuova sua primaverile bellezza.

Quindi i pensatori politici, che, da Dante imperialista italiano, fecero la nuova coscienza italiana col Machiavelli, così distruttore della gonfiezza retorica come flagellatore della corruttela del clero, e teorico e pratico dello ordinato cittadino e invocatore e preparatore del principio destinato a redimere l'Italia. Da lui mosse il Gioberti, sia contro la degenerazione del sentimento religioso sia in prò delle armi nazionali e del rinnovamento civile.

Il Gioberti divinò in Vittorio Emanuele II il redentore profetato dal Machiavelli, apparecchiò al Cavour la formula della libera Chiesa in libero Stato, additò all'impresa italiana il Cavour. Al Balbo il merito di avere inteso che la soluzione delle questioni italiane era connessa alle altre questioni europee e specialmente a quella di Oriente; onde il Cavour ebbe da lui il concetto di mandare il tricolore in Crimea e ne colse occasione a sostenere i diritti d'Italia. Ma un luogo a sè spetta al Mazzini, senza del quale le voci dei poeti sarebbero rimaste vive soltanto in pochi spiriti colti e senza del quale il Gioberti non avrebbe avuto il largo consenso che trovò nel popolo per le sue attuazioni politiche. Il Gioberti fu anche egli scolaro del Mazzini, dal quale la fervente predicazione intervenne e non la plebe il popolo, e fece sì che questo dopo le cospirazioni si trovasse pronto alla insurrezione e alle guerre nazionali. Dal Mazzini mosse il braccio del popolo: Garibaldi l'eroe, l'eroe poeta che a se stesso innalzò il sublime monumento che lo fa campeggiare sul piedestallo granitico dell'isola di Caprera. Ma Garibaldi non dubitò a porsi d'accordo con la politica giobertiana del Cavour, in parte preparata ed aiutata dallo stesso Mazzini. Così potemmo avere Garibaldi generale e dittatore in favore di Vittorio Emanuele, e a lui obbediente, e potemmo avere un re tanto garibaldino e mazziniano, da corrispondere e accordarsi con loro clandestinamente, quando non gli era lecito andare d'accordo con loro per le convenienze della diplomazia o la necessità della monarchia.

Nelle leggi costituzionali il popolo d'Italia ha proceduto con giovanile vigoria e baldanza e già tale si sente che non può soltanto compiacersi del risorgimento politico ma anche affermarsi capace del pieno suo rinnovamento civile.

La commemorazione di Guido Mazzini è durata un'ora. La conferenza è stata spesso interrotta da applausi e alla fine accolta da una calorosa ovazione.

La separazione della Chiesa dallo Stato in Portogallo

Alcuni articoli del progetto di legge

Roma, 27, notte.

Man mano che nei circoli cattolici si conoscono gli articoli della legge di separazione della Chiesa dallo Stato decretata dal Governo provvisorio di Lisbona, un senso di stupore e di sorpresa colpisce tutti. Infatti, per quanto anticlericale uno possa essere, non v'è chi non riscontri nelle disposizioni di questa nuova legge — che dovrebbe rappresentare l'ultima espressione del più moderni principii di una serena ma netta e radicale separazione fra il potere civile e il religioso — un illogico confusionismo che confonde insieme i principii del vecchio regalismo, patrono della Chiesa, col più radicale giacobinismo nemico della Chiesa. Poco o nulla in Italia, come altrove, si è saputo intorno a questa legge, che pur segna una delle più importanti decisioni decretate dal Governo provvisorio. La legge è divisa in sette capitoli e consta di 196 articoli.

Eccovi gli articoli più discussi e sui quali si solleveranno polemiche vivaci:

«Il culto pubblico sarà esercitato, non già da associazioni di culto, ma da associazioni di beneficenza con uno scopo principale di beneficenza e con permesso di esercitare anche il culto. Queste associazioni sono sottomesse, anche per il culto, allo stretto controllo delle Giunte di parrocchia, che già esistono nel Portogallo e che non sono enti parrocchiali, ma Giunte puramente civili, una specie di piccole Commissioni.

«Incapacità assoluta per i ministri del culto di essere eletti membri della Giunte parrocchiali e di far parte della direzione, amministrazione e gerenza delle corporazioni incaricate dell'esercizio del culto.

«Gli esercizi del culto, non solo attuali, ma che saranno costruiti in seguito a spese dei fedeli, non possono alienarsi o ipotecarsi senza il permesso del ministro della giustizia e dopo 99 anni passeranno senza indennizzo alcuno in pieno dominio dello Stato.

«Le corporazioni suddette dovranno applicare a scopo di beneficenza almeno un terzo delle oblazioni che saranno loro consegnate a scopo di culto.

«I fanciulli non potranno assistere al culto pubblico durante l'ora delle lezioni.

«E' proibito mettere qualsiasi segno o emblema religioso sui monumenti pubblici, sulle facciate degli edifici privati e in qualsiasi luogo pubblico, a eccezione dei luoghi del culto e dei cimiteri. Vengono, in seguito a ciò, soppresse tutte le immagini, non solo esistenti sulle chiese e nelle vie, specialmente di campagna, ma anche quelle poste sulle case private e sopra le porte e gli angoli delle case, come usano presso i cattolici.

«Inoltre, non solo il Governo è padrone di tutte le attuali chiese, lasciandone al culto quante crederà necessarie; ma tutte le chiese, che furono già dei gesuiti, non potranno mai più essere adibite al culto e saranno adibite dal Governo ad altri usi.

«E' proibita — secondo un altro articolo — qualunque associazione solamente di culto e di devozione senza scopo di beneficenza.

«E' proibito al cittadino portoghese ecclesiastico di esercitare il suo culto in Portogallo, avendo solo i titoli accademici di filosofia, teologia e diritto canonico, presi a Roma; e se avrà i suoi titoli di studi teologici fatti in Portogallo gli è proibito di andare a prendere i gradi teologici nelle università pontificie.

«E' espressamente proibito di pubblicare in forma abituale o accidentale, destinata al pubblico, e anche di stampare, sia nei giornali, sia separatamente, le bolle, le pastorali e gli altri atti del Papa, dei vescovi e di qualsiasi altro ente dirigente del culto senza la previa presentazione e il relativo permesso del ministro di giustizia, che può negarlo a suo piacere.

«Sarebbe troppo lungo esaminare dettagliatamente i particolari della legge. I seminari sono sottoposti alla più rigida polizia da parte del Governo e si regola anche il suono delle campane. Nello stesso tempo, mentre la legge cerca di rendere il clero cattolico persino schiavo del Governo, riconosce che il prete cattolico può, come tale, avere moglie e figli aventi diritto alla eredità».

Nel giubileo del cardinal Capecelatro

Roma, 27, notte.

In occasione del giubileo cardinalizio del cardinale Capecelatro, che ricorre domenica, il Papa ha indirizzato al prof. Piacenti, presidente del Comitato dei festeggiamenti, la seguente lettera:

«Lodevole e santo il pensiero di onorare i benemeriti come della privata, così della universale famiglia della Chiesa in certe ricorrenze della loro vita. Perciò mi congratulo con lei e con i diletti cittadini di Capua, che con sentimento di anime beneate hanno deciso di festeggiare il venticinquesimo anniversario della elevazione alla sacra porpora del venerando loro arcivescovo. Anzi, unendomi a loro in questa dimostrazione di gratitudine e di affetto, mi auguro che la festa corrisponda al merito del religioso esemplare, del dotto teologo, del letterato elegante e facondo, dell'agiografo scrupoloso, del vescovo, padre tenero e appassionato perchè i suoi figli assomiglino in tutto a Gesù Cristo, e finalmente del cardinale, insigne decoro della Chiesa e ornamento del Sacro Collegio, e al signor cardinale Capecelatro prego dal Cielo per molti anni ancora la continuazione del suo fruttuoso apostolato, perchè la Chiesa, che ha pure una specie di culto per la vecchiaia, ama vedere i suoi destini ed i suoi interessi ad essa affidati, sicura che ivi sarà sempre il timore santo di Dio. E con questo voto impartisco di cuore a lei ed a tutti gli altri che si presteranno per queste feste l'apostolica benedizione».

Situazione grave a Bologna nella vertenza tra capimastri e muratori

Bologna, 27, notte.

Come già vi annunziai, la Camera di commercio si era fatta iniziatrice di trattative per un accordo tra capimastri e muratori e la cittadinanza tutta attendeva ansiosamente l'esito di esse che avrebbero finalmente troncato un dissidio dannosissimo. Per iniziativa quindi della Camera di commercio, si sono tenute varie riunioni tra le due parti in lotta. Nella prima poco o nulla si fece, anche perchè mancava il presidente dell'associazione dei capimastri. Ma nella seconda, che ebbe luogo lunedì scorso, i rappresentanti dei muratori insistettero perchè s'avesse un giudizio sulle origini della serrata. Essi proposero che si deferisse ad una Commissione arbitrale il quesito se i capimastri dovevano, a senso dell'art. 24 del concordato, accettare la Commissione arbitrale per le vertenze Toschi e Bertolotti, che sono i capimastri boicottati dai muratori. La Camera di commercio, per meglio scendere in una via di conciliazione, sottopose ai rappresentanti degli operai la proposta di rinunziare ad un giudizio esplicito ed accontentarsi di un compromesso. Infatti la Commissione della Camera di commercio propose la seguente formula:

«Premesso che l'art. 24 del concordato tra capimastri e muratori, fu in precedenza ripetutamente applicato a dirimere le controversie già sorte e non lo fu nelle questioni Toschi, Bertolotti e Natalini da cui vennero le manifestazioni collettive tuttora in corso per divergenze di interpretazione, aderiscono le parti a sottoporre le tre questioni stesse al giudizio».

I rappresentanti dei capimastri e muratori, avuta comunicazione della formula, si riservarono di esaminarla e riferire in proposito. L'Associazione dei capimastri comunicò poi alla Camera di commercio che le questioni fossero deferite al giudizio dei probiviri.

Il Comitato di agitazione dei serrati deliberò pure di accettare integralmente la premessa formulata dalla Camera di commercio a patto però che alla riapertura dei cantieri ed alla ripresa dei lavori fosse nominata la Commissione arbitrale a sensi dell'art. 24. Tale Commissione avrebbe dovuto esaminare le questioni presenti e future e sedere in permanenza a dirimere tutte le vertenze che saranno sottoposte al suo giudizio anche se a richiesta di una sola delle parti. Non è stato possibile a questo punto conciliare le due parti perchè i capimastri intendono di adire ai probiviri ed i muratori alla Commissione arbitrale. Perciò le trattative sono state di nuovo abbandonate.

La situazione è grave assai anche perchè l'8 maggio si avvicina ed in quel giorno hanno luogo i cambiamenti di casa. Molte case già affittate sono in via di costruzione e non potranno essere pronte per l'8 maggio.

Uno scandalo all'ispettorato sanitario delle ferrovie a Milano?

Roma, 27, notte.

Un impiegato scrive alla *Ragione* dicendo che, a quanto si afferma da persone in grado di essere bene informate, un grave scandalo sarebbe avvenuto all'Ispettorato sanitario compartimentale delle Ferrovie dello Stato a Milano.

«Una Commissione d'inchiesta, mandata da Roma dalla Direzione generale, è qui da parecchi mesi e si dice sia riuscita a scoprire delle malversazioni per una somma non indifferente. Si tratterebbe di alterazioni di cifre su fatture per acquisto di medicinali e apparecchi ortopedici. La Direzione generale sarebbe stata avvertita con lettere anonime di quanto succedeva. Pare sia responsabile qualche impiegato. Naturalmente si invoca la luce sulla losca faccenda».

Turchi e armeni disertori per non combattere gli albanesi

Roma, 27, notte.

Un certo numero di soldati turchi ed armeni disertano per non combattere contro gli albanesi. Si ha in proposito da Bari: «Stamane è giunto il piroscafo *Iolanda* della società di navigazione «Puglia». Il *Iolanda* è stato rimorchiato con il piroscafo della società il *Brindisi* in seguito ad una tempesta che avevalo sbattuto contro gli scogli della costa albanese causandogli gravissime avarie. La società di navigazione «Puglia» ha dovuto rimproverare l'equipaggio di aver accettato truppe turche che si trovavano in una posizione difficilissima e non potevano trovare mezzi di trasporto per recarsi presso Thuzi. Se questo atto fu deplorato non lo fu però quello compiuto la scorsa settimana poichè il *Iolanda* come semplice spettatore trasportò a Medua oltre un centinaio di soldati turchi riservisti che, mediante il pagamento di sessanta lire turche per ognuno, fatto al governatore dal quale dipendevano, poterono ottenere di essere esentati dal servizio militare ritornando in famiglia e ciò per non combattere contro gli albanesi. Dalle notizie recate dei marinai dell'*Iolanda* sembrerebbe che anche i soldati armeni disertano la bandiera imperiale e che ogni giorno ottengono più decisive vittorie. Se Thuzi non fu da essi occupata ciò dipende semplicemente dall'utilità di occupare invece le montagne circostanti per poter con più facilità disperdere i soldati turchi.

Le convenzioni marittime

Roma, 27, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica sulla questione delle convenzioni marittime che dovrà presto ritornare alla Camera: «L'on. Abignente, presidente della Commissione Parlamentare dei 18, dichiara che, non appena sarà in possesso delle diverse relazioni assegnate ai suoi colleghi della Commissione sull'esame dei progetti presentati dal precedente gabinetto per la redazione definitiva del problema dei servizi marittimi, presenterà subito la sua relazione perchè questa ne tenga poi il conto che crederà opportuno. La grave e complessa questione deve essere risolta indubbiamente prima delle vacanze estive perchè il termine assegnato dalla legge per le vigenti convenzioni, specie per quanto riguarda le costruzioni navali, scade nel prossimo giugno. Non si conosce quale sia effettivamente il pensiero del nuovo Governo su questo delicato riguardo, ma è certo che alla prossima ripresa dei lavori parlamentari il Governo dovrà decidersi o a mantenere il progetto Luzzatti, oppure a ritirarlo a comunque proporne degli emendamenti.

Nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio fatte alla Camera in occasione della presentazione del nuovo ministero è vero che non si accenna neppure vagamente alla soluzione del problema, pur interessantissimo, dei servizi marittimi, ma si deve considerare che il ministro della marina Leonardi Cattolica non potrebbe non rimanere politicamente diminuito ove il suo progetto (così almeno è da presumere) fosse completamente abbandonato dal nuovo gabinetto nel quale egli è rimasto ministro non ripudiando quello che fu opera da lui svolta nel precedente ministero; senonchè si deve, per debito di cronaca, riferire che negli scorsi giorni il senatore Piaggio ha avuto occasione di conferire col presidente del Consiglio e questo fatto lascierebbe credere che almeno qualche cosa di nuovo potrebbe maturarsi in rapporto alla questione dei servizi marittimi. Potrebbe darsi però — conclude il *Corriere d'Italia* — che il colloquio Giolitti-Piaggio fosse determinato anche da un diverso movente.

Contro le frodi nella preparazione dei vini

Busto Arsizio, 26, notte.

In questa annata di scarsità nel prodotto dei vini, moltissimi negozianti e osti di questo Comune industriale e poco agricolo, vi rimediano con la fabbricazione dei vinelli o secondi vini: i quali poi, debitamente manipolati e abilmente mescolati con grossi vini meridionali, producono a volontà le varie qualità di vini.

La legge sottopone a molte formalità e limitazioni la fabbricazione del vinello; e proibisce poi in modo assoluto il miscuglio di questo con altri vini genuini. L'ufficio municipale di igiene di questo Comune, diretto dal dottor Bricchetto, d'accordo con l'ufficio di polizia urbana, del quale è a capo il dottor Carlo Prandi, fece quest'anno opera assidua e severa di visite e di prelevamento campioni. Furono elevate una ventina di contravvenzioni per i vinelli e qualcuna per vini non genuini.

Finora i processi fatti contro diverse ditte diedero risultati soddisfacenti per gli uffici municipali; fu commentata però l'assolutoria per non provata reità, di diverse ditte, contro le quali aveva sostenuto l'accusa di sofisticazione il perito enologo del Regio laboratorio di chimica agraria di Milano.

Prossimamente saranno discussi altri sette processi. Pare che l'associazione vinicola di Casale Monferrato, informata di queste assoluzioni voglia fare rimostranze al Governo per una più severa applicazione della legge contro le sofisticazioni e le frodi nel commercio e nella preparazione dei vini.

Le manovre coi quadri a Novi Ligure

Novi, 27, notte.

Sono cominciate ieri le manovre con quadri del Corpo d'armata di Alessandria a partiti contrapposti. Il partito azzurro, comandato dal maggior generale comm. Aureggi, ha sede a Novi, ed il partito rosso, al comando del tenente generale Rossi, della divisione di Cuneo ha sede a Voghera.

Direttore generale delle manovre è S. E. il tenente generale Massone, comandante del Corpo d'armata di Alessandria. A dette manovre coi quadri partecipano quattro generali, vari colonnelli di diverse armi e non pochi ufficiali superiori del corpo d'armata. Scopo di queste importanti manovre è la valutazione della capacità dei singoli ufficiali.

Ieri, alle 16, i due comandanti di partiti aprirono le buste contenenti il tema da svolgersi. Oggi ha luogo il riconoscimento del terreno. Domani avrà luogo a Stazzano sulla piazza della Chiesa la riunione dei due partiti e S. E. il generale Massone terrà una conferenza sul tema delle manovre, che dureranno circa dieci giorni. Molto probabilmente interverrà S. E. il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore dell'esercito.

Manovre di campagna nel Basso Biellese

Biella, 27, notte.

Apprendo che nel prossimo estate (luglio-agosto) si svolgeranno nel Biellese le manovre di campagna a divisioni contrapposte del 1.o corpo d'armata.

Quest'anno le manovre si effettueranno specialmente nella zona compresa fra il Canavesano (Ivrea e dintorni), la Serra e il Basso biellese, comprendente i paesi di Cavaglià, Salussola, Mongrando, Zubiena.

La Serra Morenica costituisce uno dei principali punti per le esercitazioni militari e sarà quest'anno il centro d'azione delle manovre. A Mongrando ed a Sadussola verranno impiantati i posti di rifornimento e le sedi di comando.

Tre fucilate contro il "yacht" del Kaiser?

Berlino, 27, mattino.

Secondo notizie provenienti da Corfù e riprodotte dal giornale il *Tanin*, tre colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro l'*yacht* dell'imperatore Guglielmo II, l'*Hohenzollern*, senza però colpire nessuno. Gli autori di questo attentato sarebbero dei greci. Non si ha però alcuna conferma di questa notizia.

Due drammatici suicidi ad Asti

Asti, 27, notte.

La cronaca dei volontari della morte registra oggi due casi svoltisi in circostanze particolarmente drammatiche.

Il calderaio ambulante

Il primo caso venne denunziato stamane telefonicamente ai carabinieri dai guardiani del cimitero, Borelli Michele fu Giulio e Arri Marcello di Giovanni. Lungo le rive del torrente Borbore, a poca distanza dal ponte, costoro, verso le 10,30, scopersero il cadavere di uno sconosciuto, la cui morte doveva risalire alle prime ore della notte.

Recatosi sul luogo il maresciallo Merlo con un milite, si potè subito assodare che si trattava di suicidio. Infatti, presso il cadavere, che era disteso al suolo poggiando sul fianco sinistro verso la riva, una bottiglia rovesciata, conteneva le ultime goccie di una fortissima dose di acido cloridrico. Il viso dell'infelice, contratto dagli spasimi dell'agonia, presentava i segni dell'azione violenta del terribile liquido. Le labbra erano ustionate e la bocca ancora ingombra dalla bava. In tasca non gli si rinvenne che una lira e 50 centesimi.

Poco lungi, però, un carretto a mano da calderaio ambulante, permise di identificare il suicida. Egli è certo Vitullo Tranquillo fu Bernardo, di anni 35, esercente la professione che il carretto indicava.

Le generalità del disgraziato vennero tratte da un passaporto trovato nella cassetta del piccolo veicolo, assieme ad un portafogli contenente due lettere dirette alla moglie.

In un portamonete si rinvennero 50 lire d'argento, mentre altre 150 lire, pure in argento, furono scoperte avvolte in un sacchetto sdrucito di maglia. Alcuni indumenti di nessun valore ed un orologio d'argento a *remontoir* completavano gli oggetti posseduti dal suicida.

Nelle lettere alla moglie non è detto il motivo del suicidio. Si suppone che la morte del povero calderaio sia avvenuta nella notte, perchè ieri sera egli fu visto vagare nei pressi della località nella quale venne stamane trovato cadavere.

Il maestro di scherma

Il secondo suicidio è avvenuto oggi, alle ore 15,30, ed ha prodotto un'impressione grandissima in città.

Il signor Luigi Falcetti fu Antonio, di anni 56, pensionato, ex-furiere dei bersaglieri e maestro di scherma alla Palestra di ginnastica municipale, era una figura che tutti ricordano in Asti.

Entrando oggi nella Palestra, in via Edmondo De Amicis, si chiuse nella sala degli esercizi, dopo aver raccomandato al bidello di non chiamarlo fino alle 15,30. Alle 15,30 in punto un colpo d'arma da fuoco rimbombò nel locale. Accorsa gente, si vide il povero maestro disteso a terra sopra una stuoia, già cadavere. La morte, causata da un proiettile penetrato dall'orecchio destro, era stata istantanea.

Il suicida aveva lasciato quattro lettere, che dimostrano come le sue facoltà mentali, fors'anche per il vizio contratto da tempo di bere eccessivamente vino e liquori, avessero subito una dolorosa scossa.

Nella prima lettera, diretta al Procuratore del Re, il Falcetti accenna a persecuzioni da parte di persone non nominate, alle quali sarebbe attribuita la causa di non aver egli potuto formare la squadra per il prossimo Concorso ginnastico di Torino; la seconda lettera è indirizzata ai «presidi del Regio Ginnasio, Regio Liceo, Istituto Tecnico, ed ai professori tutti», ed accenna agli stessi motivi; la terza è rivolta ai coniugi Fea Saverino e Rosa, rappresentanti di commercio, in via Pelletta, n. 3, presso i quali il Falcetti aveva un piccolo impiego; lo stesso lamento è ivi espresso in questa forma: «Ah se tutti mi fossero stati amici come il signor Protti (?), ora non mi troverei al triste passo!» Alla moglie il disgraziato maestro ha scritto infine un'ultima lettera nella quale parla di una fissazione che lo perseguita da sei anni, da quando cioè egli prese la benedizione a Roma!!

Pacinotti e Gramme

Nella nostra intervista del 6 corrente con Antonio Pacinotti, il grande scienziato italiano, riferiva le seguenti parole pronunziate dal prof. Eric Gerard — direttore dell'Istituto elettrotecnico di Montefiore — all'inaugurazione del monumento a Zenobio Gramme: «Nel 1860 «viveva in Italia, in una città universitaria, «distante da ogni attività economica, un cer«catore ingegnoso, quanto scienziato, il prof. «Pacinotti. Egli trovò un motore elettrico il «cui principio di costruzione era quasi iden«tico a quello della macchina generatrice «Gramme». E il Pacinotti stesso osservava, commentando: «Ella comprende la malignità. Volevasi attribuire la scoperta a mio padre dottor Luigi Pacinotti, non essendo ancora io in quell'epoca professore, mentre nel 1860 ero... sempre vivo».

Ora, il prof. Eric Gerard ci invia una cortese lettera, nella quale è detto: «Ecco testualmente le parole contenute nel mio discorso. Il solo, fra quelli pronunciati, in cui l'invenzione del prof. Pacinotti sia stata ricordata: «Verso il 1860 viveva in Italia, in una città universitaria lontana da qualsiasi attività economica, un cercatore ingegnoso e sapiente, il prof. Pacinotti. Egli inventò un motore elettrico, il cui principio costruttivo era quasi identico a quello della macchina generatrice di Gramme. Isolato in un centro poco industriale, e portato dalle sue tendenze piuttosto alle speculazioni di scienza pura, il Pacinotti non cercò, o non trovò, il modo di far conoscere il suo apparecchio, e di mostrare l'importanza che poteva assumere quando si utilizzasse la sua reversibilità per la produzione dell'energia elettrica».

«Io ignoravo assolutamente che lo scienziato, che era professore a Pisa nel '60, non fosse il sig. Antonio Pacinotti, e che potesse perciò nascere confusione. Sono ben lieto di poter oggidì apprendere che già due fisici hanno illustrato questo stesso nome. Si deve anche notare che l'uso dell'imperfetto del verbo *vivere*, nella frase citata, per un lettore francese, non implica che la persona di cui si tratta non viva più attualmente, come fu interpretato il prof. Pacinotti. Posso aggiungere che il dubbio non si è presentato per un istante allo spirito di quelli che hanno assistito all'inaugurazione del monumento a Gramme, fra i quali figuravano numerosi italiani, e anche il senatore Giorgio Montefiore, che, come è ben noto, era vivamente affezionato all'Italia».

Auguriamoci che con questa lettera del prof. Gerard cessi la pomposa polemica.

Appendice della Stampa (11)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Come! Egli serviva Paolino Broquet senza sospetto? Senza nessuna premura particolare? Ma Broquet gli domandò:

— Su, ragazzo mio, guarda di rimetterti un po'. Non ti voglio male: resteremo i migliori amici di questo mondo.

— Ah, signor Broquet!... signor Broquet! — balbettò infine il povero Fucile.

— Ascolta... Tu non hai che da rispondere alle mie domande.

— Rispondere, signor Broquet.

— Vediamo... Hai conosciuto tu la moglie di Gastone Soclet?

— Sì, signor Broquet.

— E' morta da poco?

— Sì, signor Broquet... saran sei giorni... di tisi...

— Perfettamente. Com'era?

— Molto alta... ma esile, bella... con dei grandi occhi celesti sempre cerchiati, denti molto bianchi, le gote sempre arrossate, soavata... La sapete, come tutti i tisici...

— Sì. Bionda?

— Un biondo pallido...

— E si chiamava signora Soclet?

— No, signor Broquet. Si chiamava Carmen d'Amata.

— Carmen d'Amata!

— Sì... Era stata una canzonettista... L'anno scorso era ancora al *Lutezia*...

— Al *Lutezia*?

— Sì, al *Lutezia*. Ma quest'anno non aveva potuto scritturarsi. Era troppo malata... Ed è morta... Oh! ha avuto un bel funerale... Molti fiori. Vedeste! C'erano anche molti artisti e molti signori...

— Dei signori?

— Il suo amante, Gastone Soclet, l'adorava... faceva delle follie per lei... conosceva gli amici delle compagne di Gastone... Carmen era molto amica di Lucetta Minois, per esempio, e il signor Soclet era anche amico di un ricco *sportman*... un uomo che ha bei cavalli... e che certo anche voi conoscete. — il conte della Guerrimere.

— Ah, molto bene! Altro se lo conosco!... Dunque, il signor Soclet amava molto questa ragazza, nevvero?

— Anche troppo, signor Broquet... Ha creduto di diventar pazzo, ed è svenuto la notte della veglia... quando han chiuso la cassa... C'era, appunto, il signor Amblard; c'era Lucetta Minois, c'era il suo amante...

— E dove l'hanno sotterrata?

— In una tomba provvisoria del cimitero Montmartre...

— Va benissimo. Grazie...

Paolino rimase un po' silenzioso, poi, fissando il suo uomo, gli disse:

— E così, mio caro, invece di rimanere un buono... Fucile, ti sei mutato in un trombone da briganti...

Fucile sussultò.

— Che cosa volete dire, signor Broquet?

— Dico che non ti basta, per la gloria, abitare nella stessa casa di Paolino Broquet... Tu vuoi diventare anche uno Z...

— Uno Z?

— Un affigliato di Zigomar!

Fucile battè i denti.

— Io uno Zigomar!... Oh, signor Broquet!... Potete credermi uno Zigomar?...

Broquet fece un gesto con la mano per calmare l'indignazione del brav'uomo.

E gli domandò:

— Hai già presentato, di', il tuo socio... il tuo complice del campo delle corse, Amblard, alla signora Fucile? L'ha già portato in casa tua, qui sopra?...

— Sì, signor Broquet... Non dovevo forse farlo?

— Che ha fatto in casa tua il tuo amico Amblard?

— Ha parlato con noi, con me e con mia moglie... Ha trovato il nostro quartiere molto conveniente...

— E gli hai detto, naturalmente, che due piani più sotto abito io...

Fucile non potè rispondere che con un cenno del capo.

— Sempre cotesta maledetta mania di chiacchierare! Ed è per giovedì, nevvero, il desinare che tu offri al tuo Amblard?

— Sì, signor Broquet... Una cosa in confidenza... Lui non ha accettato che a condizione di lasciargli portare il vino... lo *champagne* e i sigari.

— Lo dubitavo.

Paolino Broquet concluse:

— Va bene! Ascoltami bene, ora... Se vuoi restare mio amico devi obbedirmi alla lettera...

— Corpo e anima, signor Broquet.

— Sì, è inteso... Z'à la vie... Z'à la mort!... come fra i tuoi amici. Ascoltami... Fai come se non fosse stato nulla, come se tu non dubitassi nulla... Non dire una parola a tua moglie... Falle preparare un buon desinare e qualunque cosa capiti, non ti meravigliare di nulla... non aver paura di nulla... Il tuo desinare non andrà perduto... tu avrai lo *champagne* lo stesso... ma è probabile che il tuo commensale non sarà il tuo amico Amblard.

— Perchè?

— Perchè il tuo amico Amblard è Zigomar!

Fucile rimase pietrificato, fulminato.

Il detective continuò:

— Tu capisci, mio caro Fucile, che nelle mani di questi banditi tu non sei che un istrumento incosciente. Si servono di te per fare un altro colpo contro di me...

Fucile protestava.

— Ah, signor Broquet! Me vivo, non si toccherà mai per mia colpa Paolino Broquet!...

— Bravo... Fai come ti dico. Non ti occupare del resto... Ed ora buona sera, va a dormire... Tua moglie finirà per inquietarsi... per domandarsi se non sei restato vittima di Zigomar...

Paolino Broquet tese la mano al bravo Fucile e la fece accompagnare fuori da L'Amorce.

La scala era buia. L'Amorce, accompagnando al piano superiore il brav'uomo, udì un rumore di passi... accese la lampada che portava sempre con sè e si affacciò alla ringhiera...

Ebbe, così, il tempo di scorgere una mano che strisciava sulla rampa, al piano di sotto: qualcuno scendeva frettolosamente.

— Sali in casa tua — disse allora L'Amorce a Fucile — Non dire nulla!...

E postosi a cavalcioni sul braccio della ringhiera, si lasciò andare a sdrucciolo, col rischio di rompersi il collo.

Egli contava sulla velocità di questo mezzo di discesa per acchiappare l'uomo che discendeva precipitosamente.

Ad un certo punto, peraltro, L'Amorce non potè più scivolare: il bastone della ringhiera non era più liscio, levigato; egli si sentiva appiccicare i pantaloni e le mani al legno: impossibile andare avanti a quel modo. L'uomo che discendeva aveva sparso sul bastone della ringhiera una polvere di resina attaccaticcia e questa resina impediva a L'Amorce di sdrucciolare.

Allora, L'Amorce saltò giù e fece le scale a precipizio; ma quando fu in fondo alla scala, l'uomo inseguito era già in strada, aveva richiuso il portone dietro di sè, e, certo, doveva essersi messo a correre a gambe levate.

L'Amorce ritenne inutile ostinarsi in quell'inseguimento, svegliare il portiere per farsi aprire il portone, e preferì tornare in casa di Broquet al quale raccontò ciò che era accaduto.

Il detective non si mostrò eccessivamente meravigliato.

— Dobbiamo prepararci ad ogni colpo di audacia, ormai! E' la guerra senza quartiere!... L'uscita è prossima: o vince Zigomar o vinco io... In tutti i casi, l'uomo, lo Z che si trovava per le scale, se ha veduto in che modo ci siamo impadroniti di Fucile, si sarà persuaso che, fino a quel momento, Fucile non era nostro alleato e che non può saper nulla di ciò che succede qui... Ma è anche probabile che Zigomar rinunci ora al colpo fissato giovedì sera, con la complicità di questo brav'uomo di cameriere... Perciò possiamo starcene tranquilli... Possiamo occuparci della testa tagliata...

Strinse la mano a Gabriello e a L'Amorce:

— Arrivederci... Riposiamo un po'... Domani ci sarà da fare...

... Nella mattinata, Paolino Broquet ebbe cura di procurarsi un ritratto di Carmen d'Amata, la povera canzonettista morta tisica. La cosa era facile: i negozianti di cartoline illustrate ne avevano degli svariatissimi nella collezione delle belle attrici parigine.

Ma in quei ritratti da cartolina illustrata, molto chiari, estremamente ritoccati, era assolutamente impossibile trovare alcunchè di rassomigliante, anche lontanamente, a quella cosa orribile, spaventosa, ch'era divenuta, sotto le atroci mutilazioni, quella testa di giovane donna.

Paolino Broquet, peraltro, potè apprendere che Carmen d'Amata aveva gli occhi grigi, un sorriso delizioso, dei magnifici denti, che potevano rischiare il confronto con quelli di Lucetta Minois, la sua compagna, o della misteriosa donna rossa.

Seppe ugualmente che i suoi capelli, molto lunghi, erano color biondo cenere, e potette impossessarsi d'un po' di questi capelli dal parrucchiere della povera attrice, il quale li aveva ricevuti da lei perchè ne facesse dei *postiches*. Dunque, Paolino Broquet acquistava altrettante prove che appoggiavano le sue prime induzioni. Restava solo a vedere se nella cassa mortuaria di Carmen d'Amata mancava la testa.

(Continua).

Documenti inediti dell'Archivio La Marmora

I mobili del Quirinale

La caduta del secolare potere temporale del Papa era tale un avvenimento da giustificare le più gravi apprensioni per parte del Governo di re Vittorio Emanuele che l'impulso irrefrenabile della pubblica opinione aveva spinto all'occupazione della Città eterna. Per contro la cronaca dei primi mesi che succedettero all'ingresso delle truppe italiane in Roma non registra che timide proteste che oggi ci sembrano meschini protesti in confronto all'altissimo principio in contestazione, principio sul quale ogni opinione è rispettabile, ma che appunto per la sua indiscutibile importanza storica e politica, avrebbe dovuto essere tenuto al disopra di un mal celato rancore da una parte e di una maligna prepotenza settaria dall'altra.

Sono più che note le circostanze che precedettero, accompagnarono e seguirono immediatamente la breccia di Porta Pia; meno noti invece sono i dietroscena politici e diplomatici dei primi mesi dell'occupazione, durante i quali tenne in Roma l'ufficio di luogotenente del Re il generale Alfonso La Marmora, *la cui fama di moderazione e di fermezza*, scrive il Bersezio, *assicurava che egli avrebbe saputo egregiamente all'occasione opporsi alle minaccie e alle perfidie dei neri e alle perturbazioni e temerità dei rossi. Egli col suo retto senno e colla prudente avvedutezza, coi modi cavallereschi e conciliativi che gli erano naturali, non disgiunti dall'energia quando questa era necessaria, aiutò efficacemente il difficile lavoro del passaggio da uno all'altro di due governi di sistemi e di principî affatto opposti.*

Nell'accettare questo, che fu l'ultimo ufficio pubblico da lui sostenuto, il La Marmora dava una nuova e luminosissima prova del patriottismo e dell'abnegazione che ispirarono la sua lunga ed operosa vita politica; poichè egli non poteva a meno di prevedere che da quella delicata missione avrebbe raccolto meno soddisfazioni che amarezze, e queste gli vennero difatti da nemici non solo, ma anche da amici. Tra questi dobbiamo annoverare Quintino Sella, che, secondo quanto scrive il suo biografo, il marchese Alessandro Guiccioli, avrebbe avuto molta parte nella scelta del La Marmora come luogotenente del Re in Roma. Secondo il Guiccioli, tale nomina sollevò non poche critiche, *giacchè si sapeva che il La Marmora, essendo convinto che l'Europa in generale e la Prussia in particolare non ci lascerebbero fare di Roma la capitale d'Italia, voleva che il nostro Governo si comportasse in guisa da potere al bisogno ritirarsi d'un passo senza venir meno alla propria dignità. Ma se pei rapporti fra l'Italia e Roma e per affrettare l'opera di unificazione poteva sceglersi intermediario più adatto, non ve ne poteva però essere un migliore pei rapporti fra l'Italia ed il mondo cattolico, giacchè il suo passato, le sue opinioni, il suo carattere rassicuravano i timorosi, imponevano silenzio ai malevoli. Una conferma di ciò la abbiamo dal Sella medesimo, quando il giorno 8 gennaio 1878, nel pronunziare l'elogio funebre del La Marmora, disse: « Nel 1870, quando giunta l'Italia finalmente a Roma, volle mostrare sinteticamente con quanta lealtà e temperanza intendesse risolvere le ardue questioni che si presentavano, più significativa espressione dei suoi intendimenti non seppe dare che scegliendo Alfonso La Marmora a rappresentante del Re in Roma ».*

La difficoltà che il La Marmora incontrò a Roma furono molte, ma, come abbiamo detto, meschine, in confronto dell'alto significato politico della sua missione. Così fu impresa gloriosa l'occupazione del palazzo del Quirinale, alla quale ne avrebbe certo preferita un'altra da affrontarsi colle armi in pugno anzichè col grimaldello. Nè il Vaticano poteva illudersi ch'egli si sarebbe ritratto dall'eseguire gli ordini del Governo di Firenze pel solo fatto di trovare sbarrate le porte del Quirinale; ma volle procurarsi la magra soddisfazione di ridurlo a richiedere l'opera del fabbro Capanna; l'umiliazione non dovette essere poca per un generale d'armata! Ma lo spirito del dovere fu anche questa volta in lui superiore ad ogni sentimento d'amor proprio personale.

Ugo Pesci, nel suo libro « *Come siamo entrati in Roma* », dopo aver narrato in tutti i suoi particolari l'occupazione del palazzo del Quirinale, soggiunge: *Molte stanze erano vuote, altre disadorne, ma contenevano ancora preziosi oggetti d'arte, che Vittorio Emanuele fece restituire a Pio IX...* Non per togliere un merito a Vittorio Emanuele, ma per ristabilire la verità dei fatti, gioveranno alcuni documenti inediti che si riferiscono ad un incidente poco o punto noto dal quale risulta che il merito di quell'atto di speciale riguardo verso il Sommo Pontefice vuol essere rivendicato al generale La Marmora, che si vendicava in quel modo dell'umiliazione inflittagli pochi giorni prima dal Vaticano.

Il 26 dicembre 1870 il Sella, ministro delle finanze, telegrafava al Giacomelli, suo amico fidato, che faceva parte del Consiglio di luogotenenza per la parte relativa alle finanze: « *Venne Castellengo con suo delegato in Roma ad espormi gravità conseguenze sottrazione mobili Quirinale fatta dal Papa. Dichiarai impossibile eccedere un milione, però sembrami opportuno che Luogotenenza consideri se Papa abbia diritto sottrarre mobili che non sieno sua personale spettanza. Decisione che Quirinale spetta allo Stato trae seco che spettano anco allo Stato mobili connessi con palazzo, eccettuati oggetti che fossero proprietà privata personale Pontefice. Tesi contraria impossibile sostenersi davanti Parlamento. Sarebbe formale contraddizione con quanto fu operato per palazzi delle dinastie spodestate. Prego esaminare questione con delegato Papa ed Antonelli; specialmente dopo restituzione obolo non dovrebbero insistere sopra domanda avente carattere maligno, intralcio venuta Re. Se insistesi, mia opinione personale doversi rifiutare quanto non è spettanza privata personale Pontefice. — F.o: Sella* ».

Al che il Giacomelli rispondeva prima ancora di informarne il generale La Marmora: « *Conferirò con luogotenente per impedire altre sottrazioni. Intanto assicuro notizie Castellengo molto esagerate. — F.o: Giacomelli* ».

Dall'osservazione del Sella si risentì La Marmora o perchè rivolta ad un suo dipendente e perchè non concertata col presidente del Consiglio, Lanza. Ond'egli telegrafava tosto al Lanza:

« *Al presidente del Consiglio Lanza,*
Firenze.

« *Dopo telegramma ministro Sella riguardo mobili Quirinale io rinuncio a fare come Firense; ma insisto per essere messo in libertà alla fine dell'anno, come Ministero aveva deciso. Sono io che ho fatto dire a monsignor Marini di esportare dal Quirinale tutto ciò che al Papa poteva appartenere; e credo tuttora altamente politico, morale e decoroso che il Re d'Italia non abbia a profittare perfino dei mobili del Papa. — F.o: La Marmora* ».

Il Lanza rispondeva coi due seguenti telegrammi:

« *Non conosco tenore telegramma ministro finanze; solo egli mi espresse desiderio che mobili Quirinale reclamati Pontefice non si esportassero fin dopo ingresso del Re, perchè altrimenti questo si sarebbe forse dovuto ritardare ancora. In ogni caso la prego di non rinunziare a sua venuta qui domani o dopo domani. A voce potremo meglio spiegarci e metterci d'accordo come vivamente desidero nell'interesse pubblico. — F.o: G. Lanza* ».

« *Telegramma Sella ispirato notizie erronee Castellengo. Sella stesso lo ha riconosciuto; dunque non può avere conseguenze. Questa sera col treno delle dieci e cinquanta partirò per costì per conferire con V. E. e riconoscere sul luogo lo stato delle cose. — F.o: Lanza* ».

Al ricevere questo secondo telegramma il generale La Marmora sospese l'invio del seguente che aveva già redatto:

« *Al presidente del Consiglio,*
Firenze.

« *Ricevuto telegramma. Deciso come sono a ritirarmi per la fine del mese, è inutile ch'io vada a Firenze, massime che sono rotte le comunicazioni e continua il cattivo tempo. Se ella non ha trovato un prefetto, io mi permetto suggerire che venga il ministro Sella a rimuovere gli ostacoli e dirigere Municipio per la venuta del Re. Io non so e non posso. Anche Minghetti potrebbe rimpiazzarmi. — F.o: La Marmora* ».

Per completare questa breve serie di documenti aggiungeremo una lettera colla quale il Sella riassume l'incidente dei mobili del Quirinale e dà ragione al La Marmora del suo telegramma che aveva provocato l'incidente stesso.

« Firenze, 27 - 12 - 70.

« *Caro Generale,*

« Lanza mi disse che Ella non fu contenta del mio telegramma a Giacomelli sui mobili del Quirinale. Piano, per carità, giacchè non vorrei che Ella mi giudicasse senza conoscere tutto.

« Castellengo venne da me col suo delegato in Roma, dicendo in sostanza che si portavano via non so quanti mai mobili, cosicchè nè la somma di un milione era più sufficiente, nè la venuta del Re poteva aver luogo pel 10 gennaio.

« Io rispondevo che non dovevano poi essere tanti questi mobili, giacchè quando io mi meravigliavo della domanda di un milione col Cepolla, questi mi diceva che di quel che ci era ben poco serviva. Ma soggiungeva il delegato di Castellengo, si portano via le consoles, le sedie, i sofà, ecc.; ciò un tiro di Antonelli per impedire la venuta del Re, ecc.

« Fu allora che preoccupato della gravità di una novella dilazione della gita del Re, *ed ammettendo che fossero vere le cose dette dal Castellengo e dal suo accolito*, io telegrafai e scrissi a Giacomelli che la Luogotenenza avrebbe dovuto guardar bene la cosa. Infatti in tutte le controversie che abbimo, ed abbiamo tuttora colle dinastie spodestate, si ammise sempre che spettassero e fossero da considerarsi come spettanti alle famiglie spodestate i mobili, le suppellettili, gli arnesi di loro spettanza privata, ma non i mobili propriamente connessi col palazzo, sopratutto se esistenti da tempo nei palazzi stessi. Mi sembrava quindi che un criterio più o meno analogo si dovrebbe applicare al Quirinale. Se si fossero lasciati portar via tutti i mobili del Quirinale, e ciò avesse resa impossibile la venuta del Re in Roma al 10 gennaio, io credo che al Parlamento avremmo stentato a difendere la nostra condotta. Tanto più che ora abbiamo una simile questione di mobili colla Corte di Vienna a cagione dell'esecuzione dell'articolo del trattato di pace, che ordina la restituzione ai membri della famiglia imperiale degli oggetti di loro spettanza.

« Naturalmente io credo che il principio di cui parlo debba essere interpretato con grande larghezza trattandosi del Papa. Ma ora tutto questo discorso casca da sè. Il Giacomelli mi scrive:

1.o che i mobili fatti prendere dal Papa sono veramente di sua privata spettanza;

2.o che questi mobili sono in sostanza poca cosa;

3.o che tutto ciò è un tiro di.... per avere maggiori denari.

« Io La prego quindi a non vedere nel mio carteggio se non l'essere io stato vittima di asserzioni esagerate, e confido che Ella non vorrà trarre da ciò alcuna cattiva conclusione.

« Mi abbia sempre per suo aff.mo: *Q. Sella* ».

Il contrasto tra il Sella ed il La Marmora proveniva essenzialmente da un altro e più grave dissenso che pochi giorni prima aveva rischiato di compromettere la vita del Ministero. Si trattava di decidere della venuta del Re a Roma; il Lanza ed il La Marmora avrebbero voluto procrastinarla, mentre il Sella desiderava che fosse effettuata al più presto. Riservandoci di tornare sulle fasi di questa minacciata crisi ministeriale, ci basti qui ricordare che si convenne che il Re si sarebbe recato a Roma il 10 gennaio del 1871. Senonchè un avvenimento improvviso venne a risolvere felicemente la controversa questione o per meglio dire ne affrettava la soluzione nelle migliori condizioni possibili. Il cattivo tempo, al quale accennava il La Marmora nel suo ultimo dispaccio, ebbe per effetto di fare straripare il Tevere che allagò una gran parte di Roma. Grande era il pericolo e gravissimo il danno, perchè le acque erano salite ad altezza non più raggiunta da lungo volgere di secoli. *Vittorio Emanuele*, scrive il Guiccioli, *colse l'occasione che gli si presentava per compiere nel tempo istesso un grande atto di politica ed uno grandissimo di carità, e il 30 dicembre 1870, partiva per Roma insieme al Sella ed al Gadda, allora ministro dei lavori pubblici. Il giorno istesso, era promulgata in Firenze la legge di annessione di Roma all'Italia.*

L'accoglienza dei Romani al Gran Re fu degna di Lui, di loro, del grande fatto che si compiva. Il Re d'Italia saliva finalmente il Campidoglio, Roma era libera, finito il potere temporale dei papi, sciolto il voto secolare degli italiani.

M. MORI

Ai fratelli Coquelin



I celebri attori della Comédie Française; morti l'anno scorso a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, la città natale di Boulogne sur mer inaugurerà prossimamente questo monumento, che è dovuto allo scultore Maillard.

Un notevole viaggio del dirigibile "due bis,,

Venezia, 27, notte.

Il dirigibile militare 2 bis ha effettuato il viaggio aereo da Padova a Castelfranco Veneto, percorrendo in tre ore circa 150 chilometri.

Erano nella navicella i tenenti di vascello Ponzio Castracane, il sotto tenente di vascello Brunono, il tenente del genio, Fiore.

CLÉO DE MERODE



la famosa ballerina dalle regali memorie, attualmente a Torino.

AL VALENTINO



Una veduta della grande Esposizione che s'inaugura domani: il padiglione della Germania sulla riva destra del Po ed il Ponte Monumentale.

Giornali e riviste

Avremo i transatlantici di vetro? La grandiosa innovazione, destinata ad un rivoluzionamento dell'industria navale, è per ora al suo periodo iniziale. Intanto in uno dei grandi cantieri navali d'Inghilterra s'attende alla costruzione d'un transatlantico dalla chiglia investita di vetro. Un collaboratore del « Fremdenblatt » ha interrogato l'inventore signor Limon, il quale ha assicurato che la sua invenzione si sta ora applicando ad un grande transatlantico il quale scenderà in mare nella prossima settimana. L'invenzione ha per scopo l'alleggerimento della nave e per conseguenza l'economia del carbone. Come si sa, i battelli a vapore, come sono costruiti ora, devono essere riportati ogni sei mesi in cantiere per essere sottoposti ad un lavoro di pulitura della chiglia, alla quale viene passata la verniciatura. Questo lavoro è reso necessario dal fatto che alla chiglia delle navi s'attaccano, durante la navigazione, una infinità di sostanze eterogenee, che rodono la verniciatura e aumentano enormemente il peso della nave. Aggiungete a questo che l'istesso legno della nave, nonostante la verniciatura, s'impregna d'acqua o s'appesantisce. Ora l'invenzione del Limon tende appunto ad evitare tutti questi inconvenienti, rendendo inutile la vernice alla chiglia e consentendo ai battelli di stare permanentemente in acqua, senza bisogno di rientrare in cantiere per l'alleggerimento della chiglia. — Credete possibile in avvenire l'estensione del vetro alle altre parti del battello? — fu chiesto all'inventore. — Per ora ci occupiamo della chiglia. La mia invenzione — la quale arreca alla marina mercantile una enorme economia di carbone — potrebbe anche essere sfruttata per gli inferi fianchi della nave. E chi sa che un po' alla volta non finiremo con l'avere interi transatlantici di vetro?

* * *

E' noto che alla Mostra fiorentina del Ritratto trionfa il bergamasco fra Vittore Ghislandi, i cui quadri occupano la sala del Quartiere degli Elementi in Palazzo Vecchio. Ebbene, in questi giorni — non ridete!... — Fra Ghislandi, il quale morì quasi novantenne, nell'anno 1743, ha ricevuto la seguente lettera, indirizzata « *Al reverendo Padre Ghislandi da Bergamo - Presso la Direzione della Mostra del Ritratto Italiano - in Palazzo Vecchio - Firenze - (con preghiera di recapitarla)*: « *Carissimo frà Ghislandi.* Perdonate se scrivo senza tanti titoli inutili perchè lo scrivente è un vecchio che compirà i 79 anni il 16 p. v. maggio. *Ora a voi*, io credo di scrivere la presente a Ghislandi di Bergamo, figlio del fu Pietro, mio nipote, il quale era figlio di mia sorella Angelina Carminati, partito da Bergamo dopo la disgrazia della morte di suo padre, colla bella decisione di farsi monaco. Sarei molto contento che vorreste scrivermi qualche cosa in proposito, cioè farvi conoscere, perchè io son persuaso che voi siate un mio nipote. Nella speranza di ricevere una vostra dichiarazione, vi saluto di cuore e mi dichiaro vostro pro-zio: *Giovanni Battista Carminati*, abitante in Milano, via.... » Questa lettera cadde nelle mani di Ugo Ojetti, che avrebbe dovuto recapitarla al suo legittimo destinatario: ma l'arguto presidente del Comitato della Mostra non si ritenne in dovere d'intraprendere un viaggio all'altro mondo, nè credette di potervi mandare altri, affinchè frà Ghislandi potesse leggere, in Purgatorio o in Paradiso, l'ingenua epistola di questo pro-zio, che abita a Milano e sta per compiere 79 anni, ecc. ecc. Il caso curioso è raccontato nel *Giornale d'Italia*.

* * *

Gli avvocati hanno un nemico formidabile: Napoleone. Thiers e gli altri storici francesi hanno messo in rilievo l'avversione particolare che Napoleone I nutriva contro gli avvocati: l'origine di tale avversione è ignota. E' certo tuttavia — dice il *Journal des Débats* — che contribuì a inasprirla un caso occorso nel 1810 quando, al colmo della sua potenza, Napoleone sposava Maria Luigia d'Austria. C'era dinanzi alle Tuileries un edificio barocco che impediva la vista sulla Senna. L'imperatrice espresse il desiderio che fosse demolito. Napoleone volle accontentarla fulmineamente, ma la sua volontà urtò contro una resistenza inattesa. L'edificio apparteneva in comune a un signor Coupet e alla vedova di un avvocato: ora, mentre il Coupet si dichiarò disposto a cedere al desiderio imperiale, la signora rifiutò di vendere la casa. Napoleone andò su tutte le furie: « Quella donna, egli gridò, subisce l'influenza dei colleghi del suo defunto marito. Nel momento in cui tutti i Sovrani d'Europa si gettano ai miei piedi e chiedono la pace e implorano il mio aiuto, gli avvocati insorgono contro di me. Bisognerebbe traforar loro la lingua con un ferro rovente ». Tuttavia, nonostante le sue furie, dovette piegarsi alla legge. La cosa andò dinanzi ai tribunali, i quali finalmente ordinarono alla vedova di vendere la sua mezza casa accettando il compenso stabilito dall'architetto imperiale, 30.000 lire. La vedova si era già mangiate le 30.000 lire nelle spese del processo. L'imperatore lo seppe e venne in aiuto della sua nemica con 3000 lire della sua cassetta privata.

* * *

E' fatale che l'America abbia dei ladri molto originali. Leggiamo in un giornale di San Francisco di California che un ladro si introdusse, nottetempo, mentre tutti dormivano, nella residenza della famiglia Liebig, e fra gli altri oggetti, portò via un fermaglio d'oro appartenente ad una delle figlie, alla signorina Minnie Liebig. Le ricerche della Polizia non menarono ad alcun risultato, e la famiglia Liebig si era ormai rassegnata alla perdita di tanti oggetti, quando la signorina Minnie ricevette una lettera, senza firma, con cui il ladro, dopo aver chiesto perdono del male fatto, indicava l'ufficio presso cui aveva impegnato il fermaglio e gli altri oggetti d'oro. L'anonimo ladro nella lettera dichiarava che non poteva vivere in pace, perchè gli occhi della signorina — che egli aveva visti soltanto sul minuscolo ritratto incollato sul fermaglio — lo guardavano notte e giorno con un sentimento di viva rampogna. « Il vostro sguardo — concludeva la lettera — mi fa vergognare della mia vita passata e mi ha redento, facendomi ridiventare un galantuomo ». La signorina si recò con la lettera all'ufficio di pegno indicato e ricuperò tutti gli oggetti. Ella può essere orgogliosa del potere dei suoi begli occhi...

* * *

In un articolo dedicato a Cimarosa pubblicato nel *Giornale di Vicenza*, si ricorda che al suo tempo era di rigore che quando al teatro assisteva il Re, la durata della musica nello spettacolo non dovesse superare i 60 minuti. La rappresentazione del *Valdemiro* (1792) ne durava sessantacinque. E poichè Amedeo III doveva assistere all'esecuzione, il ciambellano incaricato di vigilare alla buona e sacra norma dell'etichetta, coll'orologio alla mano, scorso il sessantesimo minuto, esigeva che Cimarosa accorciasse qualche pezzo o sopprimesse addirittura qualche pagina dello spartito. Ma Cimarosa non ne voleva sapere. Amedeo III venuto a cognizione della controversia, accordò i cinque minuti. Ma non accordò altro. Il che al maestro parve alquanto poco. Il giorno appresso, il principe felicitava il maestro che partiva da Torino, e raccomandava prudenza e riguardo per pericolo del viaggio, al che Cimarosa rispose argutamente: — Maestà! i ladri non avrebbero gran bottino da me... A meno che non mi rubassero i preziosissimi cinque minuti che la Maestà Vostra volle regalarmi ieri sera.....

Una corriera assalita e depredata da due malviventi

Orbetello, 27, notte.

Un grave atto di brigantaggio è stato compiuto. La corriera postale partita, come al solito, alle 4 di stamane, da Civitavecchia per Orbetello, venne assalita e fermata da due individui mascherati e armati, non appena fatto un chilometro di strada. Mentre uno dei due briganti col fucile spianato teneva fermi i cavalli, l'altro si impossessava di nove pieghi speciali suggellati, contenenti raccomandate e assicurate per un valore, che non si è potuto ancora stabilire con precisione, ma che è rilevante. Quindi obbligava l'unico viaggiatore Gustavo Michelotti, di Milano, a consegnargli la somma di 200 lire, che aveva nel portafogli. I due malviventi alla fine intimarono al corriere di allontanarsi senza voltarsi o senza chiamare aiuto, pena una fucilata nella schiena. Finora non si è potuto trovare traccia di loro.

Veleni organici e malattie della pelle

Fra le malattie della pelle, bene spesso oltremodo noiose, ve ne sono tante che sono dovute a veleni circolanti nel sangue; e questi veleni in parte sono conosciuti e in parte sono affatto ignorati senza che per questo se ne possa negare l'esistenza.

I veleni in parola o sono sostanze tossiche derivanti dal ricambio materiale dell'organismo (es. l'acido urico) o sono sostanze elaborate da microrganismi mediante il materiale nutritizio che essi prendono dal nostro organismo stesso.

La cura di queste malattie cutanee e specialmente quelle derivanti da una intossicazione cronica, nota od ignota, è spesso oltremodo difficile.

Perciò il Bruck avrebbe ideato un procedimento terapeutico che è certamente molto razionale, ma che non sempre può incontrare il gusto del malato. Il Bruck, cioè, consiglia di praticare il salasso, al quale fa seguire una iniezione sottocutanea o endovenosa di soluzione fisiologica di cloruro di sodio (sale di cucina).

Si tratta di togliere al malato circa 250 grammi di sangue e di iniettargli 1000 a 1500 cmc. di siero artificiale.

E' chiaro che in tal modo si viene a praticare una specie di lavaggio, di purificazione dell'organismo: si sottrae del sangue guasto e si lava quello che rimane.

Un tal metodo è certamente raccomandabile; tutto sta che i malati ne siano persuasi e vi si assoggettino.

Nei casi in cui l'intossicazione è data da acido urico (e molte malattie della pelle ripetono infatti questa origine e sono ribelli perciò ad ogni mezzo di cura locale) anzichè al salasso si può ricorrere con meno vantaggio alla cura dell'Antiacido della Casa F. Bisleri di Milano, che è il rimedio antiurico e antigottoso per eccellenza, specialmente se associato all'uso dell'acqua di Nocera Umbra, Sorgente Angelica, acidulo alcalina, diuretica, digestiva, eccellente fra tutte le acque minerali da tavola. 1565 M

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

I giurati diranno se un marito fece strage per turpe vendetta o per fiera gelosia

(Corte d'Assise di Torino)

Udienza antimeridiana del 27

Ancora uno scampolo di deposizione del vecchio Bonino il preteso protettore della infelice donna che il marito scannò. Egli ha poche cose da aggiungere a quanto ieri ha detto e più ancora che detto, ha gesticolato. Siccome ieri la Difesa le minacciò di uno scandaletto a proposito del suo recente matrimonio, il presidente gli domanda:

— Perchè vi siete ammogliato?

— Perchè ero solo: del resto mia moglie vecchia quasi come me era sola.

— Ed avete messe insieme due solitudini!

— Sì, abbiamo pensato che se ci veniva mal di ventre almeno potevamo curarci.

Il pubblico scrosciò in una grassa risata a questa pratica dimostrazione dell'utilità d'un matrimonio di convenienza.

Presidente. — Avete fatto bene... trovate dello stesso colore...

Teste. — Già, tutti e due coi capelli bianchi.

Avv. Boccarino. — Però vostra moglie è padrona di casa.

— Ed io sebbene vecchio lavoro ancora dalla mattina alla sera e guadagno discretamente.

E la sfilata dei testi riprende.

Il guardiafili Onorato Meineri arrestò il Barale.

— Vi fece dell'opposizione?

— No, affatto. Mi disse soltanto: «Quella là è mia moglie; l'ho sorpresa ieri con un uomo; oggi con un altro: mi sono vendicato». Io dapprima non credetti ad un dramma di famiglia, ma di volgare teppismo; ma il Barale mi ripetè ancora che la donna era proprio sua moglie.

Presidente. — Com'era il Barale?

— Esaltato, aveva gli occhi stravolti. Però non fece alcuna violenza all'atto del suo arresto.

Alessandro Deano — altro guardiafili — vide come l'eccidio avvenne. Il Barale s'avvicinò a passi cauti alla coppia e colpì l'uomo stando alle spalle.

Presidente. — Così ha pure dichiarato il ferito.

— Poi si avventò contro la donna e le vibrò parecchi colpi, mentre questa tentava d'abbracciarlo per impedirgli di usare l'arma che teneva impugnata. La donna strillava e l'uomo ferito esclamò soltanto: «Oh povero me» e tentò di fuggire.

Avv. Palazzo. — Che aspetto aveva l'arrestato?

— Di un uomo fuori di sè.

Antonio Cominetto, contadino di Barolo, paese della Pennato, di cui il testimonio era zio, racconta che la donna, quand'era fanciulla, fu dalla famiglia affidata alle cure amorose dei coniugi Bonino. La Pennato si lagnava con i parenti del marito come d'un crapulone e di uno scioperato. D'altra parte il Barale si doleva che la moglie non fosse una buona massaia ed amasse troppo la vita allegra.

— Io tra i due — dice il teste — non sapevo a chi credere.

— Eh guardi — esclama il presidente — in questi casi creda sempre un po' all'uno e un po' all'altro dei coniugi!

Boccarino (al teste). — Conosce il Bonino?

— Sì, come un buon uomo, che faceva da padre alla povera fanciulla.

— Ed il Barale che uomo era?

— Per mio conto non posso dire nulla sul suo conto: in paese si diceva però che mia nipote era stata disgraziata nel patrimonio.

La sorella dell'uccisa, Laurina Pennato, è colei che ha avuto in custodia i fanciulli della sciagurata famiglia Barale. Essa viene nell'emiciclo piangendo desolatamente.

Il P. M. vuole che il presidente chieda alla testimonia se crede o no di dovere deporre.

La donna interpellata continua a singhiozzare, ma non risponde, forse perchè non ha capito la domanda. Ma l'avv. Boccarino interviene dicendo che ritiene non si possa sentire la Pennato come testimonia e che è un inutile spettacolo di strazio che si vorrebbe dare ai giurati, i quali possono prevedere ciò che questa sorella della morta può dire. Si fa un po' di discussione in proposito. Ma poichè i giurati esprimono il parere che non sia necessario interrogare la testimonia, questa viene licenziata.

E la donnetta, andandosene, esclama tra le lacrime:

— Facciano quello che vogliono, solo facciano in modo che costui non possa più venire a casa mia perchè io ho paura di lui.

Presidente. — Andate, andate.

E la donna se ne va, ma ora a malincuore.

Giurato dott. cav. Verani. — Non si potrebbe leggere quello che la teste ha detto in istruttoria?

— No, la legge non lo permette.

I guardafili Fortunato Vittone e Giuseppe Giordano videro il Barale colpire la donna. Dopo averla ferita le diede ancora un calcio ed un pugno esclamando: «Così si insegna a trattare tuo marito!». Colpì il Lanzone piandogli alle spalle e mirando alla gola.

Il falegname Antonio Grasso, padrone del Barale, dice che questi era un ottimo operaio, che durante lo sciopero continuò a lavorare, lasciando la bottega solo quand'era costretto. «Un lavoratore suo amico — continua il teste — mi disse un giorno che il Barale era afflitto per la condotta della moglie ed aveva detto che una volta o l'altra ne avrebbe fatto una grossa». Io non credetti a ciò, perchè il Barale mi parve sempre un uomo di sentimenti buoni e d'animo tranquillo.

Avv. Boccarino. — Il giorno del delitto sebbene festivo non si recò al lavoro?

— Sissignore.

— E non portò con sè i ferri del mestiere?

— Come il solito.

— E durante gli scioperi abbandonava il lavoro?

— No, e diceva che faceva il krumiro perchè era padre di famiglia.

Il tornitore Domenico De Francesco ebbe confidenza dal Barale, il quale gli narrò che la moglie teneva una condotta molto irregolare, e che egli un giorno o l'altro avrebbe finito di sopportare una sua idea. Il teste lo consigliò ad abbandonare completamente la moglie se questa era colpevole.

Presidente. — L'ha ben consigliato, ma il Barale non l'ha voluto ascoltare.

Il signor Lorenzo Pittavino ebbe per inquilina la Pennato. La dovette licenziare perchè una notte nella sua camera avvenne un gran chiasso.

— Ma chiasso d'allegria, o di litigio?

— Per una rissa.

— E con chi?

— La portinaia mi disse: con il marito.

Una volta il Barale si recò dal teste, ad informarsi se la moglie ricevesse uomini e qual condotta tenesse; d'altra parte, la moglie si dolse con lui delle persecuzioni del marito.

Il parroco di Barolo, don Giovanni Tonso, depone favorevolmente alla memoria della morta. Era una abilissima ricamatrice: regalò alla chiesetta del paese un magnifico copri-altare. Da quando venne a Torino il teste la perdette di vista.

— E la sorella è una buona ragazza?

— Non posso dire diversamente.

— Tiene bene i bimbi affidatile?

— Quanto le può permettere la sua povertà.

Avv. Moscone. — La voce pubblica in paese che cosa diceva della Felicina Pennato dopo la sua separazione dal marito?

— Si diceva che era un po' leggerina, ma a me nulla risultava personalmente sul suo conto.

Avv. Palazzo. — Lei però la rimproverò per la sua condotta...

— La esortavo a ritornare al marito, dicendole che anche i suoi parenti non davano del tutto torto al Barale. Io però non ho mai inteso alludere a vere mancanze alla fedeltà coniugale.

Avv. Moscone. — Ma non si diceva in paese che un suo figlio non era del marito?

— Sì, il terzo!

— Altro che non mancanza alla fedeltà coniugale!

Teste. — Ma io non sapevo nulla di preciso. Del resto, a Barolo c'è un po' la consuetudine che le ragazze prendono marito, e poi dopo tre o quattro anni scappano da sotto il tetto coniugale e ritornano alla casa paterna.

— Oh! che bella consuetudine! (Ilarità).

Una scenetta amena

Ora assistiamo ad una scenetta graziosa. E' la vecchia moglie del vecchio Bonino.

— Crede — le domanda subito a bruciapelo il presidente — crede che suo marito avesse dei rapporti intimi con la Felicina Pennato?

La testimonia si stringe nelle spalle:

— Che vuole le dica! Veramente dovrei supporre di no, perchè mio marito... non è più un uomo...

— Oh! oh! (Ilarità).

— Ma pur troppo una volta sorpresi un biglietto indirizzato dalla Felicina a mio marito che poteva farmi nascere dei sospetti.

Presidente. — Ma come poteva sospettare se suo marito non era più un uomo?

— Ma so, tante volte con una donna più giovane...

Interminabili le risate omeriche dell'uditorio, che si diverte un mondo all'audizione di questa singolare testimonia.

— E dica un po', — continua il presidente, — ha qualche cosa da lagnarsi di suo marito?

— Eh, capirà io mi ero sposata per avere un marito... Altrimenti avrei potuto sposare una donna.

Nuove fragorose risate del pubblico.

Presidente. — Eh via! quando si hanno i capelli bianchi certi fatti non possono più essere sorprese. Se ci si sposa vecchi è solo per farsi buona compagnia, e quando, come voialtri due, si hanno dei denari si può vivere in pace.

La testimonia non pare molto convinta della fisiologia e psicologia matrimoniale del presidente, e quando va nel recinto dei testimoni ascoltati ingaggia una sommessa discussione col vecchio marito, tra l'allegria del pubblico che si diverte al quadretto caratteristico.

La signora Domenica Durando afferma che la voce pubblica accusava di rapporti illeciti il Bonino e la Felicina, moglie del Barale.

— Ma lei ha visto qualche cosa di men che lecito?

Avv. Boccarino — Ma capirà che certe cose si fanno senza testimoni. Del resto bisognerà ben provare come quella disgraziata donna potesse vivere, se non lavorava. Come dunque guadagnava per poter sbarcare il lunario? Se la teste che fu vista la disgraziata anche coi soldati.

— Così si diceva.

Antonio Scannaglio descrive il Barale come un ottimo operaio. Egli però era molto dispiaciuto della condotta irregolare della moglie. Questa qualche volta andava a cercarlo per fargli delle scenate. E così pure depone Angelo Antonioni. Una volta la Pennato andò dal marito per ottenere il consenso per la vendita di alcuni mobili e per l'eredità di suo padre. Il Barale disse: «Fa tutto quello che vuoi; solo non voglio riconoscere i figli che non sono miei». E la donna rispose: «Se non sono tuoi fa lo stesso; tu non puoi negar loro il nome perchè sei mio marito». La donna molte volte mancava il marito con epiteti e con parole volgari. Aveva atteggiamenti e parole di scherno. Il Barale mandava denari e vestiti a Barolo per le sue bimbe, che volevano bene al babbo loro. Queste cose sono pure confermate da Maria Accotto e da Giuseppe Latini.

Il figlio di quest'ultimo testimonio si presenta nell'emiciclo.

— Io, signor presidente, — dice con disinvoltura — ho avuto relazione con la Felicina Pennato.

— Bravo! — esclama ironico il presidente.

— Io son qui, presidente, per dire la verità ad ogni costo. Quindi devo dire che fu quella donna, che dopo avermi invitato ad andare a bere con lei, che avrebbe pagato essa, cosa che io per dignità non accettai, mi sedusse, tanto che dovetti cedere...

— Per non far la figura di Giuseppe il casto.

Avv. Boccarino. — Eh! signor presidente, ben diceva Vittorio Emanuele che un bacio di donna ed una croce da cavaliere non si rifiutano mai.

L'industriale Luigi Girardo descrive il Barale come un buon operaio, dolente della perdita pace famigliare ed angosciato che la moglie sperperasse denari e gli facesse continue scenate, così da obbligarlo qualche volta a dormire in fabbrica.

Per questa mattina l'escussione testimoniale è finita. Questa escussione che tenta di ricostruire l'ambiente torbido della vita coniugale del Barale, ha riconfermato ancora una volta tra ricordi tragici e scenette umoristiche, la verità arguta del grande scrittore francese, il quale affermava che la voce pubblica suole per tutti i matrimoni scrivere nel suo gran libro alternativamente una pagina rosa ed una pagina nera.

Udienza pomeridiana del 27

Episodi della vita coniugale del Barale

Occorrono, però, per completare il quadro della tragica famiglia Barale, ancora alcune pennellate. E così sono nell'udienza pomeridiana chiamati nell'emiciclo gli ultimi testimoni che dovrebbero narrare episodi della vita coniugale dell'accusato.

Francesco Villa ricorda che il vecchio Bonino si spacciava come zio della Felicina Pennato. L'ostessa Adelina Taddei rammenta un particolare gentile del passato dell'attuale assassino. Egli lavorava all'arte del traforo per preparare balocchi alle sue bimbe, delle quali sempre parlava con entusiastico affetto. Giovanni Battista Palmiero fu testimonio del matrimonio del Barale. Il trattore Pietro Gabarra ch'ebbe per avventore il Barale e ne dice bene. Giovanni Sasso, Marchiando Martino, Sebastiano Picco ed Ugo Simone, tutti compagni di lavoro dell'accusato, descrivono costui come un ottimo operaio, laborioso, incapace di sfruttare donne perchè dedito a vita operosa; un po' taciturno, ma di modi urbani, alieno da litigi. Egli era rattristato dalle sue gravi condizioni famigliari ed era specialmente dolente di non poter avere presso di sè le sue figliuolette.

La escussione testimoniale è liquidata. Ma non pare che abbia soddisfatto completamente la diligentissima indagine dei giurati sui precedenti del dramma domestico.

Un giurato vorrebbe che si potesse assodare se il Barale s'occupasse delle bimbe e provvedesse al loro baliatico. Un altro giurato vuole che si facciano le indagini sulla condotta di quel giovane Latini, che venne all'udienza a confessare d'avere avuto rapporti colla Felicina, che lo sollecitava dalle sue insistenze.

Presidente. — Veramente è la prima volta che m'è capitato di sentire così impudentemente raccontare i propri casi e quelli d'una donna posseduta.

Un altro giurato ancora vuol sapere quali malattie avesse avuto la donna.

L'accusato dice che s'accorse che aveva una speciale malattia venerea.

Il giurato vorrebbe ancora sapere come il marito potè accorgersi di questa infermità... Il Barale fa una lunga descrizione così inutile pubblicamente ai lettori.

Il giurato. — Ed il Latini che pure bazzicò la donna s'accorse di quel male?

Teste. — Nossignore, affatto; io non fui infetto; e del resto non stetti a badare troppo.

Il testimonio è dunque della teoria che a cavallo donato... non si guarda in bocca; teoria però che nelle avventure amorose può essere pericolosa.

Il presidente chiede poi al vecchio zio della Pennato, se il Barale mandasse denaro pei figliuoletti al paese.

— Sissignore, però nei due ultimi anni non so se continuasse nella lodevole sua consuetudine.

Un altro giurato vuol sapere quanto lungo è il percorso dal punto dove il Barale s'imbattè nella coppia al punto dove entrambi uccise.

La guardia Morino assicura che il pedinamento del Barale è durato per 250 metri.

E così è esaurita l'analisi encomiabilmente minuziosa su tutti i particolari del terribile dramma, sulle sue cause, sui precedenti suoi e sulla vita anteatta delle vittime e del protagonista.

Presidente, P. M. e difensori prendono accordi per la formulazione dei quesiti da presentarsi al giudizio dei giurati. Così il P. M. vuole le questioni portate dall'atto d'accusa: duplice omicidio premeditato. La Difesa invoca la semi-infermità mentale, la provocazione grave, il ferimento seguito da morte e la concausa per l'uccisione del Lanzone.

La requisitoria e le arringhe

Quel valoroso ed elegante oratore e magistrato d'idee moderne e di soda coltura che è il cav. Fachinelli, opportunamente risparmia ogni esordio retorico come potrebbe suggerire la gravità spaventevole della tragedia, che egli invece riconnette con tratti energici e sintetici. Contesta la supposizione della concausa nella morte del Lanzone perchè nessun fatto estraneo all'agente intervenne, e respinge l'ipotesi che il Barale non abbia voluto uccidere il Lanzone, e per la unità contesta dei fatti e per l'arma che l'assassino usò e la parte vitale della vittima che egli colpì. La prova specifica della tragedia è data dalla stessa confessione dell'accusato e dal concorde deposto dei testimoni oculari.

Quindi con nitida parola e serrato argomentare l'oratore affronta la discussione di quel problema psicologo, che è nella causa, e che s'impone alla coscienza dei giurati, così che essi dovranno decidere fra la soluzione che ad esso hanno dato in modo diverso la Difesa e l'Accusa. Dice che non si può qui parlare di infermità mentale perchè manca il fatto esclusivamente patologico e di carattere permanente nella psiche dell'accusato. Nè si può parlare di infermità mentale del Barale per il dolore della vita irregolare della moglie, che può avergli tolto il sereno giudizio ed il giusto criterio nella sua reazione, perchè ciò rientra nella provocazione, altro quesito proposto dalla Difesa. Ma anche a tal proposito, e cioè su di un sincero rammarico del Barale per la perduta pace domestica, il P. M. si dimostra incredulo. Non si può dire che il Barale abbia ucciso per gelosia, perchè lo stesso accusato ha detto che egli da molto tempo non amava più la moglie e che non sapeva che farsi di essa. Avrà allora ucciso per giusto risentimento al suo onore ed al suo decoro coniugale? L'oratore dimostra che il Barale è il responsabile d'aver messo per la via della perdizione la moglie, che trattò male, che lasciò priva di ogni soccorso e sostegno, che forse cercò di sfruttare nei anni trascorsi.

Ed allora si domanda l'oratore con vigorosi accenti, come Barale può vantare un onore ed un decoro maritale ed in nome di questi alti sentimenti chiedere la provocazione nel terribile dramma della sua vita?... Egli è dunque il volgare assassino per cui non sono invocabili i rigori della legge. Mette in dubbio il P. M. il sentimento affettivo e la tenerezza del Barale per le sue bimbe, ch'egli non protesse mai dalla sordità della madre e delle quali non si dimostrò sollecito che a parole. L'oratore dice che è giusto che per un momento almeno una voce si levi in difesa della memoria della sciagurata vittima, non per farne una santa ed una martire, ma per sventare le esagerazioni colle quali è stata vilipesa in queste udienze. Con un'atroce morte ella ha espiato più delle colpe e dei peccati che aveva commesso, forse spinta dal bisogno e dallo squallore della sua triste vita, senza discendere all'ultimo grado della depravazione e del vizio, come vorrebbe far credere il marito che prima la uccise e poi ne dilaniò atrocemente la sua fama.

Contesta poi l'oratore con vibratissime parole all'accusato il diritto d'invocare l'offesa ad un onore che egli ha obbrobriosamente prostituito e ritiene che Barale abbia freddamente e ferocemente meditato il suo delitto per una sozza vendetta: per compiere la quale accuratamente affilò l'arma terribile. Invoca severo il verdetto contro questo assassino che non ha avuto una parola di rimorso per il suo immane delitto e di compianto per la madre dei suoi figli e per quel giovane operaio, che, se fosse vero quello che afferma della moglie sua il Barale, non aveva commesso torto verso di lui, niuno essendo obbligato a chiedere lo stato di famiglia ad una donna del marciapiede, colla quale casualmente si accompagna.

Durante la requisitoria del P. M., che ha concluso non negando le attenuanti, ma chiedendo un verdetto che escluda ogni diminuente di responsabilità, l'accusato s'è mantenuto calmo ed attento, lasciando silenziosamente tratto tratto.

Primo oratore della Difesa è l'avv. Moscone, che tiene per poche decine di minuti la sbarra. Con accese parole si scaglia contro le testimonie d'accusa, che portarono come verità all'udienza i pettegolezzi e le menzogne di una moglie prostituitasi al vizio, e contro le lettere anonime. Ricorda la vita operosa di onesto operaio del Barale e l'esistenza traviata della Felicina Pennato, che rendeva presso le amiche responsabile delle busse che le davano gli amanti, per coprire e nascondere la sua miserabile condotta di donna venduta. E con una perorazione calorosa esorta i giurati ad un sentimento di pietà e non di vendetta verso un caduto, verso uno sconfitto di quella istituzione del matrimonio, che se per le anime elette è un paradiso, diventa un inferno quando la donna vi porta perfidia e tradimento.

Continueranno domani le arringhe defensionali.

CINI.

Il processo contro la ditta Zoia su querela dell'avv. Caligaris

(*Tribunale Penale di Torino* - 27 aprile).

L'avvocato Achille Mosso, teste di P. C. apre con la sua deposizione l'udienza antimeridiana. Invitato a dare informazioni sugli imputati, fratelli Zoia, dopo essersi espresso con parole tutt'altro che lusinghiere, riferisce un largo giro di lettere e di informative, nelle quali egli credette ravvisare uno dei soliti trucchi, già ieri accennati.

L'avv. Carozzo parla sulle molte cause che hanno gli Zoia, sui precetti dei quali sono afflitti, delle minaccie di cui fu vittima da parte di quelli, il signor Dupros.

Ancora un avvocato testimonio, questo però a difesa, è il Farinelli. Premette il teste di aver dato querela, a nome di un suo cliente, Carlo Sartori, per falso e subornazione di testimoni, contro gli Zoia. Come e perchè siasi sporta detta querela, narra e spiega l'avvocato Farinelli. Il Sartori aveva fatto opposizione a due precetti intimatigli dagli Zoia. Sartori asseriva trattarsi di effetti di favore. In varii giudizi di Pretura si proposero e si esaurirono incombenti: — Dopo tre anni, improvvisamente, gli Zoia — prosegue l'avv. Farinelli — produssero un documento così importante che avrebbe troncato senz'altro ogni controversia in favore di essi Zoia. Una così tardiva produzione impressionò vivamente l'avv. Farinelli, il quale ne parlò al Sartori che esclamò: «Ma questo documento è falso!» Sartori cioè affermava che parte di quel documento era suo e parte falsificato. La procedura penale è tutt'ora in corso.

L'avv. Farinelli ne conviene sulla capacità a delinquere degli Zoia, in linea di falso.

Il signor Ascoli, della Banca Ascoli-Anon, dichiara che ebbe rapporti di affari con la ditta Zoia e la ritiene corretta e leale.

Lanzani Antonio, Perrano Luigi, furono operai della ditta Zoia ed escludono di essere stati sollecitati dalla Ditta per deporre il falso.

Il signor Gastaldi, impiegato all'archivio notarile, riferisce sulle visite che si fecero all'Archivio per esaminare i documenti incriminati del rogito Tabusso. Assicura il teste che vi è sempre vigilanza quando avvengono le verifiche dei documenti.

Sulle stesse circostanze depone un altro impiegato all'Archivio, Lorenzo Ballerino.

Un intermezzo piuttosto interessante è provocato dalle testimonianze del prof. Antonio Algozzino e della signora Comoglio. Il professore Algozzino, perito calligrafico, ebbe una lettera dal sedicente «Agostinoni», da Nervi, con la quale lo si invitava a denunziare fatti gravi a carico dei periti professori Turco e Vitale. Il perito prof. Algozzino si ribellò, rispondendo che egli avrebbe mai fatto il delatore, anche quando fossero stati veri i fatti addebitati. A questo punto interviene certa signora Comoglio, di Licata, la quale riferisce di una visita avuta da uno sconosciuto, che si disse inviato dall'avv. C. Barberis, e ciò allo scopo di avere informazioni sui periti Turco e Vitale. Ella seppe poi che lo sconosciuto era lo Zoia.

La signora Comoglio ed il perito Algozzino si ritrovarono anch'essi a scombinare le loro opinioni sui periti Turco e Vitale, accordandosi però nella certezza che nessun appunto ad essi si poteva fare.

Il teste conte Barbavara ed il signor Lorenzetti depongono sulla correttezza, sulla laboriosità dei fratelli Zoia, contro i quali nulla hanno a rilevare.

Dopo alcuni testi di poca importanza, viene introdotto, con una certa attesa, il teste avvocato Remondini. Egli premette di essere l'attuale consulente nelle cause civili della ditta Zoia. Riporta in sostanza le narrative dei fatti già esposte dallo Zoia Giuseppe, confermando all'udienza, e cioè l'episodio del colloquio nel *Caffè Brozio*, avuto con l'avv. Caligaris; dopo la seduta arbitrale del 17 dicembre 1908, durante il quale il Caligaris avrebbe richiesto compenso in danaro per essere favorevole agli Zoia nel lodo; spiega come avvennero le trattative fatte in seguito dall'avv. Carlo Barberis con esso Remondini per distruggere la lettera 18 dicembre 1908, e le relative riproduzioni fotografiche. Narra il teste come la somma, dapprima offerta di 1800 lire, andò in seguito diminuendo fino a 1200 lire, e come infine si fosse rifiutato dal Caligaris ogni accomodamento, con questa dichiarazione: «Non do più niente: ho la certezza matematica della falsità della lettera!».

L'avv. Remondini si astiene dal riferire le sue impressioni in merito alle circostanze di fatto esposte.

L'avv. Alzona, sostituto dell'avv. Remondini, fu anch'esso informato delle vicende delle controversie Zoia-Caligaris. Vide il Caligaris quando venne nello studio Remondini, ma non assistè al colloquio, che apprese poi dall'avvocato Remondini.

L'esame dei testi non è ancora finito. L'udienza è rinviata alle 14 di domani, per dar tempo ai periti calligrafi di esaminare i documenti e preparare le conclusioni.

L'ex-ricevitrice postale di Roasio assolta alle Assise di Vercelli

Vercelli, 27, notte.

Dopo tre giorni di udienza, è terminato stasera alla nostra Corte di Assise il processo contro l'ex-ricevitrice postale di Roasio, certa Adelina Debianchi maritata Ricci, di anni 28, accusata di una serie di peculati ed ammanchi complessivi di lire 43,240. Costei soleva farsi consegnare i libretti di risparmio falsificando le firme dei titolari, oppure sostituire col segno di croce e facendo apporre la loro firma a due testimoni, che incoscientemente la apponevano. I fatti furono scoperti dall'ispettore Maffei, inviato dalla Direzione di Novara, il quale in prima verifica scoperse un ammanco di duemila lire. La Debianchi subodorando il vento infido pigliava il volo verso ignoti lidi, ma poco dopo era arrestata a Ginevra e tradotta alle nostre carceri.

Fu difesa dall'avv. Caron, assistito dal perito di difesa dottor Gualino, il quale sostenne la completa infermità di mente. Il Pubblico Ministero, Savinelli, invocò una severa condanna sostenendo tutti i capi di imputazione. Il Caron appoggiandosi alla perizia medica chiese ai giurati, che, affermati i fatti, li ritenessero commessi in stato di completa infermità mentale. Un centinaio furono i quesiti proposti, ma essi, non furono tutti votati perchè i giurati affermarono la completa infermità ed il presidente mandò assolta l'imputata.

La condanna di Margloin

Berlino, 27, mattino.

Alle ore 2.30 di ieri mattina è stata pubblicata la sentenza nel processo Margloin, di cui vi ho tenuti informati. Il Margloin venne condannato a tre anni e mezzo di reclusione, e l'amante sua, Froelich, ad un anno e mezzo di carcere. Il Margloin ha ascoltato la sentenza con calma profonda; la Froelich invece scoppiò in pianto dirotto.

Dove nascondeva la refurtiva Patricia Denior

Roma, 27, sera.

L'istruttoria contro la cameriera dei conti Taverna, Patricia Denior vedova Major, arrestata in seguito al furto di 30,000 lire di gioie, ha condotto ad un importante risultato. Anzitutto risulta che oltre al furto di gioielli avvenuto a Roma e che ha portato all'arresto della cameriera infedele, questa ha compiuto altri furti in danno dei conti Taverna. Essa ha involato 750 lire mentre essi erano a Milano, e durante una permanenza estiva in Germania si è appropriata di un *collier* in oro finissimo. Infine, la cameriera ha ieri confessato di essere l'autrice del furto di 30 mila lire in gioielli, che in parte sono stati rinvenuti fra la stoffa di una poltrona che la Denior aveva in camera sua e parte nello stesso cappellino che essa teneva il giorno in cui dal palazzo Taverna venne fatta passare alle carceri. E' risultato che la Denior non teneva presso di sè la refurtiva, ma la spediva ad una succursale del Monte di Pietà di Londra, all'Agenzia Prokers e Davidson, la quale si affrettava a volta a volta a rimetterle l'importo degli oggetti. Il sistema era comodo e pratico: comodo perchè permetteva di realizzare nel più breve tempo immaginabile il valore degli oggetti rubati; pratico poichè non lasciava traccie ed era di assai difficile scoperta. Ma il giudice istruttore in questi ultimi giorni potè procurarsi le polizze della agenzia Prokers e Davidson, e di fronte a tali ricevute la donna non ebbe più nè il coraggio, nè l'ardire di dichiararsi innocente. Il giudice istruttore le mostrò le famose polizze, rammentandole il nome dell'Agenzia che aveva fatto l'operazione di impegno e le date precise delle diverse spedizioni di gioie. Fu come un fulmine a ciel sereno. La donna gridò: «Sono rovinata! Povero John! Povero John!». La confessione non poteva essere più completa e il cancelliere le fece firmare il verbale che aveva steso e la donna venne rinchiusa in cella.

Il misterioso John, il cui nome la vedova Denior ha pronunziato in irrefrenabile momento di disperazione, è John Buttrey, cameriere di albergo, attualmente a Montreal (Canadà) che la Denior ebbe occasione di conoscere, e pare intimamente, qualche anno addietro in Inghilterra. Del giovane, anzi, si sarebbe invaghita fino alla follia, tanto che già pensava di raggiungerlo a Montreal ben provvista del denaro che i suoi furti le procuravano.

Le inondazioni nell'Argentina

Buenos Aires, 27, sera.

Le inondazioni continuano. Parecchi corsi d'acqua hanno straripato, inondando i quartieri popolari, specialmente quelli di Nueva Popeya e di Avellaneda, ove le acque hanno raggiunto in alcuni punti i due metri di altezza. Anche i villaggi di Tigre, San Fernando, Lanus, Quilmes sono inondati. Varie case sono crollate, seppellendo numerose persone. La linea ferroviaria tra Avellaneda e Lanus è ricoperta da trenta centimetri d'acqua. I treni subiscono considerevoli ritardi. La Polizia, i marinai ed i pompieri cooperano ai salvataggi. Varie migliaia di persone sono senza ricovero. Si teme che numerosi abitanti, sorpresi nella notte nell'interno delle case dall'inondazione, siano perite. Il Municipio ha votato crediti straordinari per soccorsi ai danneggiati. Il Presidente della Repubblica, i ministri dell'interno e della marina ed il capo della Polizia hanno visitato le zone inondate.

All'ultimo momento le notizie sono un po' migliorate. Pare che le acque comincino ad abbassarsi.

Un fatale atto d'eroismo

Parigi, 27, mattino.

Alle ore 14 di ieri una donna di trenta anni si lanciava nella Senna. Un impiegato, certo Daune, accorreva in soccorso della donna, ma entrambi furono trascinati dalla corrente. Un guardiano trasse a riva i corpi dei due affogati. La donna era morta e il coraggioso salvatore era moribondo. Poco dopo spirava.

Tragedie coniugali

Parigi, 27, mattino.

Mandano da Lorient che una spaventosa e sanguinosa tragedia si è svolta la notte scorsa nel Comune di Mannester e n'è stato autore il cinquantaduenne Robin, capo operaio dell'arsenale, ottimo lavoratore, stimato dai suoi superiori. La vittima è la moglie del Robin, la quale, essendosi data all'alcoolismo, era diventata causa di frequenti contese. La notte scorsa i vicini hanno sentito i coniugi che litigavano, poi è rimbombata una detonazione. Il Robin aveva tirato una fucilata contro la moglie e non l'aveva colpita. La disgraziata in camicia si precipitò fuori ed andò a picchiare alla porta di alcuni vicini; spaventata gridava al soccorso. Il Robin aprì violentemente la porta e spianando freddamente il fucile, tirò sulla moglie quasi a bruciapelo. La donna si abbattè al suolo; i vicini cercarono di soccorrerla, ma la vittima aveva ricevuto un proiettile nella spalla e perdeva sangue in abbondanza. Poco tempo dopo, quando arrivò il medico, non si potè che constatarne la morte. Nel frattempo il Robin era rientrato in casa e si era barricato alle porte, alle finestre, e quando gli si intimò di aprire rispose: «Il primo che entra è morto!».

La gendarmeria ed il sindaco del Comune furono tosto sul luogo e tentarono di parlamentare con l'assassino, ma questi ostinatamente ripeteva: «Io ucciderò tutti se voi entrate!».

Sua sorella gridava fra i singhiozzi: «Povero fratello mio. Apri, apri». Ma si sentì subito una detonazione. I gendarmi sfondarono la porta e trovarono un cadavere disteso al suolo. L'assassino si era sparato un colpo di rivoltella alla testa.

"Levati di tra i piedi„

Così disse "Brangania„ ad "Isotta„

Berlino, 27, mattino.

Si è discusso ieri, dinanzi al Consiglio segreto di giustizia (tribunale speciale che giudica delle cause intentate personalmente contro il Re di Prussia: quei famosi giudici di cui il mugnaio di San Souci, affermava l'esistenza al tempo di Federico il grande) una interessante causa. La cantante Hesslochi, del teatro di Corte di Wiesbaden, domandava danni ed interessi al Re di Prussia per essere stata maltrattata nella distribuzione delle parti. Essa ebbe un incidente con la soprana durante una rappresentazione di «Tristano ed Isotta». Essa, che aveva la parte di «Brangania», dimenticò tutti i suoi doveri verso «Isotta» e da dirle, in piena scena: «Levati di tra i piedi!». Da allora in poi, fu sempre malveduta al teatro e non le si affidarono che piccole parti. Perciò, essa ha citato il Re di Prussia per danni ed interessi.

Il verdetto è anche più divertente del processo: il convenuto Re di Prussia è stato condannato a risarcire i danni calcolati in 10 marchi, cioè 12 lire italiane.

Il drammatico suicidio di due coniugi

Berlino, 27, mattino.

La scorsa notte avvenne in una casa dell'elegante Lestzowufer una grave tragedia. I coniugi Buske sono stati trovati morti nella loro casa. Essi avevano lasciato alla serva l'ordine di non entrare in camera, ma di andare prima a domandare di un medico. Questi, appena venuto, trovò i due cadaveri nel letto, feriti da diversi colpi di rivoltella.

La signora Buske era conosciutissima a Berlino, dove ha fatto parte della società elegante: era patronessa di diversi Comitati di beneficenza, ed era molto nota per la sua straordinaria bellezza.

Le cause della tragedia non sono ben precisate. Sembra però che la signora dovesse andare incontro ad una pericolosa operazione di cui aveva molto timore e avesse deciso di finirla con la vita trascinando nel triste proposito anche il marito.

Il progetto definitivo della Domodossola-Locarno

(*Per telefono alla Stampa*)

Novara, 27, notte.

Sono in grado di potervi riferire sul progetto definitivo dell'importantissima ferrovia internazionale Domodossola-Locarno, i cui lavori saranno incominciati non più tardi del prossimo agosto e che saranno ultimati in poco più di due anni, aprendo un nuovo importante sbocco al commercio ed all'industria italiana ed in special modo al nostro Piemonte.

Secondo detto progetto, la ferrovia si inizia dalla stazione internazionale di Domodossola e corre in linea parallela colla strada provinciale, passando il fiume Toce alla regione Mizzicola. Poi prosegue a sud-est, a sinistra dell'attuale strada di Masera, spiegandosi oltre il casale Cioja, per salire di poi a Pello, Creggio e Trontano. La linea prosegue sulla sinistra del fiume Melezzo occidentale, toccando nel suo passaggio i centri di Verigo, Marone, Buccioehino, Orasco, Druogno e Santa Maria.

Si sviluppa quindi in un bel rettilineo proseguendo fino a Malesco dove sorgerà la stazione. Con curva notevole scenderà a Contredo per passare il Melezzo orientale sul vecchio ponte di pietra. Appena oltrepassato il bivio di Villette passerà a sinistra della strada provinciale giungendo a Re, sopra l'Ospizio dei Pellegrini.

A monte proseguirà per Folsogno, Dissimo, Olgia e così sino al confine italo-svizzero della Ribellasca, proseguendo di poi su territorio svizzero, toccando i paesi di Camedo, Intragna, Pontebrolla. In questa stazione, la linea, avrà il suo raccordo con la ferrovia Locarno-Bignasco, da poco tempo costruita.

L'intero percorso di detta linea misurerà la lunghezza di 50 chilometri, dei quali 34 su territorio italiano ed i rimanenti su territorio svizzero.

Per il momento, vennero fissate sul territorio italiano dodici stazioni e fermate e cioè nei paesi di: Domodossola, Masera, Trontano, Buccioehino, Druogno, Santa Maria, Malesco, Re, Folsogno, Olesimo, Olgia, Confine.

Verranno però fissate ancora, le tre fermate di: Verigo, Marone e Villette.

La linea sarà a trazione elettrica ed a scartamento di un metro ed il costo complessivo raggiungerà la cifra di otto milioni, cifra già compiuta. Il progetto è opera dell'ing. Urbano Mazzoli.

Appendice della Stampa

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Nella piccola e rozza casa conducevamo una vita poco comune: io, come ospite, lui, come padrone, ed Eva, inconsciente di tutto quanto avveniva.

Se Santos non aveva fatto fortuna cercando l'oro, era però riuscito a crearsi una cerchia di numerose conoscenze in Melbourne.

Personaggi influenti e potenti venivano a passare le loro serate nella casa di Santos; fra gli altri vi era l'agente di Melbourne, incaricato per la *Lady Jermyn*. Il miglior bastimento che si trovasse nella baia e al quale doveva essere affidata la prima consegna d'oro appena fosse stato possibile trovare un capitano capace di sostituire quello ch'era giunto a Melbourne ed aveva disertato subito il proprio posto.

Santos prese la risoluzione di trovarne uno lui. Ciò gli costò parecchie settimane di ricerche ma finalmente mise le mani sul capitano Harris a Bendigo.

Quello era l'uomo che ci voleva.

Di più ebbe la fortuna di piacere molto all'agente, così che in breve la *Lady Jermyn* fu pronta a prendere il mare.

Fu allora che cominciarono le complicazioni.

Santos aveva comperato ostentatamente la *schooner* «Spindrift»; l'aveva caricata di uomo e poi ne aveva poi affidato il comando, giurando di voler rientrare a bordo di esso in Inghilterra piuttosto che attendere la partenza della *Lady Jermyn*.

All'ultimo momento parve cambiare d'avviso e partì solo, molti giorni prima del bastimento, secondo già era stato convenuto.

Scrivendovi questa lettera, caro Cole, sono sincero e vi confesso che partii di mala voglia.

Avrei dato non so che cosa per ritirarmi dall'impresa, non ch'io avessi il pensiero di poter tornare sulla via dell'onestà, ma perchè mi ero perdutamente innamorato della signorina Denison.

Al contrario il ritirarsi significava dividermi per sempre da lei. Come contrabbandiere avevo già altra volta rasentato il codice: la legge non faceva soverchia paura a me che appartenevo ad una famiglia che l'aveva trasgredita sovente; ma mi sarei trovato, la prima volta, invece, a commettere l'infamia di tradire un camerata o ad essere spergiuro.

Non volevo fare nè l'una nè l'altra cosa. Avevo giurato: tanto peggio per me se mi ero ridotto in quel ginepraio.

Dinanzi a Dio vi dò la mia parola che non avevo pensato che dovesse accadere quanto è invece accaduto, quantunque (lo riconobbi e lo riconoscerò sempre) la mia responsabilità morale non sia minore per questo. Essa è grande, lo so. Tuttavia per quanto colpevole io possa essere stato non ho mai dato il mio assenso all'ecatombe che fu compiuta.

La notte che precedette la mia partenza Santos e Harris rimasero a bordo dello *schooner* con me, fino all'alba.

Mi diedero assicurazione che tutti i passeggeri della *Lady Jermyn* avrebbero potuto mettersi in salvo e che solo un accidente imprevedibile poteva impedire alle imbarcazioni di raggiungere l'*Ascensione*.

L'essenziale era che si credesse perduta la yole col suo carico ed i suoi passeggeri.

Mi promisero tutto ciò e per quanto riguarda Harris sono convinto ch'egli pensava di mantenere la sua promessa.

Era canaglia fin che volete, ma non un uomo da impegnarsi in un affare troppo leggermente.

Santos invece versava il sangue senza rimorso alcuno. Ve lo dissi a Kirby; vi ricordate? Io lo so meglio di tutti.

Anche nella colonia portoghese d'Africa era assai malamente noto per la atrocità fatte subire ai negri.

Si compiaceva di narrare che egli aveva un giorno avvelenato un intero villaggio! Se io vi dico che egli stesso aveva preparato delle «tallie» nelle imbarcazioni della *Lady Jermyn* dovete credermi poichè non è questa affatto una esagerazione. Santos non si è fatto scrupolo di raccontarlo egli stesso dicendo che l'ultima sera aveva smosso alcune tavole delle scialuppe perchè queste facessero acqua appena messe in mare.

Egli spiegò questa cosa orribile affermandomi che sospettava di alcuni passeggieri i quali dovevano aver compreso che a bordo vi era un carico d'oro e che di conseguenza meglio era prendere tutte le precauzioni per non incorrere poi in qualche rischio.

La stessa storia si è rinnovata a bordo dello *schooner*.

Non dimenticherò mai l'orrore di quel viaggio dopo che Rattray fu salito a bordo!

Il mio equipaggio si componeva in tutto di otto uomini e due altri egli ne condusse dalla *yole*. Naturalmente essi si misero subito a parlare dell'oro dicendo che volevano ricevere la loro parte, poichè diversamente avrebbero denunciato ogni cosa al primo punto di sbarco.

Eravamo minacciati da un ammutinamento organizzato da due ufficiali già appartenenti alla *Lady Jermyn*.

Santos tagliò corto a tutto. Harris e lui li uccisero uno ad uno e quindi prescelti due cadaveri colpiti al cuore li lavarono e li vestirono coricandoli poi nella *yole* per simulare l'annegamento.

Essi non dimenticarono neppure di mettere nell'imbarcazione anche delle false carte. Dio sa come noi arrivammo a Madera. Durante il viaggio fu cancellato l'antico nome del nostro battello e lo surrogammo con un altro; s'imbarcò un equipaggio portoghese avendo cura che nessuno dei marinai capisse una parola di inglese. Fu dunque a bordo del yacht «Braganza», appartenente al duca di Mondejo, che salirono. Dello *schooner* «Spindrift» non esisteva più nulla, era per sempre scomparso dalla superficie delle acque. Nel medesimo tempo oltre che al nuovo equipaggio fu imbarcata una quantità notevole di vino e di sigarette e siccome i marinai furono pagati largamente, nessuno cercò di approfondire il segreto poichè in simili circostanze i portoghesi sono di una discrezione assoluta. Adesso io vi dichiaro con tutta franchezza che rimpiangevo di non essermi piantata una palla nella testa, prima di essermi immischiato in una simile criminosa cospirazione.

Ma era troppo tardi per indietreggiare, pur ammettendo che io avessi avuto un carattere tale da trovare il coraggio per ritirarmi.

Ahimè, una ragione assai più forte che non lo scrupolo di mantenermi fedele a Santos mi tratteneva a bordo. Non potevo lasciare la povera Eva nelle mani di quei banditi. D'altra parte io non potevo neppure togliarla ad essi poichè la fanciulla mi considerava come il peggiore di tutta la banda. Sono stato io ad insultarla, ad umiliarla, a contaminarla colla mia presenza. Non mi passò neppure per la mente che un giorno Eva avrebbe potuto perdonarmi tutto ciò. Ecco che cosa eravamo noi. Eva non si degnava neppure di guardarmi ed io invece volevo rimanere presso di lei fino alla morte.

Santos fino allora le aveva dimostrato molti riguardi; ne aveva avuto anche molti, a quanto pare, per la madre. Non è che nella esecuzione dei suoi piani che Santos dimostrava un disprezzo assoluto della vita umana ed è perciò ch'io cominciava a provare serie apprensioni per colei che avevo l'audacia di amare. (Continua)

Le incognite dell'azione francese al Marocco

La faticosa marcia della colonna Brémont verso Fez

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Le notizie delle giornale di oggi sul Marocco forniscono ai giornali l'occasione di insistere più calorosamente ancora sulla gravità del pericolo di cui la Francia deve disinteressatamente sventare le conseguenze colla sua spedizione.

I dispacci di oggi confermano le notizie di ieri sera sulla situazione alquanto critica, situazione che si può riassumere, oggi, così:

In Fez il colonnello Mangin si trovava da parecchio tempo in posizione pericolosa, senza munizioni sufficienti per poter attendere fiduciosamente: egli richiamò allora il colonnello Brémont, che si trovava a notevole distanza colla propria *mehalla*. Senonchè Brémont aveva pure scarsi il denaro, i viveri e le munizioni e, prima di levare il campo e di correre su Fez, un combattimento vittorioso con alcune tribù ribelli ridusse ancora i suoi mezzi. Dopo di ciò, egli pensò di sostare sulla riva dell'Oued Sebu per aspettare il convoglio dei rifornimenti, che gli permettesse di arrivare a Fez e sopratutto arrivare in grado di poter opporre una resistenza efficace. Il convoglio di rifornimento era partito da Elksar, condotto dal console Boissel.

Ora, nei giorni scorsi, l'incognita era questa: Boissel sarebbe riuscito a congiungersi a Brémont? Brémont sarebbe riuscito a congiungersi con Mangin?

I dispacci di ieri sera annunziavano che il primo progetto non era riuscito ed oggi l'insuccesso si ricostruisce completamente.

Brémont sull'Oued Sebu ha aspettato, finchè ha potuto, combattendo contro i ribelli: ma la sua posizione era critica ed urgeva marciare verso Fez. Perciò non attese oltre e riprese il viaggio per Fez, prima di essere soccorso, pur di raggiungere il colonnello Mangin che continuava a chiamare aiuto.

Dunque, Boissel, arrivato ad Oued Sebu non ha più trovato Brémont ed ha dovuto tornare indietro col suo convoglio ritirandosi a Soukel Arba, dopo avere evitato parecchi attacchi di bande armate.

Ora il quesito importante è questo: Brémont, colle sue truppe mal provviste, è riuscito a raggiungere Fez e a sventare l'accerchiamento dei ribelli?

Questo, in succinto, il quadro della situazione.

Movimento xenofobo

Quanto ai particolari di questo quadro, va segnalato, più specificatamente un telegramma da Tangeri in data di ieri, ore 21,58, secondo il quale l'accanimento dei Cherarda aumenta sempre. Il movimento è nettamente xenofobo. I Cherarda hanno la consegna di massacrare tutte le genti Hoous che potranno prendere. La *mehalla* attende denaro. Tutti gli istruttori sono in buona salute.

Il *Journal* pubblica il seguente dispaccio del suo corrispondente al Marocco, Christian Houel, datato da Zacuiq Mazaria il 23 aprile: «Ieri l'altro ho assistito ad una battaglia fra i Cherarda e la mehalla. Vedendo che la mehalla cominciava a piegare le sue tende, i nemici la assalirono da quattro lati. I cavalieri nemici attaccarono il centro stesso della mehalla. Verso mezzogiorno gli insorti erano finalmente respinti; ma le scaramuccie durarono tutto il pomeriggio. Oggi, 23, la mehalla si è avanzata sulla strada di Fez. La partenza della mehalla provoca un panico immenso in tutti i *douars* compresi fra l'Oued Sebou e l'Oued Oughra. Questi *douars* fuggono. Bisogna attendersi un sollevamento del Gharb. La situazione peggiora intorno a me. Io sono immobilizzato in mezzo alle tribù insorte o fuggenti o sperdute, che prendono la prima via che trovano.»

Preparativi che si fanno per liberare Fez

L'Echo de Paris riceve da Orano il seguente telegramma che serve a mostrare in un quadro sintetico quali sono i preparativi che si fanno per liberare Fez: «Non resta nel presidio che un solo battaglione di zuavi, il quarto. Ora, dovendo tutte le truppe della divisione far parte della colonna di Taurirt, è certo che anche questo battaglione, come del resto tutte le altre piccole unità disponibili, sarà incamminato al più presto sulla frontiera Orano-marocchina. D'altra parte le divisioni di Algeri e Costantina che devono mandare a Taurirt due battaglioni di zuavi, un battaglione di tiratori algerini, e uno squadrone di cavalieri, saranno chiamate a mobilizzare allo stesso scopo due sezioni di artiglieria da montagna e tre batterie di artiglieria da 75 da campagna. Infine, siccome la colonna del Taurirt può essere obbligata a effettuare una dimostrazione fin sotto le mura di Fez per respingere le tribù sollevatesi, si è pensato di reclutare duemila «goumiers» che dovrebbero precedere le truppe francesi come esploratori a fine di rassicurare le tribù pacifiche sulle intenzioni dei francesi. Resta nondimeno inteso che se le truppe francesi trovano sulla loro strada delle tribù decisamente in rivolta contro i francesi: se li attaccassero, i francesi si difenderebbero energicamente.

«Ecco ora come la colonna di Taurirt marcerebbe sulla capitale sceriffiana qualora ne fosse il caso. In testa 5 o 6 mila uomini protetti da numerosa artiglieria; poi, a una tappa di distanza, distaccamenti che occuperebbero i punti intermedi necessari al rifornimento della colonna e alle comunicazioni, cioè un totale di 15 mila uomini a cui si aggiungerebbero ancora, ove le circostanze lo esigessero, le unità che rimangono disponibili in Algeria.

«Si prevede qui che quanto prima battaglioni di fanteria o distaccamenti delle altre armi sbarcheranno a Orano per sostituire le truppe della divisione diretta alla frontiera. Per dimostrare alle tribù dell'estremo sud oranese che tutte le forze francesi non sono impiegate a liberare Fez, il generale Alix, comandante del territorio di Ain Sefra, farà una esplorazione nelle regioni meridionali».

«Frattanto un telegramma da Tangeri dice che la legione straniera e il genio hanno cominciato a porre il filo telegrafico da Buznika a Skirat fin nei dintorni di Rabat in modo che gli istruttori della mehalla siano in costante rapporto con lo Chaouia. La posa di questo telegrafo provvisorio procede rapidamente.

«Le truppe ammassate a Buznika si allenano in questi giorni e manifestano un grande entusiasmo. Il contingente degli Chaouia per l'*harca* diventa numeroso e va ad ammassarsi a Rabat sotto gli ordini di Omrani.

«Si attribuisce agli Zaers l'intenzione di attaccare la mehalla della città di Rabat, ma la colonna Brulard sorveglierà questi turbolenti Berberi. Del resto 1500 «goumiers» accompagneranno la mehalla Brulard che si compone di un migliaio di cavalieri ben pagati e ben armati. Il generale Moinier arriverà oggi con delle mitragliatrici, e si concerterà col colonnello Brulard circa i mezzi per facilitare la marcia in avanti delle truppe sceriffiane».

Ufficiali spagnuoli travestiti da marocchini

Naturalmente, come vi dicevo, la situazione è grave ed i giornali proclamano sempre più forte la necessità dell'intervento. I giornali francesi polemizzano ed insistono nel dichiarare che la spedizione non preluda affatto ad un'occupazione definitiva. Sopratutto interessanti sono le molteplici e persistenti polemiche franco tedesche, ma degno di attenzione è pure l'attuale momento franco-spagnuolo.

La *Presse* di stasera dice addirittura che le querimonie tedesche si sono sciaguratamente assicurate il concorso del Governo spagnuolo. Da Madrid si smentisce il preteso accordo ispano-tedesco. D'altro canto i giornali francesi lasciano capire che l'intervento spagnuolo sembra inopportuno giacchè nella zona spagnuola la situazione non è critica.

La *Liberté* ha da Madrid: «L'ostinazione spagnuola ad intervenire ad ogni costo nelle operazioni attuali è affermata di nuovo con un'iniziativa, per lo meno inutile. Il tenente Ovilo ha condotto ad Elkasar la cavalleria di polizia a Larrache. Altri parecchi ufficiali spagnuoli, alcuni in missione ufficiale, altri travestiti da turisti ed anche da marocchini, sono arrivati ad Elkasar per sorvegliare l'azione della Missione militare francese».

Pure da Madrid il corrispondente del *Temps* telegrafa: «Secondo informazioni che raccolgo negli ambienti politici, le forze francesi destinate a soccorrere Fez si asterranno dall'occupare Rabat. Dal canto suo, la Spagna non occuperà Larrache salvo casi di forza maggiore.

In quanto alla cronaca, in Francia si continua a raccogliere delle truppe per la spedizione. Stamane seicento uomini sono partiti dalla *gare* di Lion, salutati con grande entusiasmo. Essi sono diretti a Marsiglia, ove si imbarcheranno subito. Seguiranno immediatamente da Parigi e da altre città altre partenze ed altri imbarchi.

Giudizi e consigli della stampa tedesca

Berlino, 27, mattino.

Il Governo tedesco dà nella *Gazzetta di Magdeburgo* il consiglio ai giornali pangermanisti di restare tranquilli a proposito del Marocco e si serve di queste parole: «Nei circoli governativi tedeschi non si trova traccia della emozione che si è impadronita di una parte della stampa. Una marcia in avanti su Fez non ha nulla che debba impressionare la Germania, giacchè non è da farsi alcuna illusione sulla forza di resistenza dei marocchini e si ammette che i francesi li sottometteranno facilmente.»

La *Gazzetta della Croce* e la *Gazzetta Nazionale* — la quale ultima ha cambiato di avviso da un paio di giorni — sono d'avviso che se la Francia non rispetta i trattati, vale a dire l'atto di Algesiras e l'accordo franco-tedesco del 1909, la Germania deve uscire dal suo contegno passivo.

Mandano da Colonia: Il corrispondente della *Gazzetta di Colonia* a Tangeri annuncia che, mentre i francesi marcieranno su Fez, gli spagnuoli procederanno all'organizzazione della polizia ispano-marocchina sulla costa del Riff e occuperanno Tetuan, come pure i nuovi territori al sud di Melilla.

Lo stesso giornale annuncia che il Governo tedesco ha fatto le più vive proteste contro l'attitudine delle autorità spagnuole di fronte a una casa tedesca che sfrutta le miniere di rame presso Melilla.

La discussione del "veto-bill,,

Londra, 27, mattino.

La Camera dei Comuni ha ripreso nel pomeriggio di ieri l'esame del «veto-bill». Il tono della discussione, a cui questa volta hanno partecipato anche in gran numero i deputati liberali, è stato cortesissimo, e, più che altro, accademico. La seduta è stata quasi interamente dedicata alla discussione di un emendamento di sir William Bull, con cui si domanda se, nel caso in cui un progetto di legge fosse respinto tre volte dalla Camera dei Lordi, verrebbe sottomesso ad un *referendum*. Si è così riaperta la discussione sopra i vantaggi e gli inconvenienti del *referendum*.

«Questo — dichiarano i liberali — è una macchina costosa, di cui i soli conservatori potranno servirsi ultimente. Ma supponendo anche che fosse meno costosa di quello che si dice, avrebbe ancora l'inconveniente di non poter essere applicata che ai progetti dei liberali, e non a quelli dei conservatori».

Dopo qualche osservazione di Barnes, capo del partito del lavoro, che sembra avere per il principio del *referendum* molto meno simpatia della maggior parte dei liberali, l'emendamento è stato respinto con 368 voti contro 164.

Grave disgrazia d'un manovale

Asti, 27, notte.

Stamane, verso le 8,45, il manovale Dovacco Giuseppe, di anni 60, addetto ad alcuni lavori di muratura con altri suoi compagni, fu colpito al capo da una antenna, che lo fece stramazzare privo di sensi al suolo.

Venne trasportato in condizioni gravi, a mezzo d'una barella della Croce Verde, all'ospedale.

Il poveretto dovrà subire la trapanazione del cranio.

Un gentile saluto di colleghi

Abbiamo ricevuto il seguente telegramma:

«Lecce, 27, ore 11,50.

«Nella ricorrenza della solenne inaugurazione dell'Esposizione nella civilissima Torino, culla del Risorgimento, esempio grandioso di iniziative, la Redazione della *Gazzetta delle Puglie* manda un fervido saluto fraterno al giornale *La Stampa*, modello di autorevole indipendenza.

«*Direttore*: Quintino Nappi».

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Arti e Scienze

Il "vernissage,, della Mostra di pittura d'alta montagna

Il Club Alpino Italiano ha promosso, come è stato detto, una mostra internazionale di pittura di alta montagna e di effetti di neve. La mostra che sarà l'unica mostra d'arte contenuta nel recinto dell'Esposizione è ordinata in sei chiare sale di un edificio del villaggio alpino, e oggi ne è stato fatto il *vernissage*.

La mostra comprende un centinaio di opere. Sarebbe incauto dire che da essa rampolli un'immagine completa della pittura europea di alta montagna: troppo gli artisti, stranieri ed italiani, furono in questi scorsi mesi occupati da altre esposizioni artistiche; ma i migliori fra i nostri ed alcuni stranieri egregi non hanno mancato all'appello. Ci sarebbe molto da dire sulla legittimità di molte pitture di alta montagna, sul campo che unico resta alla pittura ora che la fotografia le ha tolto l'ufficio di documentatrice che essa compie con fedeltà e facilità incomparabilmente maggiore; ma sarebbe discorso lungo, e si potrà farlo con più agio. Per ora non c'è che da raccogliere qualche nome e qualche impressione.

Non mi arresterò sui molti quadretti e studietti che dinotano una osservazione più o meno felice esercitata su qualche angolo di montagna, ma non hanno la pretesa di evocarne lo spirito. I quadri completi, le grandi e coscienti visioni sono rare. Vediamo, per esempio, decine di cuspidi che vogliono essere il Cervino, ma ben poche riescono a suggerirne la formidabile grandezza e l'individualità. Il ginevrino Albert Gos ne ha parecchie figurazioni, che se non le più pittorescamente pregevoli, sono certo le più poeticamente suggestive. René Ménard, uno dei maggiori, e forse il maggior paesista moderno, ha tre figurazioni del Monte Bianco, del Cervino e del Rosa, poco appariscenti nella loro monocromia colorazione giallognola, ma di una nobiltà di visione senza uguale. I tedeschi tendono nella pittura di montagna alla semplificazione sintetica ed alla stilizzazione decorativa, e ne sono saggi le tele del Bauriedl, del De Grodu, del Becklev. Di quest'ultimo è una visione di pinete nere tra un primo piano di neve ed un cielo grigio, che è cosa finissima. Così la valle colma di neve sotto un radioso cielo verde e viola di Franz Hoch, uno dei maggiori paesisti tedeschi, è forse il quadro più forte e completo dell'esposizione, magnifico per effetto di luce accecante. Lo Schrader ha una visione di cime nevose avvolte in una luce abbagliante, un po' professorale, ma giusta e fine: pregevoli per qualità pittoriche sono le rupi e le nevi dell'Hoder, del Reiser, dell'Arp; vivaci e giuste le impressioni del Rucke; interessanti pur nell'irrealità della colorazione chiarissima quelle del Palmié. L'Urban non mostra che qualche traccia del valore antico in un paesaggio squilibrato di chiaroscuro.

Ho cominciato con gli stranieri. Vi aggiungerò la grande impressione, abile, ma poco efficace del Baer, il ghiacciaio diligente, ma metallico del Compton, e il quadro del Leistner, che è l'unico che trascenda la pura bellezza naturale; è il bivacco di un alpinista presso il crepaccio che ha inghiottito il compagno: la morte incappucciata lo veglia: motivo che richiedeva ben altra energia di elaborazione.

Più numerosi sono gli italiani. Guglielmo Ciardi ha due fini e nobili impressioni di Dolomiti: il figlio Beppe un crepuscolo roseo, giusto e poetico, ma dipinto pesantemente e che mi pare anteriore alle sue ultime buone cose. Il Fragiacomo un grande altipiano giallognolo niente espressivo; il Cressini una grande impressione colorita e fine di lago fra i ghiacciai, scarsa di intensità; il Carutti uno studio di parete ghiacciata molto fine e colorita, ma guasta da un primo piano; Emilio Longoni un ghiacciaio iridato che ha apparenza marmorea; il Lupo una montagna dorata fra nebbie fumanti, fine, ma che scivola nella fantasia cromatica; il Costantini un bel motivo di monti vinfacei nell'ombra sotto nubi dorate, insufficientemente espresso; il Talamini impressioni giuste, ma sommarie e incorporee; il Tavernier un pianoro fiorito, vivacissimo, ma con svalori gravi che gli fanno preferire gli studi più ingenui e fedeli al vero; il Falchetti impressioni vivaci, ma alquanto pesanti di toni metallici, e lo studio di rupe già esposto a Venezia, e che non ha acquistato nel mutamento di fondo; l'Arbarello un Monte Bianco che ha finezze argentine nelle nevi e nel cielo e un *Lago di Gabiet*, troppo sommario. Studi pregevoli di chiarità di balze fiorite hanno il Tavernier, il Raffele, l'Ubertalli: due impressioni di neve ricche di calore il giovane e molto promettente Maivano; una visione di paesello sotto i fiocchi di neve cadente, veramente suggestiva, il Gianoli; otto grandi impressioni di rupi e brughiere e laghi fra le Dolomiti, di cui alcune assai gustose, il Mazzetti.

Quattro quadri ha il Maggi: un pianoro falciato sotto un cielo a nuvolette chiare, bellissimo per grandiosità ariosa e delicatezza di toni; casolari fumanti contro un cielo dorato del crepuscolo, ricco di poesia vesperina, e due altri assai meno schietti ed intensi; due impressioni, alquanto sommarie, ma giuste nella visione generale, il Bozzalla.

Noto ancora gli studi di Dolomiti del Cozzi, le impressioni del Follini, del Bersani, dell'Arbarello, del Petiti, dell'Olivero, del Reycend, del Bertola, del Viani, del Carozzi, il quadro di brughiera fiorita di rododendri, del Pollonera; Monte Bianco di A. Rossi, e le impressioni delle due sole signore: la Frassati e la Ferreltini.

Non mancano disegni e acqueforti: noto quelli del Rubino, e quelle del Bouillette.

e. t.

Il circuito automobilistico di Modena

La terza giornata

Modena, 28, mattino.

La partenza della terza tappa del Concorso di turismo è avvenuta regolarmente dalle 7 alle 7,23. Sulla *Scat* N. 5 parte la signora del tenente San Donnino, presidente del Comitato. Notizie da Parma recano che la *Spa* N. 12, montata con ruote Ausonia, causa ad un urto, è impossibilitata a proseguire. Alle ore 10,10 è annunciato il passaggio a Berceto.

La tappa odierna riesci molto difficile da salite e discese continue, da Parma al Passo Cisa, Aulla, Passo Cerreto e Sassuolo, con strade inghiaiate e *tourniquets* continui, disseminò i concorrenti, arrestati anche da scoppi di pneumatici o *pannes* ai motori. La *Spa* N. 12, presso Fornovo urtò contro la scarpata di un monte, torcendo l'asse. La vettura Pilota per scoppi di gomme tra Fivizzano e Balso è immobilizzata sul Cerreto. La *Ford* N. 23 urtò contro un parapetto, rimanendo impossibilitata a riprendere. A Collagna per la strada, quasi ostruita da una frana, trattenne parecchi corridori. Gli arrivi furono ritardati di quindici minuti. La prima vettura giunta è la *Franco* N. 1, arrivata alle 15 39' 30", fra applausi. Seguono altre venti vetture. Ultima, alle 16,30, è arrivata la *Itala* N. 22, provata da *panne* di gomme, perdendo così il primo posto conquistato nelle tappe precedenti. Abbondano i reclami, le discussioni e contestazioni per giuochi d'*equipes* e inosservanza agli ordini. La classifica uscirà oggi.

Una collisione in mare

Berlino, 27, mattino.

Si ha da Cuxhaven che la nave inglese *Teutonic*, partita da Amburgo e diretta verso l'Inghilterra, ebbe una collisione con il vapore *Ingraham*, proveniente dall'Africa. Il *Teutonic* ebbe a soffrire gravi avarie.

SPORT

IPPICA

Il Concorso ippico di Roma

Concorrenti cinesi, spagnuoli, francesi ed italiani

Ci telegrafano da Roma, 27, sera:

A Tor di Quinto fervono i lavori di preparazione per il Concorso ippico.

Mentre le varie pattuglie di cavalleria stanno compiendo la prima parte del Concorso percorrendo il *raid* di campagna, gli ufficiali spagnuoli sono sul posto e si allenano.

I due ufficiali cinesi sono giovanissimi: hanno 25 anni al massimo. Uno è già maggiore, l'altro è comandante.

Fra i nostri ufficiali è già presente il Fenolio col suo celebre Pouff.

Ecco intanto i nomi degli ufficiali iscritti al Campionato del cavallo d'arme:

Francia: Sottotenente Costa, del 5.o reggimento artiglieria, con Joyeux; capitano Madaiel, della Scuola di cavalleria di Saumur, con Balzac; tenente Decarpentry, id., con Himalaya; capitano Donloux, id., con Ursaline; tenente Gaillard, id., con Acteon; id. De Lassence, del 20.o dragoni, con Aida; id. D'Astafort, del 3.o corazzieri, con Castibalza; idem D'Orgeix, del 2.o usseri, con Romeo; id. Hormente, del 7.o id., con Minotier; capitano Duteck, del 1.o id., con Emminance; id. De Sotas, del 16.o cacciatori, con Aldo; tenente Gargin, del 16.o id., con Aramitz; capitano De Vassal Monviel, del 18.o id., con Eclair; tenente Langlois, del 12.o corazzieri, con Cocotte et Novad; id. Esteve, del 12.o cacciatori, con Fadinard; capitano P. Marie, del 6.o artiglieria, con Sizeraine e Trabee.

Spagna: Capitano Menendes, con Marganie; tenente Rocela, con Mercules; tenente Urquia, con Trocadero; tenente Morsno, con Ligen; tenente Mortones, con Manilargo.

Romania: Capitano principe Dimitri Sottzo, del 4.o reggimento ussari rossi, con Blueboy; tenente Lupu Balais, del 6.o reggimento ussari rossi, con Lulu.

Cina: Comandante Chang-Chu-wa, della cavalleria imperiale, con Fleurette; maggiore Tangh Tobeu, della cavalleria imperiale, con Tarquin.

Ecco poi alcuni fra i nomi degli ufficiali italiani: Tenente Magaldi, con Puff; tenente Minisdalchi, con Isabeau; tenente Caffaratti, con Peschiera; sottotenente De Carolis, con Oddone; sottotenente Liverziani, con Norvegia; tenente Scotti, con Taignany Emeck; tenente Negroni Prati Morosini, con Rovero; tenente Honorati, con La Pres; tenente Amalfi, con Fricca; tenente Di Cerisano, con Abissa; tenente Natali, con Mareb; tenente Trollo, con Re di Picche; tenente Slinger, con Lady Mary; sottotenente Baracca, con Nelly; tenente Salazar y Munatores, con Eolax; tenente Deutico di Frasso, con André; tenente Luzzatti, con Porto; tenente Arona, con Ralph; tenente Fenolio, con Iride; tenente Tappi, con Fiesola; tenente Acerbo, con Magda; tenente Ubertalli, con Balsaira; tenente Durini, con Nought Girl; sottotenente Alvisi, con Quinze et Quatorze; tenente Dabbeni, con Novelliere; tenente Noris, con Clever; tenente Di Rorà, con Alvarino; tenente Cossu Rocca, con Nervio; tenente Torriciani di Sellia, con Royal Sport; tenente Venanzi, con Martino; tenente Bolla, con Caucho; tenente Gaspare Bolla, con Cisia; tenente Negroni Prato Morosini, con Alexander; sottotenente Clerici, con Ulsquad; tenente Rinaldi, con Kate Kitchmann; tenente Lacava, con Camerata; tenente Sponzilli, con Lemano; tenente Teodorani, con Navone; tenente Caforna, con Vylia; tenente Lattes, con Qualtano; capitano Pirzio Biroli, con Raisuli; tenente Tappi, con Marcherebey; tenente Marocchi, con Mainorning; colonnello Giacometti, con Bayardo e con B. Maud; tenente Falanga, con Nadira; tenente Cacciandra, con Nulo e con Pollice; tenente Barbarisi, con Tombola; sottotenente Calvi di Bergolo, con Obbligato; tenente Antonelli, con Dreadnought; tenente Dodi, con Magma; tenente Campanari, con Don Basilio; tenente Ceriana-Mayneri, con Kechtali; tenente Paolucci, con Malo; tenente Starita, con Gionhel; tenente De Sanctis, con All Right; tenente Pollio, con Mina; tenente Parvopassu, con Palmira e con Derwisck; tenente Di Pralormo, con Amica.

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 27, notte.

Alle corse ai Parioli assisteva oggi scarso pubblico, a causa del tempo poco propizio. Ecco i risultati delle corse:

Premio Radikoj. — L. 3000; metri 2000.

Sono iscritti: Sisifo, della Razza di Besnate; West End, della Scuderia Flaminia.

Partono entrambi e giungono: 1.o Sisifo; 2.o West End.

Premio Field Marshall. — L. 300; metri 1600.

Sono iscritti: Bunny, di Sir Rholand; Le Rajah, di Chantre; Ksar, della Razza di Besnate; Magicia, della Razza di Besnate.

Partono: Bunny e Ksar.

Arrivano: 1.o Ksar; 2.o Bunny.

Premio The Gunner (handicap discendente). — L. 2000; metri 2000.

Sono iscritti: Madhub, di Sir Rholand; Sansone, della Razza di Besnate; Galantly, della Scuderia Pinciana; Le Rajah, di Chantre.

Partono: Madhub, Sansone, Glantly.

Arrivano: 1.o Sansone; 2.o Madhub.

Premio Americus (handicap ascendente). — L. 5000, metri 1600.

Sono iscritti: Silver Simon, di Sir Rholand; Miranda, di Gobbi; Nies Nui, della Scuderia Flaminia; Mordore, della Scuderia Flaminia; Le Rajah, di Chantre; Ayah, di Dell'Acqua-Lecnino; Magicia, della Razza di Besnate.

Partono tutti, meno Le Rajah.

Arrivano: 1.o Magicia; 2.o Mordore; 3.o Ayah.

Premio Clairon (corsa di hale - gentlemen riders, a vendere). — L. 1500; metri 1400.

Son iscritti: Drarimanno, di Gautier; Tombola, di Barbasi; Arbante, di Rook; Madumah, di Varini; Tokio, di Varini; Ginevra, di Torlonia; Geldi, di Simonetta.

Partono tutti, meno Madumah e Ginevra.

Arrivano: 1.o Geldi; 2.o Tokio.

Premio Hamlet. — L. 3000; metri 800.

Sono iscritti: Scettro, di Sir Rholand; Sardanapalo, della Razza di Besnate; Cor D'Aligi, di Torlonia.

Partono tutti.

Arrivano: 1.o Scettro; 2.o Sardanapalo.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 27, notte.

Premio Affori (steeple chase, a vendere). — L. 3000, metri 3000.

Corrono: Ayrbel (Pozzoli), di Simonetta; Le Belvedere (Cardoni), di Chimelli Da Zara e Trainol (Amedio), della Scuderia Pinciana.

Arrivano nello stesso ordine: tre quarti di lunghezza dal primo al secondo; cattivo terzo. Il vincitore è ricomprato per 2400 lire.

Premio Gallarate (corsa di hacks, G. R.). — L. 1500, metri 1200.

Corrono: Balham di Chimelli Da Zara; Tepolonga di Mr. Water's; Viconte di Simonetta; Selenio di Calvi.

Arrivano: 1.o Viconte (proprietario); 2.o Selenio (Massei); 3.o Balham (Chimelli).

Vinto per una cortissima testa; cinque lunghezze dal secondo al terzo: invenduto.

Premio Patronesse (hunters, G. R., handicap ascendente). — L. 2000, metri 2100.

Corrono: Bridge di Chimelli Da Zara; Vieille Basquaise di Treves; Ticino di Simonetta; Apollodoro di Fabbri Montanari.

Arrivano: 1.o Ticino (proprietario); 2.o Apollodoro (Fabri); 3.o Bridge (Chimelli).

Vinto per due lunghezze; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Sesto Calende (siepi). — L. 3500, metri 3000.

Corrono: Diadoque di Treves; Mane di Caracciolo; Satyr di Chimelli Da Zara; Mount's Bay di Mr. Marius; Principesse des Ursins di Doria Marone.

Arrivano: 1.o Satyr (Reid) testa a testa Dialoque (proprietario) e Mount's Bay (Morand). Vinto per tre lunghezze facile.

Premio Savoia (steeple-chase, G. R.). — L. 5000 e un una Coppa d'argento. Metri 4000.

Corrono: Vandering Minstrel di Sacchetti; Libertine di Strobel; Pentecoste di Scarampi; Boulangère di Ceriana; Calumel di Doria Marone.

Arrivano: 1.o Calumel (Doria); 2.o Boulangere (Treves); 3.o Vandering Minstrel (proprietario).

[illegible] tre quarti di lunghezza; [illegible] il terzo.

Premio Busto (steeple-chase). — L. 3000, metri 300.

Corrono: Azar (Luciani) di Sir Rholand; Urbina (Amodio) di Valerio; Pizzardone (Pozzoli) di Simonetta.

Arrivano nello stesso ordine.

Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

AVIAZIONE

In attesa del "raid,, Parigi-Roma-Torino

Sono ieri sera rientrati a Torino i due commissari del raid Roma-Torino. Essi hanno percorso in automobile l'Appennino, da Firenze a Bologna, passando una volta per la Futa, ed una volta per Castiglione dei Pepoli. La strada prescelta è quella di Castiglione dei Pepoli. In caso di bisogno, presso Montepiano, prima di Castiglione, vi si trova un terreno atto per l'*atterrissage*.

Con i due commissari trovavansi pure l'ispettore generale del *Petit Journal*, commendatore Morchettini, e l'avv. Lodi, il quale ultimo fotografò tutti i diversi passaggi.

A giorni la Commissione percorrerà nuovamente l'Appennino, segnando i diversi punti delle fermate, che saranno fatte con paglia bagnata.

L'organizzazione procede benissimo. A Firenze il campo di atterramento è quasi ultimato, ed è uno dei migliori finora avuti in Italia.

Il sindaco di Firenze ha fatto assegnare, quale premio al primo aviatore che giungerà a Firenze, una coppa d'oro, del valore di 10 mila lire.

Bologna si prepara pure per un'organizzazione di tappa degna della sua fama di città sportiva. A Modena, Reggio, Parma si costituiranno a giorni speciali Comitati.

E mentre ferve il lavoro di organizzazione sul percorso, le iscrizioni al grande *raid* continuano a pervenire al senatore Prevet, l'ideatore della grande prova sportiva, alla cui organizzazione concorrono due nazioni amiche. Il senatore Prevet, che già tanto si adoperò al miglioramento dei nostri rapporti con gli amici d'oltr'Alpe, presiede lui stesso al lavoro del Comitato italo-francese, desiderando che la gara possa sortire quel buon risultato che merita veramente un'organizzazione così colossale e così bene studiata.

La scuola di Milano

Milano, 27, notte.

Oggi, verso le 17, si è inaugurata all'aerodromo di Taghedo la Scuola aviatoria. Tutte le Autorità erano state invitate alla cerimonia. Si notavano, fra gli altri, il prefetto, senatore Panizzardi, il pro-sindaco, on. Greppi, le rappresentanze militari e molte signore.

Il discorso inaugurale venne tenuto dal direttore della Scuola, cav. Jachia, già direttore della Scuola di Pordenone, il quale, ricordando le audaci prove degli ultimi tempi, la gara delle nazioni per il primato aviatorio, ed il posto che deve occupare l'Italia in questa nuova esplicazione del genio umano, tracciò il programma, gli scopi ed i metodi della Scuola. Fu assai applaudito.

Cobianchi riprende i voli

Venezia, 27, notte.

A Pordenone l'aviatore Mario Cobianchi, sebbene non completamente ristabilito dalla frattura di una gamba riportata nell'incidente avuto a Pisa, ha ripreso i voli con il suo *Farman*, che da qualche tempo aveva mandato colà per le occorrenti riparazioni. Spiccato il volo davanti ad una folla numerosissima, il Cobianchi si innalzò ad un'altezza di 250 metri, volando magnificamente sopra la campagna, per una zona estesa, scendendo dopo venti minuti.

Oggi, alle ore 12, dopo brevissima malattia si addormentava la cara bambina

Paola Pellegrini

Angosciati ne fanno parte: il padre Cav. Dott. MAURIZIO; la madre LISA PELLEGRINI-MUCCHI; la nonna PAOLINA PELLEGRINI-TURIN; i nonni MUCCHI, gli zii e parenti tutti.

Torino, 27 aprile 1911. 16316

L'accompagnamento funebre partirà dal corso Duca di Genova, 35, alle ore 16 del 28 corrente.

L'altro ieri spirava serenamente in Aosta, munita dei conforti religiosi, dopo breve malattia, sopportata con angelica rassegnazione

GIULIA FAVRE nata BARBIER

d'anni 72

Ne danno, desolati, il doloroso annunzio il marito FAVRE Cav. CESARE, i figli Cav. Ingegnere ENRICO, Ispettore-capo nelle Ferrovie dello Stato; ORESTE e IDA FAVRE vedova GNAVI, il fratello CESARE BARBIER colla figlia CLEMENTINA, i nipotini RENATO e ALDO GNAVI, ed i parenti tutti. 16304

I funerali avranno luogo in Aosta, venerdì, 28 corrente, partendo da Rue Lostan, N. 8.

Dopo lunga malattia, spirava, oggi, alle ore 12, l'

Avvocato Cavaliere Ufficiale

GIOVANNI BATTISTA CAPELLI

La moglie RACHELE OPPIZIO, i figli GIUSEPPINA, ELENA col marito dottor GIULIO GIRAUD e figlio, ANNA, MARIO, VIRGINIA, lo suocero GIOVANNI BATTISTA DEGIORGIS e parenti tutti angosciati danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo, venerdì, 28, alle ore 17, partendo da via Giovanni Prati, 8.

La salma verrà trasportata a Pianezza.

Torino, 27 aprile 1911. 868

I Nipoti e Cugini del compianto

Carlo Villata

commossi per la grandiosa dimostrazione d'affetto ringraziano vivamente quanti intervennero all'accompagnamento funebre ed in particolar modo la Ditta Magatti, Famiglia Varrone, i dottori ed i commessi della Farmacia S. Salvatore. c16236

Iermattina, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancò improvvisamente ai suoi cari, munita di tutti i conforti religiosi

Caretto Tranquilla

d'anni 65

La sorella CLOTILDE, il fratello CALLISTO, le cognate CAROLINA GAMNA e MARIA BALDASSARE, i nipoti GIACINTO, LUIGI, TERESA, CATTERINA e FELICITA CARETTO, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 29 corrente, alle ore 9, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, N. 104.

Non si spediscono speciali partecipazioni e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. 893

CRONACA CITTADINA

La vigilia

E' dunque domani che Torino celebrerà il grande avvenimento preparato con instancabile fervore degno delle sue più belle tradizioni.

Squadre numerose di operai lavorano giorno e notte a condurre a termine i preparativi d'abbellimento della città. In piazza Castello e in piazza Carlo Felice già sono quasi ultimati gli artistici pennoni dalle corone regale. Gruppi di statue vigorosamente modellate da due giovani allievi di Edoardo Rubino, Gaetano Orsolino e Giovanni Riva, spiccano candide sui loro piedestalli a stucco e danno all'insieme della decorazione — il cui motivo è dovuto a Giorgio Ceragioli - un tono di arte simpatica e geniale.

Via Roma è tutta una festa di colori con le sue ghirlande e i suoi festoni luminosi.

Una folla enorme si soffermava ieri sera incuriosita nei punti dove gli operai procedevano a qualche esperimento di luce.

E intanto, dappertutto, ad ogni balcone ad ogni finestra sventolano le bandiere.

Fu lamentato da alcuni che mancavano i colori di varie nazioni: un comunicato del Municipio avverte che la distribuzione delle bandiere non è ancora ultimata. Si è cominciato, per necessità, dalle bandiere delle nazioni che hanno partecipato alla Esposizione perchè si temeva di non fare a tempo per il giorno della inaugurazione: invece domani e sabato mattina al più tardi la distribuzione sarà completa.

Il mondo parlamentare

Eccezionale veramente sarà la partecipazione delle più note personalità politiche a questa che sarà solennissima festa del lavoro. Numerosissimi furono gli inviti accettati con entusiasmo sincero e con vive espressioni di simpatia per Torino. Hanno assicurato il loro intervento i senatori: Pullè, Mazzoni, Pirelli, Minesso, Mazziotti, Borgatta, Lamberti, Levi-Civita, De Giovanni, Bettoni, Sismondo, Camerano, D'Ovidio, D'Oncieu de la Batie, Marazio, Barbieri, Manno, Tournon, Chiesa, Pinelli, Bozzolo, Foà, Ricci, Lanza, Di Prampero, Vischi, Blaserna, Veronese, Cefaly, Di Martino, Chiarlo, Majnoni d'Intignano, Garroni, Cognata, Paternostro, Di San Giuliano, la Jodice, Cerruti, De Sonaz, Cruciani Alibrandi, Fracassi, Polvere, Astengo, Facheris, Gualte, Bertetti, Niccolini, Torlonia, Rossi Giovanni, San Martino, Taverna, Pelloux, Petrolieri, Finali, Di Collobiano, Di Broschetti, Cocuzza, Medici, Lucchini Torrigiani, Villari Tamassia, Pedotti, Mangiagalli, Panizzardi, Orsini-Baroni, Curzi, Rossi, Mazza, D'Andrea, Roux, Quigini-Puliga, Faldella, Biscaretti, Pellegrini, Brazzà, Cordopatri, Del Lungo, Cadenazzi, Falconi, De-Cristoforis.

Dei deputati vi saranno gli onorevoli Abbiate, Goglio Ciartoso, Di Robilant, Cornaggia, Montù, Margaria, Calvi, Rebaudengo, Rattelli, Faelli, Chimirri, Rossi, Bonomi, Brunialti, Di Bagno, Rizzetti, Gallenga, Chimienti, Bettòlo, Camerini, Bonicelli, Berti, Rasponi, Messedaglia, Cimorelli, Fazi, Cattaneo, Chiaraviglio, Mezzanotte, Leone, Costa, Ferraris Carlo, Manna, Tassara, Martini, Montauti, Congiu, Lucernari, Manfredo, Joele, Renaglio, Fortunati, Valenzani, Marcello, Gallino, Di Saluzzo, Lucchini, Battone, Croce, Gazelli, Caso, Bertolini, Libertini, Negrotto, Buccelli, Di Rovasenda, Fraccacreta, Grosso-Campana, Valry, Crespi, Rava, Marsaglia, Malcangi, Astengo, Rubini, Mosca Tommaso, Cascianu, Agnini, Brizzolesi, Nava Cesare, Romeo, Julia Jacur, Nava Ottorino, Taverna, Calleri, Berlingeri, Bianchini, Candiani, Curreno, Nuvoloni, Danieli, Masi, Cardani, Teodori, Luciani, Borsarelli, Rastelli, Caccialanza, Bertarelli, Cannavina, Pietravalle, Giaccone, Nunziante, Leonardi, Hierschel, Baggio, Carugati, Pozzi, Loero, Celesia, Bouvier, Sonnino, De Vecchi, Schanzer, Suardi, Baragiola, Mendaia, Campi, Scorciarini Coppola, Rossi Eugenio, Marazzi, Marzotto ed altri ancora numerosissimi.

Il Consiglio dei Ministri sarà quasi al completo e interverranno pure quasi tutti i sottosegretari.

L'arrivo
della rappresentanza del Senato

In forma ufficiale, secondo l'etichetta prescrive, è giunta intanto alle 15,25 di ieri, la rappresentanza del Senato per assistere alla cerimonia inaugurale dell'Esposizione.

Si credeva che sarebbe arrivato il presidente Manfredi, ma, a causa d'una indisposizione, questi ha dovuto con suo grande dispiacere rinunciare al viaggio. « Recate il mio saluto augurale a Torino, bella e gentile, e l'espressione del mio vivissimo rammarico di non poter intervenire alla festa che si celebrerà! » aveva detto il venerando Manfredi, con le lacrime agli occhi, parlando ai suoi colleghi; ed essi formularono l'augurio che il presidente del Senato possa ristabilirsi in salute ed assistere di persona alla cerimonia. La rappresentanza è dunque così composta: Blaserna comm. Pietro, Paterno Emanuele, Bettazzi S. E. Urbano, senatori vice-presidenti; Fabrizi Paolo, Mariotti Filippo, Di Prampero, Melodia Niccolò, Borgatta Carlo, senatori segretari; principe Fabrizio Colonna, senatore questore.

Già i senatori Paterno e Colonna erano giunti nella mattinata, cosicchè si trovarono alla stazione di Porta Nuova con le altre autorità all'arrivo del treno.

Si notavano il sindaco senatore Teofilo Rossi, il prefetto comm. Vittorelli, il generale Corradini, comandante la Divisione, il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, S. E. Favini, e S. E. Di Blasio, i senatori Angelo Rossi, San Martino Valperga, Biscaretti, il senatore Villa con gli altri membri della Commissione dell'Esposizione, senatore Frola, comm. Bianchi, conte Orsi, comm. Boyer, conte Di Polonghera, conte Gazzelli-Brucco, commendatore Sclopis e comm. Sacheri, l'on. Daneo, l'on. Montù, l'on. Panié, gli assessori Taccone, Albertini, e Cauvin, il comm. Bacchialoni, il cav. Bellavita, il cav. Rocca, il conte Marchetti, della Magistratura, il generale Raimondi, il comm. Rinaudo, il tenente-colonnello Mazzuora, dei carabinieri, il commendatore Barisone, dell'Intendenza di finanza, il comm. Baggio, direttore superiore delle poste, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, il comm. Biondi, dell'Avvocatura Erariale, il cav. uff. Piperno, direttore degli uffici di Questura del Senato, il tenente Coggiola, dei carabinieri, e il cavaliere Gianbrone. Della rappresentanza non giunsero i senatori Di Prampero e Borgatta, che arriveranno più tardi.

Dopo uno scambio di saluti, si uscì per un passaggio particolare della stazione, mentre un picchetto d'onore del 49.o reggimento fanteria presentava le armi e la Musica intonava la Marcia Reale.

Fuori una notevole folla attendeva i senatori, i quali salirono in carrozza e, scortati da alcuni carabinieri a cavallo, comandati dal tenente Mazzoni, si diressero all'*Hôtel d'Europe*, dove hanno preso alloggio.

Quando giungerà
la rappresentanza della Camera

La rappresentanza della Camera dei deputati giungerà in forma ufficiale stamane 28, alle ore 19,20. Col presidente S. E. Marcora saranno il vice-presidente on. Carmine, i segretari onorevoli Scalini, Camerini, Da Como, Deamicis, il questore Visocchi. Ad essi si uniranno il questore on. Podestà ed il direttore del servizio di questura, commendatore Nuvoloni, che già da due giorni sono giunti nella nostra città ed hanno preso stanza all'*Hôtel d'Europa*. Alla presidenza si uniranno pure il segretario on. Di Rovasenda, e, come d'uso, i deputati residenti nella nostra città.

Il Corpo diplomatico

Ambasciatori e Ministri plenipotenziari saranno ospiti di Torino per questa circostanza straordinaria e assisteranno coi Sovrani alla cerimonia di domani mattina.

Hanno promesso il loro intervento e già sono state prese le disposizioni necessarie per riceverli degnamente, gli ambasciatori e ministri plenipotenziari Barrère per la Francia, Sir Dering in rappresentanza di Sir Rennel Rodd per l'Inghilterra, il barone Gousuké Hayashi per il Giappone, il Principe Dolgorouky per la Russia, De Yagow per la Germania, Leishman per gli Stati Uniti, De Merey de Kaposmère per l'Austria-Ungheria, Hussein Klazim bey per la Turchia, Ou-Loug-Tsu per la Cina, De Olaneta de Valdeterazo per la Spagna, Van Den Steen per il Belgio, Carapanos per la Grecia, Don Esteva per il Messico, il barone De Tann-Ruthsamhausen per la Baviera, il generale Andrès Caceres per il Perù, il conte de Maleville per il Principato di Monaco, il dottor Michel Vouitch per la Serbia, G. B. Pioda per la Svizzera, Guerrero per la Repubblica del Salvador, don Rafael Montealegre per la Costa Rica, Acevedo Diaz e Pequeña Bermudez per l'Uruguay, Grevenkop-Castenskiold per la Danimarca, l'ex ministro degli esteri Portela per l'Argentina, don Hurtado per la Columbia, il Principe Bovaradej per il Siam, Santiago Adunate per il Chili, De Bildt per la Svezia, Crisanto Medina per il Nicaragua, von Ditten per la Norvegia, De Weede per i Paesi Bassi, Fialho per il Brasile, Rizoff per la Bulgaria, il generale Khan Motakham per la Persia, Salinas Vega per la Bolivia, e qualche altro ancora.

Ieri sera, con treno speciale, sono già arrivati coi loro segretari e «attachés» gli ambasciatori di Germania, Inghilterra, Cina e Giappone ed i ministri di Serbia, Baviera e Svizzera, i quali hanno preso alloggio all'Hôtel d'Europe ed al Gran Hôtel de Turin.

Erano a riceverli alla stazione di Porta Nuova, il Sindaco Rossi con l'assessore Cauvin, i vice presidenti della Commissione esecutiva, comm. Bianchi e comm. Boyer, l'avv. Destefanis, consigliere di prefettura, i varii consoli e delegati esteri per l'Esposizione.

Le diverse colonie erano largamente rappresentate tanto che vi si trovarono riuniti parecchi cinesi e giapponesi.

I Principi

E' atteso a Torino il Duca d'Aosta, proveniente da Napoli per partecipare alla festa di domani.

Vi saranno anche S. A. la Principessa Laetitia, i Duchi di Genova, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino e il Conte di Salemi.

Ministri, Sottosegretari e Deputati

Stamattina giungeranno a Torino il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri Facta, Spingardi, di San Giuliano, Calissano e Nitti, i sottosegretari di Stato, Bergamasco, Battaglieri e Capaldo, i senatori Frascara, Scaramella-Manetti, De Martino, Astengo, Di Broglio, Plutino, i deputati Lacava, Luciani, Bertolini, Giovanelli Alberto, Visocchi, De Amicis, Chiaraviglio, Gargiulo, Valenzani, Scorciarini, Coppola, Negrotti Fortunato, Pietravalle, Cannavina, Mosca Tommaso, Borsarelli, Abruzzese, Celesia, Cimorelli, Rossi.

Arriveranno pure l'ambasciatore d'Austria, l'ambasciatore Barrère, il ministro dell'Argentina Portalo ed il prefetto di Roma, senatore Annaratone.

Il Manifesto del Sindaco

Il Sindaco ha pubblicato questo manifesto:

« Concittadini,

« Colla gara del genio e del lavoro umano, col concorso di tutte le Nazioni civili, sotto lo sguardo di tutto il mondo, Torino si appresta a solennizzare il primo cinquantenario della Patria Italiana. Sulle rive del Po è sorta una città meravigliosa, dovuta alla genialità gagliarda ed alla tenacia onnipotente di nostri concittadini: fra poco questa città aprirà le sue porte al Re d'Italia, circondato dal suo popolo, nel quale gli avi suoi magnanimi videro e vollero plasmare nella civiltà della terza Italia, con Roma capitale, una nuova gente degna di levarsi e rimanere a pari delle prime Nazioni del mondo.

« Concittadini!

« Celebriamo il Natale della Patria. Mandiamo un pensiero di gratitudine alle folte legioni di pensatori e di eroi che con cento anni di meditazioni e di battaglie ce l'hanno largita. Un solo pensiero ci animi oggi e ci conduca: quello di mostrarci degni figli di quei grandi che nell'amore della patria non seppero la discordia, e che augurarono sempre tra il capitale ed il lavoro, in tutte le terre d'Italia, il consenso degli animi che solo può stringere in un fascio infrangibile le virtù della nostra stirpe. « Viva l'Italia! Viva il Re! »

Un ricevimento di giornalisti
al Padiglione argentino

Ieri, alle 17, al Padiglione argentino, all'Esposizione, ebbe luogo un ricevimento intimo di giornalisti.

Il padiglione, che sorge accanto alla testata del ponte Umberto I, ai piedi della collina, è già completamente allestito per l'inaugurazione. I varî reparti della mostra si presentano in ordine perfetto ai visitatori, con la eleganza delle vetrine, dinanzi a ciascuna delle quali è un cartello riproducente la statistica dei prodotti esposti. Senza addentrarci in una descrizione della mostra, che riuscirebbe prematura, ci limiteremo a dire che essa è riuscita interessantissima, specialmente per ciò che riguarda i prodotti agricoli dell'Argentina.

E' notevole il fatto che i nomi di tutti gli espositori non sono argentini, ma italiani.

Dopo una rapida ma accurata visita al padiglione, i giornalisti assistettero a uno spettacolo cinematografico riproducente il giardino zoologico di Buenos Aires; e quindi si raccolsero nella sala di ricevimento, dove fu loro offerto uno «champagne» di onore.

Erano presenti il console dell'Argentina, cav. Bottero, il comm. Puyerredon, presidente del Comitato argentino, il cav. ing. Pelleschi, vice presidente del Comitato, il prof. Mistello, commissario e conferenziere, il commissario esecutivo Niederlein, l'ex deputato Battilana, ed altri.

Il cav. Pelleschi improvvisò un simpatico brindisi alla città di Torino ed alla stampa italiana, spiegando gli scopi principali che si propone l'Argentina nella sua mostra.

Dopo di che la riunione cordialmente si sciolse.

Gas compresso e luce elettrica

Nella vasta zona dell'Esposizione che si stende verso il Pilonetto fu inaugurato ieri sera il bellissimo impianto di gas-compresso che permetterà alle lampade della forza di mille e duemila candele di accendersi automaticamente.

Complessivamente si avrà una illuminazione della forza di 230 mila candele.

Alla modestissima cerimonia inaugurale assistevano ieri sera il senatore Villa, gli assessori Usseglio e Giovara, gli ingegneri-architetti Salvadori e Molli, l'on. Ferrero di Cambiano, il cav. Fornas, presidente della Società-Consumatori-gas, il direttore cav. Beria, l'ingegnere Margary, il comm. Sacheri, il cav. Caglieri, il cav. Berzia, il comm. Malcuchini, sindaco di Livorno Toscana, l'ing. Cocito ed altri numerosissimi invitati, ai quali fu offerto uno «champagne» d'onore. La musica del Borgo Vanchiglia diede concerto mentre la piccola folla, nella quale erano anche molte signore, sciamava sui viali non ancora ultimati, fra gli edifici bianchi e graziosi della Mostra.

Pure ieri sera sono state messe in azione le più grosse unità della Centrale elettrica all'Esposizione, costrutte dalla ditta Tosi di Legnano. Le macchine funzionanti furono una turbina a vapore, di 5000 cavalli ed una motrice a vapore Tandel di 800 cavalli. I risultati furono molto soddisfacenti.

Nel padiglione dei tabacchi

Il padiglione riservato alla nostra Regia è al completo. Ieri cominciarono a lavorare le macchine per la fabbricazione delle sigarette, che diedero ottimi risultati. Il lavoro, perchè tutto, in questo padiglione, possa essere all'ordine nel giorno della inaugurazione, procede febbrilmente, sotto la guida del cav. Apostolitis, del direttore ing. Rubietti, e del direttore delle Saline, i quali hanno disposto i lavori in modo che sin da domani si potranno acquistare nel padiglione, freschi di fabbricazione, le sigarette Macedonia, dalle mani di trenta sigaraie torinesi, che saranno addette alla sorveglianza delle macchine ed alla vendita al pubblico.

Le disposizioni
per la cerimonia inaugurale

Gli espositori ed il loro personale di servizio cesseranno dal lavoro alle ore 7 antimeridiane, e dovranno quindi sgombrare da tutte le gallerie, ad eccezione di quelli che hanno macchine in azione, e che gli ispettori hanno facoltà di ammettere con speciali carte di riconoscimento in quel numero che si ravviserà necessario al funzionamento del loro meccanismo.

Gli azionisti, gli espositori, gli invitati saranno ammessi nel recinto dell'Esposizione mediante la presentazione delle tessere, dei biglietti d'invito, dei biglietti provvisori rilasciati, e della carta d'ammissione.

Essi avranno accesso dalla porta al Ponte Umberto I, sul corso Vittorio Emanuele, da quella al monumento del Duca d'Aosta, sul corso Massimo d'Azeglio, e da quella sul corso Dante, presso il ponte Isabella.

Le porte si apriranno alle ore 8, ma quella del ponte Umberto I si chiuderà alle ore 9, tranne che per gli ufficiali, i collegi, le Società, specialmente invitati.

Questa porta sarà dalle 9 in poi riservata all'ingresso del corteo Reale, e alle carrozze delle Autorità munite di apposito lasciapassare.

La porta presso il Castello del Valentino è invece riservata esclusivamente agli invitati alla cerimonia inaugurale nel Salone delle Feste: essa si aprirà alle ore 8,30.

La Commissione è dolente che la ristrettezza dello spazio entro il quale deve farsi l'inaugurazione non le abbia acconsentito di potervi invitare tutti gli azionisti e gli espositori.

L'ordine e l'incolumità dei giardini e delle aiuole erbose è affidato alla cortese sollecitudine e vigilanza di quanti avranno accesso nel Parco.

Appena uscito il corteo Reale dal recinto, il pubblico sarà ammesso all'Esposizione, mediante biglietto d'ingresso del prezzo di lire una; delle gallerie potranno essere visitate quelle in cui l'installazione degli oggetti e delle macchine è ultimata.

Nel giorno di sabato l'Esposizione sarà chiusa alle ore 19; nei giorni successivi l'orario dell'apertura è fissato dalle ore 10 alle ore 19.

Facilitazioni ferroviarie

L'Amministrazione delle ferrovie, allo scopo di favorire il ritorno degli accorrenti alle feste per l'inaugurazione dell'Esposizione, ha stabilito di effettuare nelle sere di sabato e domenica p. v. treni speciali da Torino P. N.:

A Genova in partenza alle ore 23,50 — A Cuneo in partenza alle ore 23,45 — A Pinerolo in partenza alle ore 22,50 — A Chieri in partenza alle 23,45 — A Milano in partenza alle ore 21,50 — Da Torino P. S. in partenza alle ore 23,7.

I corazzieri del Re

Questa mattina, alle ore 6, giungeranno cinquanta corazzieri per il servizio di scorta ai Sovrani.

Con un treno speciale furono già trasportati a Torino gli equipaggi che dovranno servire per il corteo reale.

La cartolina commemorativa

E' stata pubblicata un'artistica cartolina che commemora le solenni feste cinquantenarie.

Opera pregevole, vibrante di alto sentimento patriottico per l'antica capitale subalpina e per Roma regale, ricorderà degnamente le grandi manifestazioni italiane del 1911.

La cartolina si vende a totale beneficio della « Cucina Malati Poveri » e si può acquistare all'Esposizione.

Gli studenti

L'Associazione universitaria ci comunica che il corteo fissato per domani mattina, alle ore 8,30, il quale, movendo dall'Università, doveva andare a formare guardia d'onore all'ingresso dell'Esposizione, non avrà più luogo per misure d'ordine pubblico.

Gli studenti sono invece convocati la sera, alle ore 21, all'Università, per la fiaccolata, che avrà il seguente percorso: via Po, piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele II, Lungo Po, piazza Vittorio Emanuele I, via Po, piazza Castello, ove si scioglierà.

Un'altra fiaccolata fu organizzata per stasera da un gruppo di studenti dei Licei, del Politecnico e della Scuola di commercio.

Unione Liberale Monarchica

I soci che desiderano accompagnare la bandiera sociale al ricevimento delle LL. MM. nel recinto dell'Esposizione sono pregati di trovarsi il mattino di sabato, 29 corrente, alle ore 8 precise, alla sede dell'Unione — via Genova, 11 — colla tessera sociale.

Rinforzi di truppa

Per il servizio d'ordine ed il servizio d'onore ai Sovrani ed agli alti capi dello Stato venne disposto l'invio a Torino di oltre 1500 soldati. Questo contingente è composto dei reggimenti di fanteria di Vercelli e di Ivrea, comprese le compagnie distaccate a Giorgnè, dei battaglioni di alpini di Susa e di Pinerolo, e del battaglione di Rivoli. Questi rinforzi giungeranno in giornata.

Pei figli di Emilio Salgari
Invocazione ai fanciulli

Sono quattro i figli abbandonati dal povero Emilio Salgari; sono quattro fanciulli in quell'età nella quale si sentono i grandi dolori, ma non si ha l'animo preparato alle battaglie della vita. Poveri fanciulli privati ad un tratto degli aiuti del padre e delle cure e del sorriso della madre, sono rimasti come sperduti nel mondo! Orbene, poichè sì grande è la pietà del loro caso, poichè il loro padre fu detto e fu realmente il «romanziere dei fanciulli», lo scrittore fantasioso che, come per una manifestazione di bontà, narrò tante avventure ai giovinetti per divertirli e per educarli all'amor della lettura; poichè il povero Salgari è penetrato, per tanti anni, come un amico caro e desiderato, nell'interno delle famiglie, alle famiglie ed in particolar modo ai fanciulli, ai giovinetti, che egli ha piacevolmente intrattenuto coi suoi racconti, a quelli che non sono più giovani ma che serbano grato ricordo di quelle letture, noi rivolgiamo la nostra invocazione: correte in soccorso degli orfani. E sia quest'opera di carità il tributo migliore che possiamo dare, tutti insieme, alla memoria del buon romanziere.

***

Riceviamo dall'Editore Bemporad il seguente dispaccio in data Firenze 27:

« Leggo nei giornali la lettera lasciata dal compianto Salgari, indirizzata ai suoi editori. Spontaneamente telegrafai al mio rappresentante di assumere le spese dei funebri, ma per parte mia dichiaro, a tutela della dignità della mia Casa, che il contratto vigente col disgraziato autore non giustificava affatto le espressioni della sua lettera. — *Bemporad* ».

Diamo lode al signor Bemporad per la iniziativa presa. Egli ha dimostrato come non sia degno di uomini di cuore polemizzare con un defunto e prendere pretesto da un'amara, sia pur ingiusta parola, scritta (si pensi) nell'ora della morte, per negare un omaggio alla sua memoria, per rifiutare un obolo ai suoi figlioli.

Sottoscrizione pro Famiglia Salgari
Prima lista

La « Stampa »	L.	50 —
Alcuni amici frequentatori del bigliardo alla Birraria Pilsen	»	10 —
Franz e Mario Eller	»	5 —
Lucia Lina Janni	»	10 —
Avv. Umberto Mathieu	»	10 —
Giuseppe Boero, litografo	»	10 —
Per la pietà grande della sua fine, offro ai poveri orfani, coll'augurio che dia loro ridonata in salute la madre, Ing. P. D.	»	25 —
Calandra Edoardo	»	10 —
Alfredo Antonio Bozzo e famiglia	»	5 —
Mimì Marchese	»	10 —
E. P.	»	2 —
Iolanda Massaza	»	2 —
Avv. Leone Levi	»	10 —
Dott. A. G.	»	5 —
Avv. Andrea Falcone di Novara	»	5 —
Amalia Guglielminetti	»	20 —
Giuseppe Ascheri	»	5 —
Pavarone Giovanni	»	1 —
Domenico Bagnasco	»	2 —
Avv. Marchisio Alfredo	»	5 —
Menada Alfonso	»	1 —
I bambini Umberto, Elena, Margherita Vinea	»	15 —
Pipì	»	5 —
Rag. Ferdinando Caprione e famiglia	»	5 —
Famiglia Silvestrelli e Cappelletto	»	5 —
M. F.	»	10 —
Leone Valperga di Masino	»	3 —
Ditta Fratelli Garosio di Giov.	»	30 —
Ginghese Cesare	»	5 —
Germanetto Carlo	»	2 —
Prof. Rosetta Gaggero	»	5 —
Piccolo ammiratore	»	1 —
R. 2 B.	»	25 —
E. 3 B.	»	25 —
Nel giorno della mia prima comunione E. Q.	»	10 —
Francesco Viale	»	2 —
Renato Ottolenghi e Alma Bona	»	5 —
Irene e Olia	»	5 —
Jano e Punto	»	25 —
Un gruppo di studenti universitari iniziando una sottoscrizione fra i collegii di tutte le scuole	»	70 —
Luciano Albertoletti	»	20 —
Corrado Gay	»	25 —
Angelino e Maria Luisa Geuna	»	2 —
Rina Catone-Almone-Cat	»	2 —
Guifetti Adolfo	»	3 —
Canuto Giorgio	»	2 —
Rubasoli Guido	»	5 —
F. Santi	»	20 —
Ditta E. G. & C. e Impiegati	»	12 —
B. Giuseppe	»	10 —
Guglielmo Grosso	»	10 —
Cav. Emanuele Bertaina	»	5 —
Ruggeri Gianni, studente liceale	»	10 —
Dott. Emilio Chêne	»	5 —
Avv. Basilio Pecco	»	10 —
Cravero Ugo	»	1 —
N. N.	»	2 —
Carlo Dadone	»	5 —
Arrigo e G. Filippo Sartorio	»	10 —
Augusto S.	»	1 —
Bicoin Rica	»	1 —
N. N. commiserando la sua tragica fine	»	2 —
Paolino e Tommasino	»	6 —
Arduino Luigi Polighedda	»	1 —
Federico e Antonio Strada	»	10 —
Impiegati Sezione Mantenimento Torino P. S. Ferrovie Stato	»	5 25
Avioni Augusto, medico-chirurgo	»	10 —
Sottoscrizione Agenti Ferroviari Officine Principali	»	10 80
M. C. e A. P. offrono in ricordo delle liete ore trascorse leggendo gli scritti del povero Salgari	»	2 50
Totale	L.	636 55

Gli studenti per la famiglia di E. Salgari

L'Associazione Universitaria ci comunica che ha aperto, con una offerta di L. 25, una sottoscrizione fra tutti gli studenti a favore dei figli di E. Salgari. Le firme si ricevono tutti i giorni presso il custode dell'Associazione stessa. Il ricavato sarà consegnato ai giornali cittadini.

Certamente nessuno vorrà mancare di attestare col proprio obolo la simpatia che i giovani avevano pel fecondo e fantastico scrittore così tragicamente scomparso.

***

Ci telefonano da Roma, 27 notte:

I ragazzi d'Italia si ricordano degli orfani di Emilio Salgari. I giornali romani ricevono numerose lettere di piccoli lettori dei libri di viaggio dell'infelice scrittore, con le quali inviano il loro obolo e invitano i giornali ad aprire una sottoscrizione a favore dei figli del suicida. Un giovanetto così scrive alla *Tribuna*:

« Io sono un bambino, che si è molto divertito e che ha molto imparato leggendo i libri del povero scrittore. Siccome egli, prima di morire, si è rivolto ai suoi ammiratori perchè aiutino i figli da lui lasciati senza risorse, io propongo che ogni piccolo lettore italiano contribuisca con 25 centesimi a questa opera buona. Ogni gruppo di cinque bambini può formare una lira e mandarla alla *Tribuna*, affinchè sia fatta pervenire la somma ai figli del nostro autore ».

I funerali di Emilio Salgari
a spese del Municipio

Con lodevolissimo atto, che avrà l'approvazione della cittadinanza, la Giunta ha voluto che il trasporto funebre del compianto Emilio Salgari abbia luogo a spese del Comune. Al funebre corteo, fissato per venerdì, alle ore 16,30, prenderanno parte gli studenti.

Il Consiglio comunale di Verona per Salgari

Verona, 27, notte.

Stasera, in Consiglio comunale, il sindaco ha commemorato Emilio Salgari. I consiglieri si associarono, alzandosi.

Per l'Esposizione del 1911

296.a *lista di sottoscrizioni.*

Totale liste precedenti L. 5.834.500.

N. N., L. 400 — Herlitzka dottor Amedeo, 300 — Giriodi di Monasterolo Filippo, 300 — Tirolo Maria, 200 — Thaon di Revel marchese Ottavio, 200 — Faustero Michele (Monaco - Principato), 200 — N. N., 100 — Savoia Giovanni, 100 — Willi Lechner, 100 — Lajolo avv. Carlo, 100 — Borghese Roberto, 100 — Roberti Luigi, 100 — N. N., 100 — Musso Onorato, 100 — Pasquinoli Riccardo, 200 — Sabattini Riccardo, 100 — Crotti Achille, 100 — Stringa Paolina ved. Barbieri, 100 — Briselli Francesco, 100 — Gribaudi Andrea, 100 — Bazzetti Emma, 100 — Marasso Ernesto, 150 — De Allegri Francesco, 100 — Fossati Gina, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Cimax Sebastiano, 100 — Morelli Alda, 100 — Mantelli Emma, 100 — Cler dottor Ettore, 100 — Giovanelli Lina, 100 — Prato dottor Felice, 100 — Ravà Zefferino, 100 — Casalegno avv. Alessandro, (vice-pretore I. Mandamento), 100 — Monteleone Luigi, 100 — Mainero Gerolamo, 100 — Canetta Pietro, 100 — Borello Giuseppe, 100 — Borello Giuseppe, 100 — Borello Maddalena, 100 — Borello Lidia, 100 — Berserio Vittorio (Accademia), 300 — Alasonatti cav. Michelangelo, 300 — Asinari di S. Marzano conte Felice, 300 — Boido-Casalegno Vittoria, 300 — Tasso Angelo, 200 — Norlenghi Aroldo, 200 — Forno dottor cav. Angelo Enrico, 200 — Dovo Francesco, 200 — Pecheux Alberto, 200 — Ferante ing. Edmondo e famiglia, 200 — Giusiana-Strada contessa Delfina, 100 — Cristiani avv. Alfredo, 100 — Germano dottor notaio Annibale, 100 — Perrone di S. Martino Maria, 100 — Rolando Pietro, 100 — Pastore de Caroli Ersilia, 100 — Belgrano Federico, 100 — Viotti Benedetta, 100 — Goddio Luigia, 100 — Colli di Felizzano Carpanetto contessa Maria, 100 — De Renzi's Leone, 100 — N. A., 100 — Gribaudi Cristina nata Pozzo, 100 — Roberti Antonio, 100 — Gerra Orso tenente cavalleggeri Catania, 100 — Gatti Vittorino, 100 — Cossa Maria, 100 — Lavarini Ettore, 100 — Astesano-Motta Maria, 100 — Astesano Alina, 100 — Righini Adelia, 100 — Tosca di Castellazzo Carlotta, 100 — Jacod geom. Enrico, 100 — Jacod Adelina nata Fea, 100 — Hofmann Anna, 100 — N. N., 100. — Totale L. 5.844.600.

I panattieri
nominano un Comitato di agitazione

I lavoratori dell'arte bianca ci comunicano un ordine del giorno in cui risulta che hanno nominato un Comitato di agitazione per la compilazione e presentazione di un memoriale da presentarsi ai proprietari. Con lo stesso ordine del giorno deliberarono pure di festeggiare il 1.o maggio - con la completa astensione dal lavoro, lasciando facoltà ai proprietari forno di protrarre il lavoro festivo del 30 fino alle ore 21, addossandoli però della responsabilità per la mano d'opera ». A loro volta il presidente della Mutua proprietari ci avverte di avere convocati i soci per il pomeriggio d'oggi, alle ore 17, nella sede della Lega sfattorate.

Il servizio di P. S. sui treni

Sotto la direzione del Commissariato compartimentale di P. S. è stato iniziato un servizio di vigilanza sui principali treni diretti, a cui sono preposti non solo agenti in borghese, ma anche in divisa.

Un'altra adunanza di assicuratori

La Commissione provvisoria ha convocato nuovamente gli assicuratori ad un'assemblea per questa sera, venerdì, 28, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Generale fra industriali e commercianti per sentire le comunicazioni dei colleghi recatisi a Genova e Milano.

Una visita alla "Casa degli impiegati,,

L'on. Casalini, quale presidente della Cooperativa per le case degli impiegati civili, ha diramato inviti a cospicue personalità ad un convegno per una visita alla casa in costruzione in corso Regina Margherita e via Rossini fissata per le ore 10,30 di domenica, 30.

L'orario della Cassa di Risparmio

Nel giorno d'inaugurazione dell'Esposizione Internazionale gli uffici della Cassa di Risparmio di Torino, saranno chiusi nelle ore antimeridiane e riaperti soltanto dalle ore 13 alle 16.

Nell'interesse dei depositanti non si poterono tener chiusi gli uffici nell'intera giornata perchè sono già chiusi nel pomeriggio del venerdì pel riposo settimanale e sono pure chiusi pei rimborsi nella successiva domenica.

Nessuna agitazione di cocchieri

I cocchieri pubblici aderenti alla Società di Miglioramento hanno deliberato nella loro adunanza di sospendere ogni loro agitazione per non intralciare le patriottiche feste del Cinquantenario della proclamazione dell'Unità italiana.

Gara di corsa
fra un catturando e le guardie

Questa mattina, verso le nove, i cittadini che passavano in corso Vittorio Emanuele, in prossimità di via Saluzzo, poterono assistere ad una gara di corsa, il cui spunto era stato offerto da un vigilato speciale, che alla vista di una pattuglia della squadra mobile, composta delle guardie scelte Colazingari e delle guardie Moliterno e Romano, aveva creduto prudente allontanarsi con la maggiore velocità possibile.

Le guardie, però, che a loro volta avevano veduto il lestofante, che già ricercavano perchè contravventore alla vigilanza, furono pronte a mettersigli alle calcagna, ed impegnarono così una gara, che terminò nella casa N. 10 di via Galliari, ove il fuggente si rifugiò, con la disperata speranza di sottrarsi all'arresto. Gli agenti però lo raggiunsero facilmente e lo fermarono.

L'arrestato è certo Giulio Deambrogio, d'anni 33, da Sondrio. In tasca gli fu trovato un astuccio contenente tre coltelli-*sacagn*, del tipo usato dai borsaiuoli.

Ciò che ha trovato un "cittadino dell'ordine,,

Questa mattina, verso le 5, il « cittadino dell'ordine » Somma Salvatore trovò nel canale detto del Fortino, che costeggia i confini dell'Istituto Cottolengo, un involto contenente degli indumenti personali da donna. Vide inoltre pendere da una finestra dell'istituto stesso altri indumenti legati a guisa di corda. L'agente raccolse il tutto e lo consegnò all'Ufficio sezionale di P. S.

Infortunio

L'operaio gassista della Società Consumatori, Cerini Giovanni, d'anni 26, nel costruendo padiglione del *Ristorante Francese*, mentre stava collocando un contatore venne colpito al capo da un mattone caduto da un soprastante ponte di servizio. Avendo riportato una ferita lacero-contusa all'occipite, ricevette una prima medicazione al posto medico della Croce Verde, indi una guardia municipale lo fece stabilmente medicare al San Giovanni. Venne giudicato guaribile in 12 giorni.

Un braccio amputato

Ettore Sordi, d'anni 19, fornaciaio, mentre lavorava ad una macchina nella fornace di suo zio Vincenzo Sordi in Dogliani, fu preso col braccio destro sotto uno stampo di ferro e ne riportò lo stritolamento. Lo sciagurato venne trasportato a Torino all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Uffreduzzi gli amputò il braccio. Guarirà forse in 50 giorni.

Si frattura l'avambraccio giuocando

Il bambino Gambino Mattia, d'anni 3, mentre si trastullava su un cavalluccio a dondolo nella sua abitazione in corso Regio Parco, 56, cadde e si fratturò l'avambraccio sinistro. Il dottor Bordone chiamato dal Municipio gli prestò le cure necessarie.

Un vecchio ucciso da una donna

Ci scrivono da Susa, 27:

E' giunta notizia a Chiomonte che certa Bonioi Virginia, d'anni 58, uccise a colpi di arma da taglio certo Martino Maurizio, di anni 65. L'omicida fu arrestata. Per ora mancano altri particolari del tragico fatto.

Un ordine del giorno
di Soci della Cassa pensioni

Ieri sera, alla sala Vogliazzo, in via Garibaldi, ebbe luogo una riunione di soci della Cassa Pensioni, che votò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Numerosi soci della Cassa Pensioni di Torino, riuniti in assemblea la sera del 27 aprile 1911: *Considerando* che, definitivamente, deve ritenersi fallito lo scopo per cui la Cassa Pensioni si fondò ed essi tutti vi aderirono; *Visto* che sarebbe, per la grande maggioranza dei soci, sommamente dannoso il protrarre più oltre ogni decisione risolutiva ed inspirandosi anche ad un alto principio di solidarietà fra quanti sono e furono inscritti alla Cassa Pensioni; *Fanno voti* perchè il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio immediatamente disponga per: 1.o la sospensione dei versamenti mensili; 2.o la revoca di tutte le decadenze, o quanto meno di quelle avvenute dopo la nomina della Commissione d'inchiesta; 3.o il riconoscimento del diritto di recesso alle condizioni stabilite dal Codice di Commercio. O perchè, in caso contrario, disponga che, il più presto possibile, abbiano luogo le elezioni dei delegati all'assemblea, nominati direttamente dai soci, affinchè questi possano, nel modo che più parrà opportuno, provvedere ai propri interessi. Nominano un Comitato di agitazione perchè, dei soci tutti, raccolga e diriga il pensiero e le aspirazioni ».

Il Comitato di agitazione è riuscito quindi composto così: Rossi De Gasperi Mario, Ilarione Italo, Fabbri Augusto, Federici avv. Giuseppe, Collino Guido. A cassiere è stato nominato il signor Rugiadi Giulio.

ECHI DI CRONACA

La benemerita "PRO TORINO,,

è lieta d'onore e d'incoraggiamento deliberava di assegnare speciali premi a quelli dei proprii soci che col lavoro e collo studio procurano di recar vantaggio ed incremento al commercio della nostra città. In questi giorni la Direzione ad unanimità concedeva la Grande *Medaglia d'oro* alla Ditta Pietro Presbitero e figli di Torino, via Roma, 18, e via Mazzini, 9, per la riuscitissima, *pratica* ed *utile Cartolina-Guida di Torino ed Esposizione*, che questa Ditta con molto criterio ideò, e che, oltre di essere indispensabile a quanti verranno a visitare la nostra grande Mostra, ha pure il gran pregio di servire ottimamente come indirizzo *Reclame* per gli espositori, per il fatto che certamente tale Cartolina verrà conservata dal pubblico. — Congratulazioni.

Il Ristorante Caffè Birreria
dell'Alleanza Cooperativa Torinese
all'Esposizione

Sorto per un accordo fra l'Alleanza Cooperativa ed il Comitato Esecutivo dell'Esposizione, sarà il Ristorante Popolare ufficiale. E' situato nella vasta Galleria fronteggiante il Ponte provvisorio che dà accesso al Parco dei divertimenti (regione Pilonetto) ed alla Galleria delle Industrie Manifatturiere. Aprirà le sue grandiose sale al pubblico Sabato, 29 corrente, il giorno stesso cioè dell'inaugurazione dell'Esposizione.

E' uscito il N. 16 della Rivista *Le Esposizioni di Roma e Torino Illustrate* della Società *Sonzogno* e si vende in tutte le edicole a cent. 20. La Società *Sonzogno* invia dietro richiesta il Catalogo delle sue pubblicazioni.

Stato Civile di Torino

27 aprile 1911.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Assali Luigi con Bellarini Elvira — Berabeschi dott. Goffredo con Massari Maria — Barberis Giuseppe con Ronco Maria. — Barbieri Ernesto con Scarrone Natalina — Bosco Pietro con Calcagno Giuseppina — Brancifiorte Salvatore con Grignolo Lucrezia — Bonomo Celestino con Beltramo Teresa — Caldano Guido con Cavagnero Cristina — Caminasi Alessandro con Chiantore Francesca — Carino Ercole con Regalio Adelaide — Marengo Michele con Garis Margherita — Musso Alessandro con Malfatto Luigia — Perosino Lodovico con Carpignano Lucia vedova Caliero — Rapari Luigi con Menardo Angela Carolina — Rosso Carlo con Tamagno Elena — Rubatto Luigi con Daneglio Davida — Scaparone Lorenzo con Ruffa Francesca — Cuminetto Maurizio con Masera Margherita.

MORTI: Dalu Teresa n. Ardito, d'anni 73, di Murisengo, contadina, corso Brescia, 25.

Amaria Luigia, id. 70, di Asti, casalinga, corso Valentino, 37.

Massa Pietro, id. 58, di Livorno Vercellese, operaio, via dei Mille, 9.

Scotto Giuseppe, id. 67, di Isola del Giglio, contadino, via Barolo, 7.

Genta Maria Pietro, id. 35, di Torino, sacerdote, via Venti Settembre 23.

Poltronieri Antonia, id. 73, di Zinasco, casalinga, via Mazzini, 44.

Parello Natale, id. 75, di Savigliano, decoratore, via Priocca, 15.

Caretto Tranquilla id. 65, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 104.

Debernardi Caterina n. Chiesa, id. 54, di Fontanetto Po, casalinga, via Rossa, 15.

Oddone Francesco, id. 52, di San Gillio, operaio, via Montebianco, 53.

Allamandi Giovanni, id. 66, di Luserna di Pinerolo, calzolaio.

Gerella Pietro, id. 27, di Torino, falegname.

Tamburo Gabriella ved. Verri, id. 41, di Torino, cas.

Monge Maria ved. Gillier, id. 67, di Cuneo, casal.

Bertolotti Giulio, id. 9, di Pamparato, scolaro.

Lavalle Francesca, id. 48, di Piobesi, casalinga.

Calosso Giovanni, id. 50, di Chieri, compositore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,1; ore 15: 732,1; ore 21: 731,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuv. p. ser.; ore 15: nuv. p. ser.; ore 21: q. sereno.

Temperatura massima e minima in gradi centesimali:

Massima + 19,8 Minima + 11,8

Piazza Castello. — *Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 26 . . . + 18,9

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 9,9

28 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 25; tramonta alle ore 19, minuti 20.

Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 . . . + 19,8

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 9,7

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — Compagnia «Grand Guignol» di A. Salsati — Ore 20,45: *I vili!; Ave Maria; Lui!; Pochissime sentite parole.* (Serata d'onore dell'attrice signora Bella Starace-Salsati). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Cooperativa d'operette) — Ore 20,45: *Maschietta*, operetta in tre atti a 6 quadri, di R. Delli Ponti ed E. Gragori; *Lo stato d'assedio*, operetta in un atto, del maestro Leo Ascher — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Ruggero-Ruggeri) — Ore 20,45: *Il marchese di Priola*, commedia in tre atti, di Enrico Lavedan. (Serata d'onore dell'attore-direttore Ruggero-Ruggeri, che reciterà il *Canto V dell'Inferno di Dante*). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — Compagnia d'operette Anita Jolanda, diretta da E. Favi. — Ore 20,45: *Sogno di Valzer*, operetta in tre atti di Strauss — L. 1.

TEATRO SCRIBE (Tournée straordinaria del Commendator Dottor Pickman) — Ore 21: Esperimenti di telegrafia umana, ipnotismo, illusionismo, ecc. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859) commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Dovo a ra tien, a ca Gin*, farsa — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAL DURIO. — Skating. — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato riservati alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Mostra sarenetta, panorama visibile al pubblico - L. 1.

CAFFE' RISTORANTE GAMBRINUS. — A partire da oggi, 28 aprile, dalle ore 19,30 alle ore 21, scelto concerto alla Tzigana che verrà ripetuto con cambiamento di programma alle ore 23 dopo il concerto eseguito Orchestrale, senza aumento nei prezzi. — Dirett. d'Orchestra: Maestro B. Cerato.

ULTIME NOTIZIE

La messe delle sconfitte turche in Albania
Centinaia di caduti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Un'agenzia viennese di informazioni oggi dà la notizia — che la *Stampa* ha già pubblicato più di una settimana fa — riferentesi all'episodio dei contadini del villaggio di Dinosce (che l'agenzia chiama erroneamente Divortje), i quali, essendosi uniti alle truppe turche, furono combattuti dai Malissori ed ebbero da questi bruciate le case del loro villaggio.

Velieri e convogli catturati dagl'insorti

Da Salonicco mi si scrive: «Nel porto di Elvesira gli insorti hanno catturato quattro velieri carichi di vettovaglie, destinati alle truppe turche, facendo prigionieri un ufficiale e sei soldati. Da Kumanovo hanno disertato quattro soldati delle guardie di confine. Un forte drappello di insorti ha catturato un convoglio militare turco, uccidendone due soldati. Quindi gli insorti sono fuggiti sulle montagne di Dolvit».

Da Costantinopoli si riceve: Secondo dispacci giunti alla Porta, continuano i combattimenti nella regione montuosa dell'Albania. Non vi sono stati gravi scontri, ma piccole scaramuccie replicate. Così nella regione di Elbasan le truppe turche si sono scontrate con una banda di arnauti. Gli albanesi si sono ritirati sulle montagne, lasciando sei morti e tre feriti. Anche le truppe turche hanno avuto qualche morto. Altri scontri sono avvenuti intorno a Tuzi ed a Puka. D'altra parte, le truppe turche, che erano state mandate in ricognizione, furono attaccate da alcune bande di Malissori. Le truppe turche disponevano di artiglieria, che misero subito in azione, obbligando gli albanesi a ritirarsi. Le truppe turche però non si avventurarono ad inseguirle.

La Porta fa annunziare che in questi due scontri gli albanesi avrebbero avuto complessivamente 65 uomini messi fuori combattimento, tra morti e feriti. Si crede però che questa cifra sia alquanto esagerata. Anche tra le truppe turche si sono avute notevoli perdite, tra cui qualche ufficiale morto.

Nelle gole di Klementi si combatte giorno e notte

Da Cettigne si manda in data 23: Non è ancora noto l'esito dei sanguinosi combattimenti, che si svolgono nelle gole di Klementi, ai quali prendono parte sei reparti di truppe turche, che sono senza cannoni, contrariamente a quanto si afferma da qualcuno. Si combatte da tre giorni incessantemente. Le ultime notizie dicono che gli insorti non hanno abbandonato le loro posizioni intorno a Kastrati. In questi tre giorni furono trasportati a Podgoritza centinaia di feriti. Si combatte giorno e notte. Nei combattimenti di ieri l'altro a Vrania, di cui vi ho già dato notizia, i proiettili dei fucili turchi cadevano nel territorio montenegrino.

Il *Cetinjski Vjesnik* riceve da Scutari: «E' giunto Turgut pascià. In sua compagnia si trova anche Bibdoda, il quale si diceva, come è noto, che avesse la missione di indurre gli albanesi alla calma. Egli però gode ora assai poca influenza sopra le sue tribù. L'ex-vali di Scutari, Bedri pascià, che era stato costretto a dimettersi, ha lasciato segretamente la città. Si è imbarcato sulla stessa nave che condusse da San Giovanni di Medua Turgut pascià, partendo per destinazione ignota.».

La notizia più recenti ancora, dicono che i combattimenti intorno a Kastrati e a Scipbianick continuano e che le truppe turche non sono ancora riuscite a raggiungere Tuzi. Non si conoscono i particolari dei combattimenti, si sa soltanto che gli albanesi mantengono le loro posizioni.

Finalmente, in data 26, mandano da Cettigne: I fuggiaschi giunti a Podgoritza dicono che i turchi sono stati sconfitti presso Tuzi. Manca conferma ufficiale della notizia. Una donna della tribù e dei Malissori giunta pure a Podgoritza narra che gli insorti, in un punto, hanno accerchiato un forte gruppo di truppe turche, costringendole alla resa, togliendo loro tutti i moschetti e le munizioni, più due cannoni. Anche di questa notizia manca però conferma.

Bande macedone e greche in movimento

La Porta ha avuto anche notizia che in alcune provincie della Turchia europea la situazione si fa un poco inquietante. In parecchie contrade si nota un risveglio del movimento delle bande. In Macedonia la popolazione è molto inquieta, anche verso il confine greco si nota una certa agitazione nella regione. A Leres, presso il posto di guardia greco di Siriaco, è avvenuto uno scontro tra il cordone militare turco ed un drappello di soldati greci. I greci hanno avuto due morti ed i turchi due feriti. Il ministro della guerra ha disposto perchè sia rinforzata la zona di confine verso la Grecia. Questa misura è determinata dal fatto che nel vilayet di Panina si va notando un crescendo nella formazione di gande greche. Sono già avvenuti piccoli scontri. Le autorità del vilayet sono state informate che circa 600 indigeni, i quali si trovavano a lavorare nell'isola di Corfù, sono ritornati alla provincia e si vanno organizzando in forti bande armate.

Un'amnistia del Governo turco

Costantinopoli, 27, notte.

In occasione dell'anniversario dell'assunzione al trono del Sultano furono graziate 73 persone condannate dalla Corte marziale di Deba per disordini in Albania e 267 persone condannate pei massacri di Adana.

Il saluto della Savoia all'Italia

Chambery, 27, sera.

Il Consiglio generale della Savoja ha votato nel pomeriggio, il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio generale della Savoja invia all'Italia, alla Nazione amica, le sue sincere felicitazioni in occasione delle feste solenni che celebrano la sua unità. Si associa alla gioia che essa prova e le invia un fraterno attestato di perfetta simpatia».

La feroce guerra agli israeliti in Russia
Una sinagoga assalita dalla polizia
6000 ebrei espulsi

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, notte

In questo momento sta fervendo in Russia una viva ed accanita campagna antisemita. Un telegramma da Vitesck informa che la principale sinagoga della località è stata assalita questa mattina da un corpo di gendarmi e dalla polizia. Gli israeliti erano adunati al servizio divino. La sinagoga è stata circondata, ad ogni porta vennero collocate guardie con ordini rigorosissimi. Non appena operato questo blocco, il tempio venne invaso dagli agenti di polizia. Tutti i presenti vennero frugati e perquisiti ed oltre sessanta persone, che non poterono immediatamente produrre la prova della loro identità od altri documenti, sono state arrestate.

Una certa stampa tenta giustificare l'azione della polizia contro gli israeliti. Il giornale monarchico *Zemtschina* scrive che gli israeliti commettono in Russia troppi eccessi, perchè possano essere lasciati indisturbati e considerati semplicemente come innocui cittadini. La *Zemtschina* dice che una setta ebrea di Kiew ha brutalmente assassinato un fanciullo russo di dodici anni. L'assassinio venne compiuto per ragioni di rito. Detto giornale pubblica particolari lunghissimi sulle torture inflitte al fanciullo, particolari troppo orribili per essere descritti. La *Zemtschina* fa seguire il suo rapporto da un lungo articolo di parecchie colonne in cui enumera le crudeltà commesse dagli ebrei in Russia, crudeltà, conclude detto giornale, rispetto a cui i riti degli Inkas del Perù sono veramente insignificanti.

Intanto, a *Kiew* cinquecento famiglie ebree, comprendenti in tutto seimila persone, sono state espulse. Il decreto di espulsione è già stato intimato alle famiglie, che devono espatriare. Tutti i capi di famiglia sono tenuti responsabili, se gli ordini non saranno eseguiti. Viene accordato agli ebrei un periodo di pochissimi giorni in capo ai quali la polizia procederà rigorosamente.

Gli ebrei espulsi, i quali saranno trovati a Kiew, scaduta la data stabilita per l'espulsione, saranno arrestati ed imprigionati senza forma di processo. Fra gli ebrei espulsi vi sono circa trecento droghieri; una settantina di negozi di drogheria verranno quindi chiusi, ciò con grande inconveniente per la stessa cittadinanza. L'espulsione degli ebrei è stata ordinata dalle autorità di polizia locali, le quali dicono che ci sono a Kiew troppi ebrei e che bisogna far posto ai cristiani.

Curiosa coincidenza: quasi ogni primavera le autorità di Kiew rinnovano questa campagna antisemita. Gli ebrei hanno fatto appello allo Zar, perchè vengano ritirati i decreti di espulsione degli ebrei è stata ricevuta nessuna risposta. Gli ebrei espulsi da Kiew dovranno rifugiarsi in luoghi pure stabiliti dalle autorità. Il decreto attuale è causa per molte famiglie di un vero disastro. Nelle altre comunità israelite dell'impero si fanno sottoscrizioni per aiutare gli israeliti di Kiew. Essi saranno probabilmente indirizzati nel sud America. Le condizioni dei disgraziati però sono deplorevolissime. Molti lasciano affari assai bene avviati ed occupazioni di cui avevano pratica e cominciare una nuova carriera sarà certo per moltissimi una cosa ardua e dolorosa. *(Daily Chronicle)*

Il generale D'Amade chiamato a consigliare il Governo circa il Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Secondo quanto si annunzia, il generale D'Amade, il cui nome è stato tante volte pronunziato a proposito del Marocco, e specialmente nei momenti critici, è stato invitato dal presidente del Consiglio, Monis, ad un colloquio con lui al Ministero degli interni. Un giornale aggiunge che D'Amade, il quale si trovava ad Orléans, stamane ha lasciato subito questa città per abboccarsi con Monis.

Aviatori che offrono i loro servizi

Numerosi aviatori hanno offerto la propria opera al Marocco. Parecchi volevano tentare il viaggio Casablanca-Fez, ma il viaggio era troppo ardito e non si poteva autorizzare un simile eroismo. Fra Casablanca e Fez vi sono duecento chilometri di percorso e non esiste nessuna carta aeronautica od altro mezzo per guidare gli aviatori nel viaggio.

Inoltre gli studiosi di aeronautica riconoscono generalmente che mentre in una guerra europea l'uso dell'areoplano sarebbe più d'impaccio che di utilità. Fu così che le proposte degli audaci aviatori furono rimunziate. *(Journal)*.

Gli accordi russo-tedeschi e il problema marocchino

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* scrive: «Come ci viene partecipato da buona fonte particolare di Pietroburgo, tra breve giungeranno a termine le trattative che corrono tra Russia e Germania. Queste trattative si iniziarono, com'è noto, in occasione dell'incontro dei Sovrani a Potsdam e si riferiscono a tutto un complesso di problemi circa la ferrovia di Bagdad e il riallacciamento di questa ferrovia alle ferrovie russe della Persia settentrionale. D'altra parte anche la Germania riconosce la sfera di interessi russi nella Persia settentrionale.

Si crede, a Pietroburgo, che le buone relazioni tra Russia e Germania riusciranno ad attenuare le difficoltà del problema marocchino, in quanto che la Russia potrà intraprendere più facilmente la parte di intermediaria tra Francia e Germania.

Lo scandalo del traffico delle decorazioni
Un arresto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Oggi è stato operato un nuovo arresto per lo scandalo del traffico delle decorazioni. Il nuovo arrestato è un agente di assicurazioni Giuseppe Reveillard, residente ad Engheim. Costui si è presentato tempo fa da un tipografo, ordinandogli, a nome del bey di Tunisi, mille diplomi relativi alla onorificenza del Nicham Iftikar. I diplomi furono pagati 370 lire, ma, naturalmente, non furono spediti al bey. La perquisizione in casa del nuovo arrestato ha procurato nuovi documenti all'autorità. Un'altra perquisizione è stata operata in casa del dottor Valensy, fratello dell'avvocato, ma senza risultato.

L'arciduca ereditario d'Austria presenzierà le manovre nell'Adriatico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Vi ho già dato tempo fa, notizia di manovre combinate di terra e di mare che dovrebbero avvenire nell'Adriatico, in Dalmazia. Apprendo ancora questi altri particolari. Le manovre avverranno al principio di agosto. Ad esse assisterà l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando. Le manovre di terra si svolgeranno tra Spalato e Sigù. Sigù si trova nell'interno della Dalmazia e dista circa 35 chilometri da Spalato.

Verso la soluzione del dissidio austro-ungarico
per una questione di lingua

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

La crisi politica, che annunciavano i giornali come imminente a causa del regolamento della lingua nei dibattimenti penali militari, di cui vi ho già dato notizie, sembra vicinissima ad un pacifico componimento. Il ministro presidente Khuen Hedervary è ritornato da Budapest a Vienna, dove ha conferito con il primo ministro austriaco e col ministro della guerra. In seguito a questa conferenza è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale: «Nell'attuale conferenza col ministro della guerra si è raggiunto un tale riavvicinamento dei punti di vista sostenuti dalle due parti, che nella discussione fissata per domani, alla quale sono invitati anche i ministri austriaci ed ungheresi, si potrà passare alla formulazione dei punti ancora non soluti».

Perdura il conflitto tra i musicanti italiani e francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Si pensava generalmente che il conflitto scoppiato fra l'Amministrazione della stagione russa ed il teatro Sarah Bernhardt ed il Sindacato degli artisti sarebbe stato risolto, in seguito all'intervento ufficioso del presidente del Consiglio municipale e di Alberto Carré, direttore dell'Opéra Comique, che è entrato nella questione in qualità di presidente dell'Associazione dei direttori.

Era stato convenuto che, a scopo di conciliazione, l'Amministrazione della stagione russa avrebbe congedata l'orchestra italiana il 15 maggio, invece che il 15 giugno. Il 16 maggio gli artisti francesi avrebbero preso il posto dell'orchestra. Questa soluzione non è bastata al Sindacato dei musicisti francesi, che ha rinsistito, dicendo di avere il diritto di priorità, e dichiara di restare nella sua posizione. La riunione della Federazione degli spettacoli è stata tenuta stamane alla Borsa del lavoro. Questa riunione è presieduta da un'altra comprendente la intera Federazione degli spettacoli.

Dopo questa riunione, il segretario generale, Prevost, ha dichiarato ai giornalisti che il conflitto non era niente affatto risolto, ed ha rifiutato ogni altra informazione.

Qualche giornale crede di poter annunziare che durante il Comizio è stata posta la questione di uno sciopero degli spettacoli, e sono state prese risoluzioni, che si vogliono far rimanere ancora ignote.

I giornali affermano, d'altra parte, che il Comitato del Sindacato dei musicisti non aspetta che il momento favorevole per decretare lo sciopero per 24 ore.

I membri del Comitato dei musicisti francesi, composto dei membri della Federazione e della Camera sindacale dei musicisti, hanno tenuto una nuova riunione nel pomeriggio. Essi hanno deciso di organizzare un grande Comizio per domani, alle due del pomeriggio, alla Borsa del lavoro.

L'ordine del giorno reca: «Sciopero generale degli spettacoli». Questa grande riunione sarà probabilmente privata e saranno studiati i mezzi d'azione.

Il primo attacco sarà solo diretto contro la stagione russa. Il secondo non sarà impiegato che in caso estremo, per evitare pregiudizio ai direttori degli altri teatri non responsabili, abbandonando il lavoro per 24 ore in tutti i teatri e concerti di Parigi. *(Journal)*.

L'entusiastico successo di Perosi a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Oggi nella immensa sala del Trocadero, era un pubblico enorme e magnifico. La Società delle grandi audizioni musicali di Francia aveva organizzato l'esecuzione del «Giudizio universale», poema sinfonico del maestro Lorenzo Perosi. L'aspettativa era vivissima e bisogna subito dire che il successo fu grandioso e caloroso.

Gli esecutori diretti da Perosi erano oltre 200. La parte dell'«Angelo della pace» era affidata alla famosa cantante Litvinne e lo «Spirito della giustizia» a Frisch, quella di «Cristo» a Gabriello Paulet. Le altre parti erano affidate ad artisti ottimi e notissimi.

La prima parte ha suscitato un enorme, interminabile acclamazione. Perosi è stato chiamato presso il suo scanno di direttore numerose volte e la Litvinne lo aveva dovuto spesso trascinare un po' riluttante di fronte all'immenso pubblico che colmava la sala. La seconda parte ha avuto altrettanto successo. Furono ripetute le dimostrazioni di entusiasmo.

Fra il pubblico innumerevole dei musicisti e di critici, il giudizio concordava perfettamente con quello del pubblico. Ho visto fra i presenti, Mario Costa, che univa il proprio entusiasmo a quello della immensa folla.

Ed a proposito di Mario Costa egli diceva tra un gruppo di amici che inizierà tra breve a comporre una nuova operetta. Per il libretto ha già conchiuso un contratto col librettista del «Sogno di un valzer», Doermann.

Il trionfo di Battistini a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Questa sera col nome del comm. Mattia Battistini l'arte italiana ha avuto un nuovo calorossimo successo a Vienna. Battistini, che canterà fra qualche giorno al teatro Imperiale di opera, dove, come ricorderete, già l'anno scorso ha avuto un successo eccezionale, ha preso parte questa sera, nella grande sala della Società di musica, ad un concerto di beneficenza. La sala, che contiene parecchie migliaia di persone, era tutta gremita di un pubblico elegantissimo, l'*élite* di Vienna. Il comm. Battistini cantò, come al solito, insuperabilmente il prologo dei *Pagliacci*, un'aria della *Favorita*, un'aria del *Faust* ed il duetto dell'*Amleto*. Ad ogni pezzo la folla, in piedi, applaudiva entusiasticamente. Il Battistini dovette ripetere perfino tre volte i pezzi, cantando altre romanze. Alla fine è stata offerta una grande corona d'alloro con nastri dai colori bianco, rosso e verde.

Al concerto, che era sotto il patronato della principessa di Montenuovo, consorte del gran del maggiordomo di Corte, prendevano parte anche Selma Kurz e il quartetto Rosé. Sedeva al pianoforte Grunfel. Tutti applauditissimi.

Battistini, come ho detto, canterà tra pochi giorni all'Opera imperiale. La serata è attesa con immenso interesse.

Il comandante Brémont ucciso sulla via di Fez?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, mattino.

Vi telefonai stasera che il comandante Bremont, capo della mehalla che marciava in soccorso di Fez, aveva dovuto rimettersi in cammino prima di essere stata raggiunto colla colonna di rifornimento, e che si nutrivano preoccupazioni sulla difficile marcia che gli rimaneva da fare traverso gli assalti e le insidie dei ribelli con truppe sfornite di mezzi di resistenza.

Ora, l'Agenzia Havas comunica, stanotte, ad ora tarda, il seguente dispaccio:

«Tangeri, ore 9,40: Corre voce nella città, voce che è impossibile controllare, che il comandante Bremont sarebbe morto. Diamo questa notizia sotto riserva».

Il Governo non ha ricevuto conferme nè smentite.

Uccide il padre tenta scannare il fratello e si brucia le cervella

Spezia, 27, notte.

Giunge notizia da Sarzana, che stamane, alle ore 9, nella propria casa, in frazione di San Lazzaro, certo Baruzzo Giovanni, di anni 33, per vecchi rancori, uccise il proprio padre Pellegro, di anni 64, sparandogli contro due colpi di fucile, e feriva il fratello Domenico, accorso in aiuto del padre, con una scure, producendogli lesioni mortali al capo.

Il parricida, dopo compiuto il delitto, si nascondeva in una capanna in quei pressi e si esplodeva un colpo di fucile sotto il mento rimanendo all'istante cadavere.

I particolari

Giungono intanto nuovi ed interessanti particolari: Il Baruzzo coabitava col padre, Pellegro, contadino, d'anni 65, e col fratello, ed avevano in comunione un terreno sito in località Narchia. Da parecchio tempo esistevano gravi dissapori in famiglia e ieri, tra i due, vi fu uno scambio di parole vivaci; anzi il figlio impedì al padre di aggiogare i buoi al carro rompendo il giogo ed allontanandosi poi da casa. Sembra che il padre dicesse che i ladri erano entrati in casa od altre frasi simili: fatto sta che verso le 6,30 di stamane, mentre il Pellegro entrava nella stanza da letto, e tutti gli altri della famiglia erano al piano inferiore per la colazione, fu seguito dal figlio che gli domandava brevemente spiegazione delle frasi da lui ieri pronunziate, ma senza attendere risposta staccò un fucile a due canne dalla parete ed a bruciapelo ne esplose un colpo contro il padre colpendolo alla mascella sinistra e rendendolo immantinente cadavere. Poscia scese le scale e contro il fratello che gli veniva dietro puntò il fucile, ma ne ebbe dallo stesso deviata la canna ed il colpo andò a vuoto. Allora il Giovanni, afferrata una scure, menò un colpo al fratello causandogli una ferita al capo; poscia si diede alla fuga. I carabinieri ed il delegato di pubblica sicurezza, avvisati del tragico fatto, accorsero sul luogo e prima loro cura fu quella di mettersi alla ricerca dell'omicida che si era dato alla latitanza, portando seco il fucile.

Dopo minuziose ricerche dei carabinieri, venne rinvenuto in una capanna distante circa 300 metri dal luogo dell'eccidio, il cadavere del Baruzzo Giovanni che si era suicidato puntandosi il fucile sotto il mento e facendo scattare il grilletto col pollice del piede destro che fu trovato senza scarpa.

Il Baruzzo Domenico venne trasportato in vettura al nostro ospedale dove ricevette le necessarie cure.

Le cause della tragedia

Sulle cause che determinarono e prepararono questa fosca tragedia si ha: Il Baruzzo Domenico, ex-agente di pubblica sicurezza in pensione, aveva contratto un mutuo di lire 2000 per l'acquisto di un campicello. Parve però al fratello Giovanni che sotto tale mutuo si nascondesse una donazione del padre Pellegro e così cominciò ad elevare delle proteste in merito al campicello, rifiutandosi di accettare la proposta del Domenico, cioè di lavorare insieme col padre il podere acquistato e dividerne il raccolto, pagando ciascuno la propria quota di interessi sul capitale mutuato, cioè lire duemila.

Di qui forti dissapori in famiglia che condussero il vecchio Baruzzo ed il figlio Biagio a recarsi ieri presso il delegato di pubblica sicurezza per pregarlo di redarguire il Giovanni per il suo contegno verso di loro. Pare che l'andata dei due dal delegato abbia contribuito ad inasprire il Giovanni e che questo sia stato il fatto che lo ha spinto a commettere l'efferato delitto. E così si ha a registrare un parricidio un mancato omicidio ed un suicidio per p[...] centesimi al giorno che il Baruzzo Giova[nni] avrebbe dovuto pagare per interessi.

Un sindaco sospeso

Vicenza, 27, notte.

Con decreto odierno il prefetto ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Cornedo, il signor Rossato Bortolo, perchè, nella seduta del Consiglio comunale di sabato scorso, ha votato, insieme alla Giunta e alla maggioranza clericale, contro un ordine del giorno del consigliere socialista Arena, nel quale si inneggiava a Roma capitale d'Italia. Il prefetto quindi mandò gli atti al Ministero per gli eventuali ulteriori provvedimenti.

Il suicidio della moglie del console austriaco di Venezia

Bordighera, 27, notte.

All'*Hôtel Centrale* la baronessa Baum Sundschen cinquantaduenne, nativa di Gradz, moglie al console generale austriaco di Venezia e separata dal marito per motivi intimi, tentava di suicidarsi con una rivoltellata al cuore. La palla ha leso gli organi vitali. Trasportata all'ospedale venne ricoverata in stato gravissimo.

La vendetta d'un marito che ferisce la moglie e la suocera

Spezia, 27, notte.

Da quattro anni vivevano a Spezia i coniugi Badoli ed erano finora vissuti d'accordo. Alla vigilia di Pasqua la moglie riceveva una lettera da Genova ed alla richiesta del marito di consegnargliela, la stracciava in minutissimi pezzi; di qui liti fino alla decisione di una separazione. Giunta la madre di lei da Sestri Levante per riprendersi la figlia, mentre tutto era pronto per la partenza, si riaccesero le ire e, durante una più violenta scenata, il Badoli vibrava alla Novi Giuseppina tre coltellate, ed altre tre inferiva alla suocera. Le due donne furono ricoverate all'ospedale in gravissimo stato. Il feritore si è dato alla latitanza. In casa rimasero abbandonati due bambini ancora in tenera età.

NOTIZIE TEATRALI

"Falstaff" al Teatro Regio

(27 aprile 1913).

L'opera gaia e deliziosa è ricomparsa ieri per la terza, e per la quarta volta sulle scene del Regio, e, come sempre, la commedia musicale è sembrata un miracolo di arguta festività, di comicità garbata e di freschezza.

La Scala riserva al *Falstaff* l'onore di esaltare, nel 1913, il nome di Giuseppe Verdi, nel centenario della nascita. Ed io non so se si potrebbe fare scelta più opportuna, in tutto il repertorio Verdiano. Nell'uomo, che parve avere sempre aggrondato il fronte, ed amò lo starsi solitario, come pago di sè e dell'arte sua, *Falstaff* è uno sprazzo improvviso di sorriso: esso, sul declinare della robusta quercia, è un getto di freschissime foglie tra i rigori dell'inverno: è il documento più completo, più armonico, più equilibrato di una musica, che per mezzo secolo agitò i teatri del mondo intero, ed è per un tempo almeno ancora viva e vitale; *Falstaff* nel ciclo delle opere Verdiane è come la sintesi di un'evoluzione lenta, ma sicura: è una specie di testamento: una lezione di un italiano — dell'ultimo forse tra i compositori veramente italiani — agli italiani di domani. Quanto a quelli d'oggi essi corrono dietro ad altri idoli; e il cielo dia loro salute.

Certo quest'opera va udita con ben altro criterio di quello con cui si ascoltano di solito le opere del Verdi. Se così non fosse, si vorrebbe semplicemente dire che il *Falstaff* non è una profondamente originale, e non ha una vita interiore ed una freschezza tutta sua, come a noi sembra. Ora questo è appunto significativo: che l'uomo il quale trascorse quasi tutta la sua esistenza tra lampi intensi di energia drammatica abbia così chiuso questa sua vita con un riso ampio, sereno e in qualche momento veramente Rabelaisiano, come — con assai diversa fortuna — l'aveva cominciata, scrivendo *Un giorno di regno*. Onde oggi, io chi un *Don Pasquale*, e un *Matrimonio segreto* del vecchio Cimarosa contano fra i pochissimi successi veramente genuini e duraturi e universali del teatro alla Scala, — mentre ogni qualvolta qualche opera giocosa del vecchio repertorio riappare in forma degna è un buon sorriso, che irrompe nelle platee, — non sembra avere il Verdi intuito, o meglio consciamente dimostrato, che la gaia commedia musicale è ancora un filone prezioso di acqua chiara e fresca, che attende il rabdomante capace, il quale lo sprigioni dalle viscere della terra?

Non dimostrerò oggi tanta ingenuità da atteggiarmi a rivelatore della bellezza, onde è ricco il *Falstaff*. Questo volevo soltanto dire: che nel tormentoso momento musicale, che attraversiamo, d'ogni erba è necessario fare fascio, perchè l'esempio giovi: e questo capolavoro Verdiano è tale un ammonimento di sincerità, di giusto connubio tra la parola e la musica, di comicità e di espressione, ed emana tanto splendore di luce intorno da essere doveroso che questa luce si diffonda a rischiarare gli incerti ed i pericolanti, come un faro in un crepuscolo ricco di minacce, e pieno di insidie.

Il pubblico

Perciò io approvo pienamente la scelta dell'opera del Verdi anche in questa breve serie di rappresentazioni, forse assai più dedicate al fasto, che non all'intimo e raccolto godimento di un'opera squisita d'arte.

Che il gran pubblico accorra in teatro, o non, poco importa, almeno sotto un certo aspetto. Quando mai il successo di cassetta fu la consacrazione più sicura del bello? Ciò che importa piuttosto si è che di fronte all'Italia, anzi all'Europa, dagli occhi fissi su noi, la breve *stagione* lirica attuale sia come un omaggio alla bellezza, alla forza, al genio italico rappresentato in una delle sue manifestazioni più complete dal più grande fra i compositori lirici italiani del secolo passato. Ciò è; e bene può bastare.

Del resto, chi può, con sicura coscienza, affermare che il *Falstaff* interessi assai più i musicisti che non la folla?

Ho voluto consultare chi poteva essere solo questo aspetto il giudice migliore: l'impresa. E, argomentando del passato, mi convinsi che *Falstaff* è assai più nell'anima della folla di quanto non piaccia a molti di supporre.

Ieri sera questo pubblico era appena discreto: è vero. Ma l'indizio non ha valore.

Le prime al Regio, col biglietto a cinque lire, diedero sempre risultati uguali, tranne in qualche caso di curiosità eccezionalmente acuita.

Ed anche una volta mancò molta parte dell'aristocrazia del casato e del censo. Assisteva invece allo spettacolo S. A. la Principessa Laetitia e con l'augusta Signora molti fra i forestieri venuti a Torino a rappresentare le loro rispettive Nazioni, o ad ordinarne i prodotti all'Esposizione.

Ma evidentemente è soltanto sabato, alla serata di gala, che vedremo uno di quegli spettacoli fastosi, rari oramai nella storia del Regio.

D'altra parte le ultime sei rappresentazioni possono riservare gradite sorprese. E noi guardiamo fidenti all'avvenire, paghi oggi di tener conto del successo eccellente dell'opera.

Il pubblico, abbastanza scarso nelle gallerie e in platea, supplì infatti colla vigoria del plauso alla deficienza numerica. Ed ogni parte dell'opera fu seguita da due o tre evocazioni calorose degli esecutori al proscenio, in una col Serafin, concertatore e direttore di orchestra.

L'esecuzione

Ora se noi, anche più che ai particolari, poniamo mente all'insieme, dobbiamo convenire che l'applauso fu meritato.

In una commedia musicale, come questa, l'affiatamento generale, la sicurezza e il brio nel giuoco scenico, l'equilibrio fra le diverse parti, la recitazione misurata e spiritosa ad un tempo, hanno tale importanza da non bastare il valore particolare di qualche artista per compensarci della loro mancanza.

Se poi si pensi che i quattro quinti almeno degli esecutori dovettero studiare di sana pianta l'opera in questi giorni, la meraviglia sarà anche maggiore.

Certo qua e là l'orgasmo dominò ancora sulla scena, specialmente tra il gruppo femminile, e sovratutto durante la difficile seconda metà del primo atto.

Ma non fu tale il difetto da scemare di molto la nostra approvazione.

Se poi dall'insieme ci facciamo ad esaminare questa esecuzione in qualche particolare troveremo doveroso anzitutto dare il primo posto all'orchestra.

Un vivissimo applauso accolse il Serafin al suo comparire, cosa desiderato. Nè mai applauso parve in seguito più giustificato. Da un'opera ricca di episodi brevi, rassomiglianti a pietruzze, che compongano un magnifico mosaico, egli seppe ricavare effetti di luce, di delicatezza, di chiaroscuro, di brio, senza mai nuocere per questo alla larga linea dell'insieme, che anzi trionfò in tutta la sua bellezza.

Secondato magnificamente da un'orchestra, ormai di primissimo ordine, egli vinse così una superba battaglia: e fu questa la vittoria, che da lui ci ripromettevamo, pur senza andare pienamente d'accordo circa il distacco di alcuni tempi.

S'era curiosi di giudicare il Bonini nell'interpretazione della parte del protagonista. E la sua voce vigorosa e dolce ed espressiva parve anche ieri sera una gioia dell'udito. Ma meno ci convinse l'interpretazione scenica. Egli fa un *Falstaff* un po' troppo corretto, e quasi aristocratico. E il riso contenuto attenuò così l'effetto della burla, che intorno a lui si trama ed erompe con comicità irresistibile.

Un po' stanco ci parve l'Armanini nella parte di Fenton. Ed io che udii più volte, nella passata *stagione* alla Scala questo artista non dubito che egli saprà far valere meglio le qualità di cantante delicato, dalla voce dolce, pieghevole, intonata, onde s'ebbe così vive approvazioni a Milano, con una riconferma per l'anno venturo.

Il gruppo di donne conta nella D'Albert una Nannetta graziosa, fine, che cantò con dolcezza e con giusto colore l'aria del terzo atto. Ed ha due altri buoni elementi nella Toschi e nella Aleardi.

Quanto alla Parsi-Pettinella essa è certamente un'artista di valore: la sua voce è possente e robusta specialmente nelle note basse. Ma non credo che la parte di Mrs sia quella che meglio le si convenga, anche scenicamente.

Nel *Falstaff* non si può parlare di parti secondarie: in ispecie quando un tenore del valore del Cretti si appaga di vestire le vesti del dottor Cajus, riuscendo per altro a farsi valere ugualmente. E così fa poi il Paltrinieri, sempre accurato; il Giardini, che nella parte di Ford si distinse assai per una voce calda, intonata, ricca di accenti drammatici, e lo Challis.

Qua e là avrei voluto peraltro una maggiore ricerca della chiarezza nella dizione, cosa importante sempre, e sovratutto qui. E l' desiderio tocca un po' tutti, eccettuato forse il Bonini.

Comunque: c'è, nel complesso, tanto da essere paghi.

I costumi nel *Falstaff* non contano gran che, e degli scenari sempre assai d'effetto l'ultimo: ed è bello quello della quarta parte. Invece la piazza nella prima metà del terzo atto apparve discreta solo quando s'illuminò di pallida luce lunare.

Ora al Regio abbiamo avuto altre volte di meglio, anche se udimmo alcuni forestieri dichiararsi — bontà loro! — assai paghi della messa in scena.

La cortesia internazionale ha le sue esigenze: ma i valenti scenografi del Regio ci viziarono troppo perchè oggi vada ad essi tutta quella lode, che vorremmo loro tributare.

Teatro Carignano

Lo spettacolo del «Grand Guignol» è stasera dedicato alla prima attrice signora Bella Saltati-Starace. Il programma del quale recita la valente artista è vario. Si compone di quattro lavori: *A vita, Ave Maria, Lui, Poche, mu... sentite parole.*

Serata Ruggero Ruggeri

In onore di Ruggero Ruggeri stasera si rappresenta al teatro Alfieri la commedia di H. Lavedan: *Il marchese di Priola*. Sarà interessante certamente seguire l'insigne attore nella interpretazione del caratteristico tipo, ed interesse aggiungerà alla serata la recitazione per parte del Ruggeri stesso del Canto V dell'*Inferno* dantesco.

ULTIME DI CRONACA

Tettoia che rovina travolgendo quattro operai
Un ferito grave e tre contusi

In via Madama Cristina angolo via Pallamaglio, si stava costruendo una tettoia del *Garage Storero*, montata tutta in ferro. Ad essa lavoravano parecchi operai, e i lavori procedevano lestamente, poichè la tettoia doveva essere presto ultimata.

Ieri si stava terminando di montare le «capriate», quando all'improvviso una «capra» di montaggio, a otto metri di altezza, cadde sulla prima capriata, coricandola sulle altre che a loro volta piegarono, e precipitarono tutte travolgendo nella caduta, tra i rottami e le macerie, quattro degli operai che erano colà intenti al loro lavoro.

Quanti assistettero con raccapriccio alla drammatica scena, si affrettarono presso i caduti, per soccorrerli. Tre di essi erano contusi non gravemente; uno solo era gravemente ferito. Tutti furono dalle guardie municipali collocati in vettura e trasportati al San Giovanni, dove ebbero le cure del dottor Costero. Il più grave, tal Giuseppe Mensa, di anni 26, abitante in via Carlo Alberto, 44, carpentiere, aveva riportato la frattura del calcagno sinistro e contusioni ai piedi guaribili in 60 giorni, salvo complicazioni. Venne ricoverato.

Gli altri furono soltanto medicati; essi sono: Antonio Garzino, di anni 40, abitante a Millefonti, che riportò contusioni multiple al braccio destro, guaribili in 15 giorni; Enrico Derea, d'anni 25, abitante in via Carlo Alberto, 44, carpentiere, che riportò contusioni varie alla coscia, alla gamba e al braccio destri e al torace, guaribili in 10 giorni, e Angelo Bresciani, di anni 29, pure abitante in via Carlo Alberto, 44, carpentiere, che ebbe contusioni alle gambe, guaribili in 10 giorni.

Il fatto attirò attorno alla tettoia, in via Pallamaglio, una grande folla di curiosi, che, commentando variamente l'accaduto, sparsero la voce che l'infortunio fosse più grave di quello che era in realtà.

Come avvenne il furto in casa Marsengo
L'arresto di tutti gli autori

Gli agenti della squadra mobile hanno continuato ieri alacremente le indagini per la ricerca degli altri autori del furto in casa della contessa Marsengo, in via Giulio, n. 4, e per il ricupero di tutta la refurtiva. Queste indagini hanno dato ottimi risultati.

Infatti ieri, nel pomeriggio il delegato Cesare Rossi, accompagnato dal maresciallo Cioppa e da alcuni agenti, procedeva all'arresto, nella abitazione in corso Emilia, n. 8, di certo Mario Tapin di anni 19, che era indiziato come complice nel furto. Egli fu tradotto in Questura, dove interrogato, tentò di negare. Allora i funzionari operarono nell'alloggio una minuta perquisizione, che parve, dapprima infruttuosa. Infine però scopersero un vaso di fiori, nel quale la terra pareva rimossa recentemente. Lo ruppero, ed allora apparvero ai loro occhi, nascosti nella terra, tutti i gioielli della contessa Marsengo ancora mancanti. Ce n'era per un valore di oltre seimila lire.

Quando i risultati di questa perquisizione furono noti all'arrestato, egli non potè più negare e confessò di essere stato uno dei ladri. Messo anzi sulla via della confessione, finì per raccontare come il furto era avvenuto.

Chi si introdusse nell'appartamento fu il Cortese, mentre il Tapin e il Taricco facevano la guardia.

Siccome il Cortese, che, com'è noto, lavorava nella casa, aveva molto timore di essere scoperto, consegnò una parte della refurtiva al Taricco, il quale, alla sua volta, la diede in parte al Tapin, che la nascose nel vaso.

Operai ustionati

Certi Luigi Ponzone, d'anni 23, e Costanzo Gaidano, d'anni 17, lavoravano nella fonderia Liprandi, quando una quantità di acqua bollente si rovesciò loro addosso, producendo loro ustioni di vario grado. Il primo venne medicato nel Policlinico di San Donato; il secondo all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 30 giorni.

Una mano negli ingranaggi

Silvia Balzola, d'anni 20, abitante in via Nizza, N. 158, lavorando nel Pastificio Italiano in via Bisalta, N. 11, si lasciò cogliere una mano negli ingranaggi di una macchina e riportò una grave ferita lacero-contusa. Trasportata al Mauriziano, fu ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni.

Venticinque quintali sopra una gamba

Giovanni Lanzetta, d'anni 29, meccanico, mentre lavorava a sballare una macchina del peso di 25 quintali, nella galleria dell'industria all'Esposizione, fu colpito alla gamba sinistra dalla macchina stessa, che gli cadde addosso. L'infelice riportò la frattura complicata del femore sinistro. Da compagni di lavoro e dalle guardie municipali fu trasportato al San Giovanni, ove venne fatto ricoverare dal dottore Jachia e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Scendendo dalla tranvia a vapore

Il manovale Luigi Fontana, d'anni 30, mentre scendeva da una tranvia a vapore alla Venaria Reale, cadde, riportando una ferita lacero-contusa al piede sinistro, che gli fu preso sotto una ruota. Venne trasportato a Torino al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 120 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nom. 104
Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3.75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3.75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 425, lett. 100 525.
Germania 4: denaro 124 25, lettera 124 35.
Londra 3: denaro 25 44, lettera 25 54.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1465, 1465 50, 1466 50, 1466.
» Banca Commerciale 865, 865 50, 865 50, 866.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 101.
» Banco Roma 102.
» Ferr. Meridionali 678, 678 50, 677 50.
» Mediterranee 425, 425 50, 426, 425 50.
» Fiat 138, 138 25.

Movimento migliore e più attivo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 aprile — Ore 12.5.

Rendita 3.3/4 contanti (corso medio) 104.
Rendita 3 1/2 contanti (corso medio) 103 80.
Azioni Banca d'Italia 1465, 1465 25, 1465 50, 1465, 1465 50, 1465.
» Banca Commerciale 865, 865 25, 865 50, 865.
» Ferrovie Meridionali 678 50.
» Ferrovie Mediterranee 424 50, 425, 425 50, 425 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

27 aprile 1911 — ore 17.

Rendita italiana 3.75 % 104 25, 104 275.
Azioni Banca d'Italia 1467, 1467 1/2, 1468.
» Banca Commerciale 867, 867 1/2, 868.
» Credito Italiano 561, 561 1/2.
» Meridionali 678.
» Mediterranee 426.
» Fiat 138 1/2, 139.
» Italia 31 1/2, 32.
» Savona 311.

La tendenza generale fu oggi alquanto migliore tanto sui Bancari come sui Ferroviari. Si incominciarono a trattare i diritti di opzione sulle azioni Banca Commerciale sulle L. 4 50.

Prezzi nominali 27 Aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 stat. [illegible] — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 384 — Ferr. Bonamensa [illegible] — Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 372 — Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 544 — Canali Cavour 3 0/0 506 — Ferr. Vittorio Emanuele 3 0/0 [illegible] — Ferr. Novara 1 0/0 [illegible] — Città di Torino [illegible].

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 261 25 — Credito fondiario [illegible] 101 50 — Città Roma 4 0/0 502 50 — [illegible] 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia — Banca Comm. It. — Credito Italiano — Soc. Banc. Italiana — Banco di Roma — Banca della Liguria — Banca di Torino — Società Banc. e Industriale Torinese 100 —

Trasporti: Società Ferr. Merid. — Second. Sardegna — Biella — Mantova-Modena — Pinerolo — Navig. Gen. Italiana — Torinese Tramways e Ferr. economiche — Ab. Tramways — Tram. Tra. Omn. —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Fiat — Fabbr. Automobili — Ferriere Italiane — Officine Savigliano — Fonderia [illegible] — Siderurgica — Accialerie Terni — Ital. d'Elettricità — Fabbr. It. Automob. — R. Zust — Automobili Itala — Ab. Ital. carburo di calcio — Industrie alimentari ed altre — Soc. Gener. Imm. Agr. —

Industrie varie: Soc. Carburo Italiana 1150 — Cart. Meridionali 600 — Manif. Lane Borgos. 425 — Cairo Canale 245 — di Risanamento e Costruz. [illegible] — An. Pell. e Calzat. 50 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. agro Vercellese 490 — Ferrovie Meridion. 360 — Second. Sardegna 504 — Serbe, serie A 392 50 — Strade ferrate della Sicilia 5 0/0 oro 506 — Società Tor. Tram. e Ferr. economiche [illegible] — Officine di Savigliano 505 — Soc. Italo-Francese [illegible] — Naz. d'Oss. Elettr. 490 — [illegible] 500 —

Cartelle

Fondiarie Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 50 — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 [illegible] — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 [illegible] 491 — Fondiarie 3 1/2 467 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11.50:

Rendita Italiana contanti 103 95 — Id. fine mese 104 02.

Mediterranee 427 — Credito Italiano 561 — Banca Commerciale 865 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria 101 50 — Lanificio Rossi 1644 — Cotoni Cantoni 351 — Elba 240 — Raffineria L. L. 348 — Casa Sonzogno [illegible] — Terni 1430 — Edison 645 — Obbligazioni Meridionali 359 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 250 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio [illegible] — Meridionali 678 — Mediterranee 525 25 — Metalli 102 — Siderurgica 387 — Savona 305 — Elba 231 — Distillerie [illegible] — Carburo 565 — Concimi Chimici 106 — Molini Alta Italia 225 — Birra [illegible] — Ferriere 109 — Vetrerie 1062 — Ansaldo 251.

Cambio su Parigi 100 48 — Id. Londra 25 42 — Id. Berlino 124 25 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 105.

Tendenza calma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 27, ore 20:

Borsa ufficiale. [illegible] — Dopo un esordio debole, il mercato chiude in buona ripresa quasi generale. [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18.30:

Sul primo mercato di Milano, debolissimo, colle Terni a 1435 esordimmo deboli, ma su potente intervento rialzista e ricoperture generali si rendevavano le quote e chiudiamo migliorati. Banca d'Italia da 1465 50 a 1467 [illegible] Miglioti le Meridionali da 675 a 677. Meridionali da 677 a 678. Zuccheri sempre sostenuti; Eridania da 725 chiude a 726. [illegible] Siderurgica sui quali [illegible] Terni da 1442 a 1435 ricorrono a 1435 e chiudono a 1462. Savona da 302 a 310. Elba da 241 a 232 [illegible] Banco Roma [illegible] Cambi fermi e Rendita stazionari.

Rendita 104 25, 104 20 — Banca 1465 50, 1466, 1467 — Comm. 865, 866, 867 — Credito 560, 561 — Meridionali 678, 677 50 — Mediterranee 425, 426 — [illegible] 298 — Raffineria [illegible] — Industriali [illegible] 300 — Eridania 725, 726 — Terni 1442, 1435, 1460, 1462, 1465 — Siderurgica 252, 253, 255 — Elba 241, 242, 242 50 — Savona 302, 305, 307, 310 — Molini 225 50 — [illegible] — Carburo 560, 562 — Ferriere 108 — Italia 32 50 — Banco Liguria 139.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 3/4 % per contanti 104 [illegible] — Ansaldo 255 50 — Banca d'Italia 1466 50 — Banca Commerciale 867 — Banco di Roma 102 25 — Beni stabili 327 — Carburo 579 — Concimi 114 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 317 — Elba 243 — Ferriere Italiane 101 50 — Fondi rustici 166 — Gas 1153 — Immobiliari 277 — Imprese fondiarie 118 — Nerka 294 — Metallurgica Italiana 102 50 — Meridionali 677 — Mediterranee 427 — Montecatini 119 — Molini Pantanella 102 — Navigazione Generale 399 — Omnibus 203 50 — Piombino 146 50 — Risanamento 78 — Soda 75 — Zuccheri Romani 73.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	26	27		26	27
Camb. Londra	—	20 305	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	80 80	Ferr. Merid.	131 50	131 37
Cambio Italia	—	80 10	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	204 12	204 12	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo (cons.)	210 10	210 —
Id. fine mese	—	—	Deutschebank	265 —	265 —
Cons. Pruss. 4	91 —	93 80	Diskonto	190 75	190 87
Rend. Turca 1	92 90	93 30	Bochumer	236 25	240 —
Obbl. Fer. It. 3	—	72 40	Gelsenkirchen	206 —	207 50
Obbl. Merid.	—	72 10			

Tendenza ferma.

Borsa di Parigi (Chiusura).

	26	27		26	27
Rend. franc.	—	—	Argentin.	91 —	91 1/4
Spagnamest.	—	—	Cred. Fondiar.	—	—
Rend. 3 perp.	96 30	96 20	Suez	5460	5462
Id. franc. 3 1/2	95 92	95 77	Lotti Turchi	214 25	215 50
Id. Ital.	101 50	101 50	Ferr. Meridion.	733 —	733 —
Cambi Londra	25 25	25 20	Rendita Russa	93 05	93 05
Cons. ingl. 2 1/2	81 1/4	81 1/4	N. prest. russo	105 50	105 60
Obbl. Lomb.	290 —	290 75	Russo 1906	104 70	104 60
Cambio Italia	1/4	3/4	R. portogh. 3	66 10	66 57
Turco nuovo	92 55	92 00	Banca Francia	—	—
Banca Parigi	1816 —	1800 —	Camp. Madrid	—	—
Tunisino	102 75	102 75	B. Comm. Ital.	860	860
Egiziano 4 0/0	103 50	103 25	Rendita Serba	90 25	90 05
R. Ungher. 4	97 45	97 30	Bulgara 1902	101 75	101 25
R. Spagn. est.	97 70	97 15			
Banca Ottom.	712 —	711 —			
Rend. Arg. 1906	—	—	Snabowice	1466 —	1466 —
Id. id. 1906	—	—	Metropol.	662 —	664 —
Roma Londra	34 1/2	33 7/8	Thomson	720 —	722 —
Brasile 4 0/0	—	—	Rand Mines	230 —	230 50
Id. id. tascio	89 25	89 25	De Beers	471 50	471 —
Brasile 4 0/0	87 50	—	Chartered	—	—
Credit Lyon.	1471 —	1470 —	Ferreyra	140 —	142 —
Andaloux	262 —	261 —	Rodinstein	—	—
Nord Espagne	412 —	411 —	Rodeport	—	—
Saragosse	421 —	422 —	Golds Field	135 —	135 50
Rio Tinto	1760 —	1712 —	Geduld	32 25	31 50

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	27	26		27	26
Cred. Austr.	651 —	650 75	Lire it. (carta)	94 45	94 42
Lombardo	112 75	112 25	Rend. Austr.	92 70	92 70
N. Angl. Austr.	326 —	324 50	Id. in carta	92 75	92 75
Austriache	292 —	293 25	Union Bank	621 —	617 75
N. Austr.-Ung.	1935 —	1930 —	R. Austr. oro	115 10	115 40
Napol. d'oro	19 —	19 —	Ungher. 4 0/0	91 30	91 30
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 20	80 10
Cambio Parigi	94 41	94 51	R. Paesi Bassi	211 30	211 —
Id. Londra	239 90	239 92			

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 aprile — Per gli accertamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.44** giornaliero.

Roma — Cambio settimanale L. **100.40.**

Genova, 27 aprile — Media uffic. dei cambi: Francia 100 42 1/2; Londra 25 42 1/2; Germania 124 26 1/4; Svizzera 100 48 3/4; Belgio 100 16 —; Austria 105 70 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 28.

Londra, 25. — Argento pence 24 15/16 all'oncia, Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 11 —.

Buenos Ayres, 25. — Prezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e U.

Operazioni del 27 aprile

Organzini	C. 11	Kg.	909.25
Trame	» 3	»	57.63
Greggie	» 11	»	1129.79
Lana	» —	»	—.—
Articoli diversi	» 2	»	2.07
Totale	C. 27	Kg.	2167.67
Sete pesate	» 1	»	101.05
Lana pesate	» —	»	—.—
Totale C.	28	Kg.	2268.72

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 493	Kg. 18770.85
Pesati	» 31	» 1290.95

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 27 aprile.

Grano fini di Piemonte, al quintale da L. 27 a 27 75; grani esteri teneri di forza da 27 50 a 28 25, grani esteri comuni da 27 50 a 28.

Granone fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantile da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 [illegible]; id. esteri mercantili da 17 50 a 18; segale nostrana da 17 50 a 18; id. estera da 19 a 19 50.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37.75 a 38 75; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farine di grano tenero, marca B comune da L. 35 a L. 36; semole di grano duro SS da 38 75 a 39 75; farine di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 14 75 a 15 25; cruschello da 15 75 a 14 25; farinaccio da 15 50 a 16 50.

Mercato invariato.

Avena di Piemonte, al quintale da 22 a 22 50; id. comuni da 21 a 21 50; id. estere da 19 a 20; fave Sardegna-Sicilia da 22 a 22 25; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.

Fagioli bianchi di Piemonte (Saluggia), da L. 30 a 32; id. [illegible] da 25 a 28; id. colorati [illegible].

Avena estera a fave tendenza fermissima. Altri più attivi.

Riso comune Originario, la qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. comune mercato, la qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. fioretto Originario da 42 50 a 43 25; Id. fioretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali

Prezzi dei foraggi accertati dal 2 al 15 aprile: fieno comune a L. 0 10; Maggengo L. 1 05; Agostano 0 95; Terzuolo 0 90.

Paglia (dalle campagne) a L. 0 95; al Mg. [illegible] 0 27 1/2.

La Commissione pei foraggi

Bestiame.

CUNEO, 25 aprile.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 25 aprile.

[illegible]

Foraggio.

CUNEO, 25 aprile.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 80 a 0 90 agostano da — a — — paglia da — [illegible] — crusca da 1 40 a 1 70.

Legna e Carbone.

CUNEO, 25 aprile.

Legna forte, al miria, da L. 0 27 a 0 29 — dolce da 0 22 a 0 24 — Carbone la qual. da 1 20 a 1 25 — id. 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine, al cento, da 12 a 16 — al miria, da 0 21 a 0 21.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 25 aprile.

[illegible]
